I ROMANZI di URANIA

PERIODICI MONDADORI MILANO
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

MONDI INVISIBILI

di JAMES BLISH

JAMES BLISH

MONDI INVISIBILI

(Jack Of Eagles, 1952)

1

Sussurri dal sottosuolo

Danny Caiden era a buon diritto convinto che tutto gli andasse bene. Aveva un reddito medio e istruzione sufficiente sia a tenere la rubrica "imballaggi" su un bollettino delle industrie alimentari, sia a comporre un poemetto o due per passatempo. La poesia di Danny non era certamente delle migliori, nonostante l'apprezzamento dei suoi colleghi che si ritenevano portati per l'estetica, ma gli serviva di sfogo tanto nei giorni buoni quanto nei cattivi. Alto quasi un metro e ottanta, aveva ossatura grossa, capelli gialli, una faccia simpatica, con un naso troppo largo in proporzione, e non doveva niente a nessuno tranne che a se stesso. Era simile a molte persone del suo ambiente e sia questo che quelle gli piacevano. Nei rari giorni in cui era nauseato di scrivere con entusiasmo di circostanza sui metodi moderni di imballare cose sostanzialmente immangiabili in modo tale da indurre la gente a mangiarle, i suoi articoli erano leggermente più caustici di quello che il redattore capo, Henry Mall, era disposto a permettere a chiunque... tranne che a se stesso. Allora si concedeva una birra o due prima di tornare nella sua stanza della Tredicesima Strada. Le sere in cui sentiva di amare tutto il mondo e aveva davanti a sé un sabato o una domenica liberi, le birre che si concedeva erano molte di più e l'indomani mattina dormiva fino a mezzogiorno.

Un tipo normale, pensava Danny di sé. Giaceva sul letto muovendo gli alluci dentro le calze, nella quieta luce gialla della lampada. Non aveva grattacapi, nessuna complicazione femminile, nessuna convinzione politica esclusivista: non gli importava chi sarebbe stato eletto quell'anno o qualsiasi altro anno. Non aveva neppure il raffreddore. Ciononostante giaceva sveglio nel letto alle tre del mattino di un giorno di lavoro, chiedendosi perché avesse delle visioni.

Ripensò due o tre volte alla parola "visioni". Era così estranea al suo vocabolario che probabilmente non gli sarebbe parsa appropriata in nessun caso; ma era la sola parola che gli dava la possibilità di definire quello che gli stava accadendo. Per la precisione, naturalmente, quello che gli era successo negli ultimi tempi era di sentire delle voci... a parte il fatto che, in genere, le persone non sentono le voci inesistenti e che, inoltre, non erano vere e proprie voci. Erano solo rumori.

Rumori uditi due volte: una volta all'interno della sua testa e una seconda volta all'esterno. Come una doppia vista. Doppio udito? Forse esisteva davvero il termine, ma non gli sembrava del tutto esatto neppure quello. Mosse un'altra volta gli alluci, e ripassò mentalmente, almeno per l'ottava volta, gli avvenimenti del giorno, cercando di vedere che cosa gli fosse sfuggito, allo scopo di classificare l'esperienza in termini noti. Ecco i fatti: era uscito dal Childs dopo un buon pranzo e si era incamminato verso il suo ufficio. Ricordava di camminare pensando al vestito di ricambio che aveva in tintoria e col desiderio di far seguire al pranzo un pisolino di un'oretta. Ricordava di essersi chiesto se l'incaricato dell'Associazione dei Coltivatori di Arance avesse confermato o no quello stupido rapporto inviato dal corrispondente dalla Florida del *Food Chronicler* e se Mall avrebbe o non avrebbe approvato il titolo proposto da Danny per il manifesto sulla campagna per il consumo del pane. Dopotutto, senza prima avere fatto un piccolo controllo, non era giusto permettere all'industria della panificazione di vantarsi di rimettere nel pane buona parte delle vitamine che gli aveva tolto... Appena girato l'angolo, qualcuno aveva urlato. Vi era stato un lacerante stridio di freni e gomme, quindi l'urto di un corpo metallico contro qualcosa. L'urto era stato improvviso e rapido, come se un autocarro carico di lingotti di ottone fosse caduto da un alto edificio.

Urla, un cupo rimbombo e... altri urli, altissimi e intollerabili. La gente se la dava a gambe...

Danny non era fuggito. Si era fermato bruscamente, appoggiandosi all'edificio. Un mese prima... all'incirca... percorrendo la stessa strada e girando lo stesso angolo, aveva udito gli stessi rumori. Quella volta, si era messo a correre. Voltato l'angolo, non aveva visto niente di diverso dal solito passaggio di gente che si faceva strada per andare all'ufficio, di ritorno da

colazione. Nessun incidente... nessuna folla atterrita... niente.

Perciò, la seconda volta, aveva avuto paura di girare l'angolo. L'impressione d'allora era svanita dalla sua memoria, ma gli ritornò istantaneamente al ripetersi del fatto. La perfetta corrispondenza cronologica dei suoni, secondo per secondo, lo spaventò. Non era il "già visto", l'improvviso riconoscimento di un luogo o di un avvenimento in realtà mai visto prima; Danny aveva già avuto esperienze di questo genere, come qualsiasi altra persona normale, e sapeva che risultava sconvolgente soltanto perché non si era in grado di collegare il falso ricordo con un'esperienza reale. Questa volta, però, nella mente di Danny vi era un reale ricordo di questi raccapriccianti rumori, un ricordo di cui poteva stabilire il luogo e l'ora. Ecco la ragione per la quale aveva paura di girare l'angolo: nulla gli provava che la seconda esperienza fosse più reale della prima. Gli era già difficile credere che la sua mente stabile e fondamentalmente priva di preoccupazioni potesse dargli una volta quel tipo di illusione; due simili esperienze avrebbero sconvolto il più flemmatico degli uomini. La gente continuava a fuggire passandogli davanti. Non che si ricordasse di aver visto... né allora né adesso... qualcuno fuggire: ricordava solamente il rumore di questa fuga. Qualcosa, dunque, era realmente accaduto. Girò l'angolo, con la sensazione dei molluschi fritti che gli pesavano sullo stomaco. Era proprio successo un incidente. Una vettura, nel tentativo di evitare un fanale, aveva urtato in pieno un autobus cittadino, e il serbatoio di uno dei veicoli... era difficile capire di quale... era scoppiato. All'incrocio delle due vie si era formato un rogo. Corpi carbonizzati si contorcevano debolmente, qualcuno riusciva ancora a gridare, di quando in quando. La folla si avvicinava lentamente mormorando, orribilmente attratta, ma trattenuta dal calore.

Danny si sentì prendere dalla nausea, si girò e traballando si diresse verso il suo ascensore. Ne uscì a un piano sbagliato e non fu più capace di far niente per tutto il resto del pomeriggio.

Era già stato abbastanza brutto avere nella mente i rumori di quello scontro automobilistico... ma per Danny ciascuno di quei rumori aveva avuto un'eco. Li aveva già uditi un mese prima che si verificasse l'incidente. Mall sbraitò due volte contro di lui per i suoi articoli eccessivamente sarcastici sui meriti della libera iniziativa e Danny si lasciò clamorosamente sfuggire l'occasione

di abbordare l'ultima assunta del reparto dattilografe, una ragazza dai capelli rossi. Uscì dall'ufficio con dieci minuti di anticipo; poco più tardi aveva già in corpo una quantità di birra più che sufficiente per riportarlo a una condizione di spirito allegra e conciliante. Nonostante questo, alle tre del mattino Danny era di nuovo lucido, sveglio e muoveva gli alluci pensosamente. Per lui, lo scontro era avvenuto due volte; qualche cosa gliel'aveva fatto udire prima che avvenisse realmente. Ora che ci pensava, la sua mente gli aveva giocato qualche scherzo in precedenza... se si poteva parlare di scherzi. Tutt'al più, poteva pensare a una singolare dote, cui fino a quel momento non aveva dato importanza e della quale non poteva darsi spiegazione; poteva trattarsi di prescienza: ciò che lui aveva sempre chiamato la "capacità di trovare le cose". Sin da piccolo, lo avevano sempre canzonato a questo riguardo, ma il fatto era che lui riusciva proprio a indovinare. Indovinava, o almeno era riuscito a farlo, fino all'ultima volta che ci si era provato, a metà dello scorso inverno. Bill Emers gli aveva telefonato in interurbana da Banff, ubriaco come un maiale, domandandogli dove poteva aver cacciato la sciolina. Senza perdere tempo a pensare, Danny aveva risposto: «L'avevi messa nell'angolo di destra della mensola del camino, ma è caduta, non so come. Probabilmente è nel recipiente del carbone, con le molle e l'attizzatoio». Effettivamente, la sciolina si trovava nel luogo indicato. Mentre deponeva il ricevitore, Danny aveva udito Emers gridare esultante ai suoi amici. Danny era profondamente seccato di questa sua capacità di trovare gli oggetti introvabili e lo era ancora di più quando era costretto da qualche conoscente a esibirsi per animare una riunione. Non era mai stato a Banff e men che meno aveva visto l'appartamento di Emers; inoltre non sapeva niente sullo sci, eccetto che era uno sport per persone che non temevano il freddo... e questo non era il suo caso. Aveva parlato impulsivamente, come sempre faceva quando gli veniva chiesto di ritrovare oggetti smarriti. Inoltre, li aveva sempre trovati... tutte le volte.

Ecco come stavano le cose. Lui non si era mai preoccupato eccessivamente del sovrannaturale; tendenzialmente, era portato a pensare che non fossero strettamente indispensabili neppure gli dèi, tantomeno i fantasmi. Ma era troppo tardi per ignorare il fatto che in lui c'era qualcosa di strano. Rumori profetici, sensibilità alla presenza di oggetti lontani... Che cos'era, dunque? Una sensibilità... una particolare capacità di scoprire avvenimenti in procinto di verificarsi: un incidente stradale o la perdita di qualche oggetto come una

scatola di sciolina? Pareva una facoltà assolutamente inutile, se le cose stavano in quel modo, ma queste considerazioni potevano almeno fornirgli una traccia di spiegazione. Spesso i quotidiani pubblicavano storie incredibili... specialmente nella cosiddetta "stagione morta", i mesi estivi, allorché non mancavano notizie importanti... di persone capaci di fare cose che le distinguevano da tutte le altre: donne che brillavano nel buio; ragazze che uscivano fluttuando, nel sonno, dalla finestra della camera da letto; bambini capaci di mettere in movimento schizzi d'acqua, piatti, mobilia e pietre cadute dal cielo. Nel suo ruolo di appartenente alla bassa manovalanza del giornalismo, Danny aveva letto una notevole quantità di "veline" di quel genere; le grandi agenzie di stampa avevano strane idee sul tipo di articoli adatti a una rivista sulla lavorazione industriale degli alimentari. Danny si sollevò su un gomito e tese la mano per prendere le sigarette. Forse era la spiegazione giusta. Probabilmente era una sciocchezza da parte sua, ma non poteva limitarsi ad accettare passivamente quel tipo di cose. Lo rendeva troppo nervoso. E forse c'era la possibilità di controllare a volontà, di usare a proprio piacimento, quella particolare capacità di indovinare... non solo dove si trovava una cosa, ma anche il *momento* in cui si verificava.

Non c'era bisogno di molta immaginazione per trovare qualche modo pratico di usare il senso profetico. Danny sentiva perciò che era giunto il momento di esaminare la sua dote e di scoprirne l'origine. Se non l'avesse scoperta in fretta, avrebbe perso la sanità di mente. Si chiese ancora una volta se non l'avesse già persa... forse gli strani rumori erano il primo segno dell'instabilità mentale e l'unico loro collegamento con la realtà era un falso ricordo o uno scherzo dell'immaginazione... Ma si era davvero immaginato la sciolina di Bill Emers, caduta nel recipiente del carbone, tra le molle e l'attizzatoio, o la chiave inglese di Bill, che si trovava proprio dove lui era andato a cercarla? Pareva alquanto improbabile. No; come punto di partenza, doveva considerarsi sano di mente... poi doveva rintracciare qualche persona dotata di capacità come le sue... parlarle... trovare articoli, che si riferissero a strane capacità mentali, nei periodici e non solo nei periodici. Per iniziare, poteva passare in biblioteca. Laggiù avrebbe certamente trovato qualcosa. Questa decisione contribuì a ridargli la tranquillità. Spense la sigaretta e cominciò a sciogliersi il nodo della cravatta. Nel medesimo istante, mentre stava ancora appoggiato sul gomito, udì delle voci.

Seppe istantaneamente, senza saperne il perché, che non erano voci di passanti nella strada sottostante. Erano voci senza suono, erano dentro il suo cervello. Eppure, nello stesso tempo, le sentiva venire dalla terra... un mormorio sotterraneo, come se le fondamenta della città avessero trovato un modo di espressione.

« *Vi è stata una decisione.* »

« *Sì. Ho* estanned *la tensione.* »

« *Anch'io. La soglia è stata varcata.* »

Voci senza suono, mormoranti insieme, cose senza significato. Danny sentì il sudore bagnargli tutto il corpo. Le parole prive di senso avevano un freddo accento di minaccia. Parlavano di lui; ne era certo, nel pazzo modo in cui, in quei giorni, era certo delle cose.

« *Quanti sentieri... potremo mai intervenire?* »

« *No, fratello mio. Vanno tutti alla medesima mèta.* »

« *Lo scopritore stia in guardia.* »

« *Lui, stia in guardia. Noi aspetteremo.* »

« *Poiché la strada è lunga, dobbiamo aspettare.* »

A queste parole fece seguito un lungo silenzio interiore. Danny impiegò un certo tempo per capire che la conversazione era terminata. Aveva l'impressione di essere riuscito a udire quel breve scambio di frasi per il solo motivo che parlavano di lui... e che, ora, coloro che mormoravano fossero passati a discutere di cose a lui incomprensibili e lontane, ma che fossero ancora vicini al suo fianco. Che parlassero ancora, ma che le loro parole non fossero destinate a lui.

Inoltre, Danny aveva una strana convinzione: non sarebbe riuscito a udirle neppure se l'avessero chiuso nella pietra insieme con coloro che le bisbigliavano, o se fossero stati seduti sul suo letto. Magari avrebbe visto muoversi le loro labbra, ma senza cogliere il significato delle parole, come in

qualche vecchio film muto.

Avevano, questi esseri, labbra o volto?

Poi capì che era una domanda inutile. Le voci, nonostante la loro strana inudibilità, erano umane. La loro lingua era l'inglese, eccettuata quell'unica strana parola, *estanned*, che poteva rivelare la natura della loro stessa conversazione. Danny non era disposto a credere negli spiriti... non ancora. Si rese conto di colpo di essere completamente esausto, sproporzionatamente alla stanchezza dovuta alla sua notte di veglia; si sentiva svuotato, mezzo morto, come se il semplice atto di ascoltare quel silenzioso colloquio gli fosse costato uno sforzo eccessivo. Il cuore gli batteva con ritmo lento, pesante.

Ricadde, tremante. Di una cosa era sicuro: esisteva qualcosa nel mondo che persone normali come Danny Caiden non avevano mai sospettato. Qualcosa che Danny Caiden era stato spinto a trovare, ciecamente, involontariamente, da un'incontrollabile irruzione di quelle sue misteriose doti mentali. Da qualcosa di enorme... di inconcepibile.

Lo scopritore stia in guardia...

2

L'imputazione

Eccetto la stanchezza mista a vertigine, residuo tossico della sensazione di svuotamento della notte, il pomeriggio seguente Danny si sentì molto meglio. Una cosa era essere solo, in una stanza buia, già stanco e scosso, facile preda di tutti i sogni e le allucinazioni... e altra essere su nell'aria tersa, in pieno sole, al trentaquattresimo piano, in uno dei più moderni edifici dell'intera città.

Rumori profetici, voci che bisbigliavano misteriosamente... il fuoco di fila che veniva da dietro di lui, dalla macchina per scrivere di Al Randall, li avrebbe sgominati in un solo istante. Ogni colpo dei martelletti sulla carta li ricacciava sempre più lontano, nelle nebbie dell'irrealtà.

"Devo cominciare ad andare a letto presto", pensò Danny, "non sono più

un ragazzino del *college*. Quando si arriva al punto che un semplice incidente stradale mi mette sottosopra, vuol dire che bisogna correre ai ripari. Diavolo, ho visto cose peggiori in condizioni peggiori, sotto le armi, senza bisogno di andare in infermeria. Pure, sarebbe bene che tutto ciò non si ripetesse". Joan Keyes, il braccio destro del redattore capo, gettò un pacco di ritagli e di annunci pubblicitari sulla sua scrivania.

«Pare che avremo una brutta settimana» disse, rassegnata. «Non arriva niente, salvo roba da poco, e neppure molta. Vi è un seguito al vostro articolo sugli imballaggi.»

«Davvero? Grosse notizie come queste dovreste darmele a piccole dosi. Il mio cuore non si comporta più come una volta.»

Joan si tolse gli occhiali e guardò Danny attentamente.

«A proposito» disse «sembrate giù di corda oggi, Danny. Avete una nuova ragazza? Oppure quest'affare degli alimentari vi mette a terra?»

«Sean lo chiamerebbe il complesso di Tantalo» disse Al allegramente, inclinando indietro la sedia e assumendo un'espressione di profondissima serietà. Al veniva da una famiglia di attori del circo e la sua imitazione del vice cronista Sean Hennessy era così perfetta, che per un momento anche i suoi cespugliosi baffi bruni sembrarono più sottili e più scuri. «Scriviamo tutta la giornata di generi commestibili, e in ufficio non vi è niente da masticare salvo la gomma al fondo della matita.»

A questa uscita anche Sean sogghignò; Danny era famoso per masticare matite.

«Non ho dormito molto, la notte scorsa» disse Danny. L'argomento lo metteva in imbarazzo, come se il parlarne rendesse un po' più reali le sue visioni. «Quell'incidente di ieri mi ha reso nervoso; inoltre ho fatto degli strani sogni.»

«Sogni?» fece Sean, drizzando le orecchie. Come Al aveva fatto intendere, Sean era una sorta di freudiano da salotto, dedito a psicoanalizzare tutti quelli che gli venivano a tiro. Una volta, Sean aveva perfino dichiarato che Pat

Rickey, il grande capo, era una "personalità orale". «Che tipo di sogni?»

«Ha sognato di vincere il premio per il miglior romanziere dell'anno» urlò una voce collerica, dalla porta. Con un nodo pungente in gola, Danny si voltò a guardare al di sopra della spalla.

La voce apparteneva al succitato Rickey, il quale, oltre a essere ufficialmente il direttore di tutt'e otto le riviste pubblicate dalla Delta Publishing Company, era anche uno dei pochi proprietari della ditta. Era la seconda volta che Rickey veniva nel covo editoriale del *Food-Chronicler* da quando Danny vi lavorava. In una mano teneva una copia del *Chronicler* arrotolata. Danny non poteva indovinarne la data. Rickey disse: «Dov'è Mall?»

«È sceso a parlare con il signor Masciarelli della Contabilità» disse Joan.

«C'è qualcosa che non va, signor Rickey?»

«Qualcosa che non va! Ho in linea un nostro inserzionista da ventiquattro pagine mensili, incavolato marcio e che vuol disdire il contratto: questo è tutto.»

Rickey strappò la cornetta del telefono di Joan dal suo appoggio e ci sbraitò dentro.

Joan guardò interrogativamente Danny. Egli non poté che stringersi tristemente nelle spalle. Prima ancora che Rickey avesse deposto la cornetta, Mall, il redattore capo, apparve in ufficio, verde in viso e balbettando leggermente per l'agitazione. Mall non era mai riuscito a superare del tutto la paura con la quale era entrato nella ditta, ossia quella del licenziamento, nonostante fosse lì da diciotto anni e avesse uno stipendio di diecimila dollari l'anno, più una cointeressenza sugli utili.

«Ora, intendo andare in fondo alla faccenda» disse Rickey ferocemente.

«La vostra sorte dipende da questa storia, Caiden. Secondo voi, l'International Wheat deve essere citata in settimana per i prezzi imposti; ora l'International vuole disdire il suo contratto con noi. Ci può anche citare per calunnia e non ce ne dovremmo meravigliare. Come mai avete lasciato passare

quest'articolo, Mall?»

Mall diventò ancora più verde.

«È il numero della settimana scorsa?» chiese. «Io sono stato al Congresso sull'Inscatolamento per gran parte del tempo, mentre il numero veniva p-preparato. La responsabile era Joan.»

Joan guardò il redattore, al di sopra degli occhiali, come una maestra che sgrida uno scolaro che non si comporta bene.

«È vero» disse Joan compitamente. «Ho visto l'articolo e l'ho approvato. Perché non avrei dovuto farlo? Danny non aveva alcuna ragione per inventarsi una storia come questa.»

«Non lo so» disse Mall. «È come t-tutti voi... pensa di avere sprecato la giornata, se non riesce a fare almeno una volta dell'ironia c-contro una grossa ditta. Vorrei vedere qui dentro, almeno una volta, qualcuno che non pensa che il mercato degli alimentari debba essere c-condotto per beneficenza, dalle Nazioni Unite.»

Joan sembrava più che mai una maestra di scuola elementare.

«Non siate ridicolo, Henry» disse. «A sentirvi parlare, date l'impressione di credere che l'imposizione dei prezzi sia un'invenzione personale di Danny. In questi ultimi tempi c'è stata almeno un'incriminazione alla settimana per turbativa del mercato, a partire da quando è stata approvata l'ordinanza sul prezzo medio.»

«Quello che non riesco a capire» disse Rickey «è che bisogno c'era di accennare alla cosa in un articolo sugli imballaggi; se la cosa sta effettivamente così, allora il suo posto era in prima pagina su cinque colonne. Invece è stato schiaffato lì come se fosse di dominio pubblico. Ascoltate: "Il probabile risultato dell'impiego dei nuovi impianti sarà un prolungamento della conservazione del frumento ibrido egizio-americano; si prevede che questo sarà assente sul mercato dopo l'incriminazione della International Wheat Corp. a causa della sua politica dell'imposizione dei prezzi. Secondo le ultime notizie, l'incriminazione verrà consegnata il due settembre." In altre

parole, questo venerdì!»

«È ridicolo» disse Mall.

«Certo che è ridicolo. La sola possibilità di conservare la Wheat come cliente è di convincerla che chiunque legga la notizia non vi darà la minima importanza. Diavolo, ho avuto una telefonata dalla Commissione Scambio Valori e volevano sapere chi fosse il responsabile di tale stupidaggine!»

«Perché non guardiamo nell'archivio per esaminare la fonte?» suggerì

Al, pratico. «Se dice che l'International sarà incriminata, Danny ha fatto bene a scriverlo. L'industria alimentare è molto grande... Incontro continuamente notizie che mi fanno rizzare i capelli, e poi scopro che sono di pubblico dominio.»

«Legalmente, però, possono citarci per calunnia anche se si tratta della verità...» mormorava Rickey; comunque, pareva sufficientemente disposto a esaminare le prove.

Danny cercò di ricordare dove fosse finito il materiale che aveva utilizzato per scrivere l'articolo. Gli "archivi" a cui si riferiva Al erano in realtà un gruppo di scatoloni in cui, dopo la chiusura di ciascun numero della rivista, venivano gettati i comunicati-stampa superati, i ritagli e le comunicazioni dei corrispondenti locali, chiusi dentro buste con il numero della rivista. Passati sei mesi, il materiale veniva inviato al macero. A quanto poteva ricordare Danny, l'originale da cui aveva tratto le informazioni... un comunicato-stampa dell'istituto Macchine per Imballaggio, con fotografie, una delle quali era stata da lui utilizzata... non era finito nelle scatole. L'aveva messo nell'ultimo cassetto della sua scrivania, insieme con una copia carbone dell'articolo, nell'eventualità di dover inserire una coda con tre trattini... un paragrafo da aggiungere alla fine dell'articolo del *Chronicler*, preceduto da tre trattini, se la citazione avesse raggiunto la ditta prima del previsto.

Mentre frugava nelle carte del cassetto, aveva già l'orribile presentimento che il comunicato-stampa non riportasse affatto la notizia dell'incriminazione. Per scrivere la parte dell'articolo che aveva sconvolto Rickey, Danny non si era servito di quel comunicato: l'aveva scritto perché ne era assolutamente certo...

Il tipo di certezza alla quale Rickey aveva alluso quando aveva parlato di "cosa di dominio pubblico". Che sarebbe avvenuto se quella "certezza" fosse stata un'altra irrazionale, incontrollabile visione, non avvalorata da quanto contenuto nella scatola? Se Mall non sapeva niente della citazione, era chiaro che la cosa non era di dominio pubblico, nemmeno fra gli esperti.

«Eccola» disse tremando. Aveva paura di guardarla. La passò a Sean che era il più vicino. Sean cominciò immediatamente a leggerla con evidente curiosità, ma Rickey gliela strappò dalle mani.

Rickey lesse lentamente i fogli ciclostilati, riga per riga, parola per parola, con gli occhi che gli sporgevano golosamente, mormorando a fior di labbra qualcuna delle frasi più significative. Danny cominciò a capire cosa intendesse Sean quando parlava di personalità "orale". Rickey s'inghiottiva quel comunicato pretenzioso e inutile come se lui fosse stato un cannibale e l'articolo un grasso missionario. Alla fine si lasciò sfuggire un feroce sospiro di sazietà.

«Nemmeno una parola» disse. «Non una sola maledetta parola. Qualcosa da aggiungere, Caiden?»

Danny trangugiò a vuoto. «La settimana non è ancora finita» disse. «La comunicazione giudiziaria arriverà venerdì, se non prima... con nove capi d'accusa; quello dei prezzi imposti non ne è che uno e tutti cadono sotto gli articoli delle "consuetudini di vendita discriminative" secondo la legge Robinson-Patman.»

Fu Joan che fece la domanda fatale, ma avrebbe potuto farla uno qualunque di loro, data la tensione che regnava nel piccolo ufficio. La donna chiese: «Come lo sapete, Danny?»

Tutti e cinque i presenti lo guardarono: Joan, Al e Sean con speranza, Mall con indifferenza, Rickey con una specie di indignazione. Lo stanco cervello di Danny si mise a correre ma, non si sa come, la marcia non era innestata. Lui non ne dubitava minimamente. L'International Wheat avrebbe ricevuto la citazione l'indomani o quel venerdì. Era la sua certezza fondamentale.

Ma non era in grado di spiegare come ne fosse certo.

Il silenzio scorreva come sabbia di una clessidra. Rickey disse: «Va bene, Caiden. Prima di uscire, passate a ritirare il vostro assegno.»

3

Entra in scena il dottor Freud

Danny cominciò a preparare le sue cose in assoluto silenzio, dato che Rickey rimaneva lì allo scopo di assicurarsi che se ne andasse subito. Joan e Al giocherellavano senza scopo con le matite senza guardarsi fra loro né guardare Danny. Sean strappò dalla macchina per scrivere il lungo foglio giallo della carta carbone, spinse indietro la macchina sulla scrivania e guardò bellicosamente Mall.

Mall sopportò l'indignazione irlandese di Sean per un momento, quindi sedette alla propria scrivania, collocò lo sgabello della macchina tra sé e il resto dell'ufficio e, ostentatamente, cominciò a battere sui tasti. La sua macchina era del tipo "silenzioso", ma risultava incredibilmente rumorosa.

Danny prese dal cassetto una busta e vi infilò le sue carte e il suo dizionario da venticinque centesimi. Cominciava a incollerirsi. Nel cassetto centrale della sua ex scrivania trovò un regolo tipografico e i resti di una scatola di matite blu, morbide, il tutto rigorosamente di proprietà della Delta Publishing, ma ficcò nella busta anche quelli.

Rickey non disse niente. Aspettò che Danny chiudesse la busta, piegasse la linguetta di metallo e si accingesse a prendere il soprabito appeso all'attaccapanni fissato alla porta aperta dell'ufficio. Allora Rickey uscì, lasciando dietro di sé odore di autorità soddisfatta. Mall continuava a battere. Sean si alzò.

«Fate la mia strada, Danny?» chiese.

Mall smise di battere immediatamente. «Avete fatto quell'articolo sul

"Coffee Bureau", Hennessy?» chiese. Fissava un punto posto mezzo metro al disopra della spalla sinistra di Sean.

«Sì» disse Sean «L'ho fatto. E ho anche un posto dove sistemarlo, se vi interessa. Pan per focaccia, non vi pare?»

Danny lo afferrò per il gomito. «Lasciate perdere» disse. «Tanto, tutto è

finito, ormai. Non è una polemica che vi riguardi, Sean. C'è sotto qualcosa che non potete sapere.»

«Non me ne importa. Sono stufo di chinare la testa per quei quattro soldi che mi danno. Mall mi ha scocciato: me ne sono reso conto in questo preciso momento. È troppo pauroso per prendere le difese dei dipendenti. Cosa state scrivendo, Mall, un bell'editoriale?»

«Io...» cominciò Mall.

«Pieno di sonori luoghi comuni, eh? Un colpo al cerchio, un colpo alla botte, senza mai dire niente, eh?» La sua faccia, liscia come quella di un ragazzino, scura e senza barba come quella di uno spagnolo, trapelava soddisfazione. «Di che si tratta, adesso? Del discorso sulla libera iniziativa? Non si tratterà certo di alimentari. Voi non sapete niente degli alimentari, vivete nella fanghiglia come una carpa... ben confezionata, naturalmente.»

«Siete licenziato» disse Mall, guardando la propria macchina per scrivere. «Uscite. Tutti e due.»

Sean ridacchiò. Sorrise a Danny.

«Un'eccezionale rapidità di riflessi, vero?» disse. «Basta colpirlo solo quattro volte, e lui comincia subito a chiedersi se ci sia qualcosa che gli dia fastidio. Naturalmente, per poi essere certo che gli dia fastidio davvero, deve sentirselo dire da Rickey. Andiamo a bere, su!»

In ascensore Sean restò calmo, e rimase tale fino a che i due ex redattori si furono sistemati in uno stallo del bar più vicino. Ma l'allegria gli si leggeva in faccia chiaramente. Si accomodò sui cuscini e fece segno a un cameriere. «Eran tre anni che volevo fare una cosa simile» disse improvvisamente. «Sono contento che me ne abbiate fornito l'occasione... ragazzo, due birre... altrimenti non mi sarei mai deciso a farlo. A volte ho pensato di non aver il

coraggio di farlo da solo. Così, è fatta.»

«È definitivamente fatta» Danny assentì solennemente. «Fattissima, anzi. Cosa contate di fare, ora, Sean? Avete dei progetti?»

«Sono pieno di progetti. Cos'altro avevo da fare durante i miei sogni a occhi aperti? L'inconveniente è che non so decidermi cosa scegliere. Forse ora posso cominciare ad andare a scuola durante il giorno e usare le notti per qualcosa di costruttivo, per esempio la coltivazione di un piccolo gruppo di belle bionde. Posso anche riuscire a prendere un diploma prima che scoppi la guerra... non che mi sia utile, in questo caso. Suppongo che non me ne importerebbe niente. Sapete, Danny, che mi piace realmente combattere? È stata la prima volta in vita mia che mi sono sentito qualcuno. Cos'è che vi dà fastidio, Danny?»

La domanda fu posta in modo così inaspettato e aveva così poca attinenza con le chiacchiere di Sean, che Danny si trovò a rispondere senza nemmeno pensarci. Forse Sean avrebbe dovuto veramente fare lo psicoanalista, pensava Danny mentre udiva la propria innocente risposta uscirgli dalle labbra. Evidentemente, riusciva a far parlare la gente di argomenti che non avrebbe mai voluto toccare.

Eppure, una volta lanciato, Danny non vedeva la ragione per la quale dovesse stare zitto e non raccontare tutta la storia a Sean. L'amico era nei suoi stessi pasticci: ora, forse meritava di conoscere qualcosa di più della stupida causa in difesa della quale si era levato.

La birra contribuì a sciogliergli la lingua. A poco a poco, con esitazione, venne fuori tutto: i rumori, la sua capacità di trovare gli oggetti smarriti, il lampo di certezza che era stato indirettamente causa del licenziamento di entrambi.

Pure, Danny pensò che era importante non dire delle voci. In parte perché avrebbe preoccupato Sean, e gli avrebbe fatto pensare che lui era fuori del normale in modo inequivocabile. Era una dimostrazione che Danny non aveva affatto voglia di affrontare... per lo meno, non ancora. In parte perché, be', perché sapeva che le voci erano importanti... lo sa-peva così come sapeva che l'International Wheat sarebbe stata citata l'indomani o venerdì.

«Penso che vi siano stati altri casi, ma non riesco a ricordarli» disse ancora. «Vi sono un sacco di cose, sullo sfondo, che non sono ancora riuscito a inquadrare chiaramente; mi aiutano a chiarirmi la situazione, per mio uso, ma nessun altro potrebbe accettarlo come prova.»

«Accidenti a voi e alle vostre esitazioni» disse Sean. «Non è abbastanza anormale quello che già mi avete detto? Fuori tutto.»

«Bene, quando ero ragazzo, di solito dicevano che ero un "buon indovino". Non ci ho mai riflettuto prima d'ora, ma penso che sia da mettere in relazione con tutto ciò; le rare volte che andavo in qualche sala dove facevano la tombola, oppure quando compravo i biglietti di qualche lotteria o pesca di beneficenza, riuscivo sempre a vincere qualcosa. Non sempre il primo premio, non voglio dire questo, ma portavo sempre a casa qualche cianfrusaglia.

«Una volta, durante uno spettacolo pubblicitario in un teatro... avevo nove anni... vinsi una caffettiera. Il tizio che stava sul palcoscenico cominciò a scherzare sui Boy Scouts e i loro campeggi, perché avevo la camicia e gli shorts color kaki. Oggi preferirei morire, piuttosto che mettermi un paio di shorts, ve lo giuro.

«Un'altra volta vinsi un maiale. Un maialino vivo, vispo come Dio comanda, alla lotteria del Giorno del Ringraziamento. Io volevo tenerlo come animaletto domestico. Gli organizzatori l'avevano messo in mostra nell'ingresso della sala, dentro una piccola gabbia; era pulito e molto piccolo, grosso come un cagnolino, anche meno. Ma i miei genitori non hanno voluto che lo tenessi. L'hanno fatto macellare e l'indomani l'abbiamo mangiato. Ai miei non è affatto piaciuto... hanno detto che era ancora troppo giovane e che non sapeva di niente... io allora me la sono presa, perché prima me l'hanno tolto e poi me l'hanno disprezzato.»

Sean ridacchiò e si asciugò la schiuma della birra dai baffi ben curati.

«Ma l'avete mangiato anche voi, e senza scrupoli, non è vero, Danny?» disse. «Voi volevate il maiale in un modo o nell'altro. Siete una perfetta personalità avida e accaparratrice. Mio Dio, ma siete più che normale!»

«Ciò che vi ho detto è normale?» chiese Danny, un po' irritato.

«Be', sono tutte cose prevedibili, a ogni modo. Prima di tutto parliamo della vostra teoria sulle "doti incontrollabili". Non vi sorprenderò se vi dico che non ci credo tanto, Danny. È ingegnosa, come teoria, ma non regge.

«Che razza di dote, incontrollabile o meno, può permettervi di estrarre il vostro numero da un cappello senza vederlo... e nello stesso tempo influenzare tutti gli altri numeri che possono essere estratti in modo tale che il vostro numero risulti l'inevitabile vincitore? Chiunque potesse controllare la probabilità in questo modo sarebbe in grado di rendere lenti i cavalli o di spingere la Borsa al rialzo senza pensarci sopra.»

«Hmm» borbottò Danny. «Già, non vi avevo pensato.»

«Ciò che mi interessa» continuò Sean «è la deplorevole lacuna che lasciate in quella vostra storia sul ritrovamento degli oggetti smarriti. Che cosa è avvenuto a quel tale Bill Emers, per esempio?»

Danny aggrottò le sopracciglia.

«Be', non l'ho più visto» disse «Morì a Banff quell'inverno. Fece un capitombolo mentre saltava con gli sci e si ruppe la spina dorsale in due punti. Suppongo fosse ubriaco... era sempre ubriaco.»

«Ah, ah!» Sean si gettò al volo sulla risposta. «Ma non avevate avuto premonizioni di questo? Non avevate sentito alcun rumore premonitore o altre sensazioni, che si potessero interpretare come un avviso di morte?»

«No-o-o. Queste cose non mi avvengono sempre. Solo ultimamente, come vi ho detto.»

«Naturalmente è così; non vi è neanche mai capitato di riflettere, consciamente, che Bill Emers morì senza dubbio lo stesso giorno in cui avete trovato la sua scatola di sciolina!»

«Questa è solamente una supposizione.»

«Supposizione un corno! La vostra mente non si comporterebbe come si

comporta, se non sapesse che questa è la verità. Vi sfido a controllare la data, Danny. Oppure no, non lo farò; non sarebbe una buona cura, a meno che non foste assistito da uno psicoanalista. Ma il vostro subcosciente lo sospetta chiaramente... e vi rimprovera. Incidentalmente avete indovinato con perfetta logica dov'era la sciolina... credo che avrei indovinato anch'io, date le circostanze. Ma i risultati... Quando avete avuto la notizia della morte di Bill, vi siete sentito colpevole. Naturale. Avete ritrovato la sua sciolina: Bill andò a sciare e morì. Poiché la vostra mente razionale vi ha detto che non eravate colpevole, mentre il vostro subcosciente vi diceva che lo eravate, avete cominciato a presentare dei sintomi compensatori. La vostra mente cercava di risolvere un dilemma e quando i sintomi divennero sufficientemente insistenti, avete imbastito questa teoria sulle "doti incontrollabili" per spiegarli. La spiegazione reale sta molto più in fondo, ed è troppo sconvolgente perché la possiate raggiungere da voi.» Sean spinse il bicchiere vuoto sull'orlo della tavola battendovi leggermente due volte.

«Danny, per essere sinceri, voi sapevate... inconsciamente... che, se non aveste trovato la sciolina, Bill Emers probabilmente non avrebbe fatto quel salto mentre era ubriaco. Non in quel giorno, in ogni modo. Da allora vi state torturando. Ma non siete da rimproverare. Non siete stato voi a farlo ubriacare. Non eravate responsabile della sua inclinazione al bere e infine non potevate fermarlo mentre si stava ammazzando. Non appena questo vi sarà entrato in testa, Danny, credo che i vostri fastidi saranno finiti.»

Il cameriere portò via i bicchieri orlati di schiuma, li riempì ancora e li riportò mentre Danny stava ancora riflettendo. Sean pareva cauto e sicuro come un gatto che ha appena preso una grossa farfalla: La vittima batte ancora freneticamente le ali, ma lui sa di poterle assestare in qualsiasi istante il colpo finale.

Alla fine Danny disse: «Sta bene, Sean. Vorrei poter accettare tutto ciò. Mi sembra più sensato della mia teoria. Però, ciò che mi preoccupa è il perché me la dovrei prendere per Bill Emers. Lo conoscevo appena. Mi ha chiamato solamente per uno scherzo... aveva sentito parlare della mia capacità di trovare gli oggetti smarriti.»

«Risentimento» rispose Sean. «Non piace a nessuno essere l'oggetto di uno scherzo. Quando avete avuto la notizia della sua morte, il vostro risentimento

vi sembrò un buon motivo per un assassinio.»

«Come diceva il fu Henry Mall, tutto ciò è ridicolo.»

«E perché? Credetemi, Danny, il subcosciente non è razionale, non ha il senso dell'umorismo e non dimentica mai. Vi fa sentire colpevole di ogni sorta di cose fantastiche, di cose che non pensereste mai di fare con la parte superiore della vostra mente.»

«Okay» disse Danny. «Questo non spiega ancora il perché della mia fama di indovino, per prima cosa. Tutti i miei amici, quando ero all'università, venivano a chiedermi dove fossero scomparse le loro cose... dal regolo calcolatore smarrito al portafogli con cinquantotto dollari. Io dicevo loro dove andare a cercarle, e non mi sbagliavo mai. Se mi fossi sbagliato, non sarebbero più venuti a chiedermelo.»

Sean non apparve minimamente imbarazzato. «Coincidenza» disse, tuffando il naso dentro il bicchiere per assaporare meglio la birra. «La gente ha una fede assurda nei limitati princìpi della probabilità. Da un punto di vista matematico, è perfettamente possibile che si verifichi una serie di coincidenze lunga quanto si vuole.»

«Certo, ma poi, in realtà, non si verifica mai.»

«Si, invece» disse Sean, puntando verso Danny un dito lungo e sottile.

«Si verifica sempre. Perché non dovrebbe farlo? In un periodo di tempo indefinito tutto può accadere, nonostante l'apparente assurdità. L'acqua può

gelare sul fuoco, la luce può dirigersi verso la propria sorgente invece che allontanarsene, le cose possono cadere all'insù... tutto questo può accadere a più riprese, non importa se violi o no le leggi della probabilità. La "legge" della probabilità è solamente una ordinanza locale. Vi è tutta una scuola di studiosi semplicioni i quali tengono tabelle sul ripetersi delle coincidenze... sia che si tratti di carte, di dadi, di profezie o di qualsiasi altra cosa esistente sotto il sole.»

«Vi riferite ai parapsicologi dell'università? Un anno, mi fu chiesto di far da

cavia per i loro esperimenti...»

«Sì, proprio loro. Quando riescono a raccogliere un certo numero di coincidenze... per esempio nel gioco dei dadi... affermano che il giocatore esercita una specie di occulta influenza su di essi! Dietro il tavolo verde del gioco dei dadi si cela un arcano mistero! Ma questa non è altro che la versione accademica delle vostra teoria delle "doti incontrollabili", a parte che quei professoroni dell'università dovrebbero avere una dose maggiore di buon senso.

«Voi, Danny, siete per l'appunto vittima di una super-coincidenza. Vi trovate in una brutta situazione psicologica a causa del vostro complesso di colpa nei riguardi dello sciatore ubriaco. Capita che nel medesimo tempo siate implicato in quella che un matematico chiamerebbe una serie casuale, una serie concatenata di eventi improbabili, che però, nello stesso tempo, sono reali, e ciò vi fornisce metodi superficialmente buoni per spiegare razionalmente le vostre preoccupazioni.»

Tutto ciò sembrava, a Danny, convincente, sebbene fosse difficile stabilire dove un redattore di un giornale commerciale di secondo ordine, come Sean, avesse potuto raccogliere tutte queste elaborate cognizioni. Danny disse: «Penso che abbiate ragione, Sean. Avete qualche raccomandazione da farmi?»

«Non sono uno psicoanalista» disse Sean. «Se avete la grana, consultatene uno in gamba. Ma nel frattempo cercate di rendervi conto che vi sentite colpevole della morte di Bill e che, in realtà, non ne siete responsabile. Se non riuscite a convincervi di questo... bene, presto o tardi la catena dei casi si romperà addosso a voi, e dovrete imbastire qualche altro sistema per spiegarvi razionalmente la verità. E quest'altro sistema sarà ancora più assurdo dell'attuale. Lo sono sempre.»

«Cominciavo anch'io a pensare che questa storia rischiava di condurmi alla pazzia» disse Danny, e si alzò. Aveva visto Sean ordinare non più di due bicchieri, ma aveva la strana impressione di essere alticcio.

"Accidenti", pensò, "questa faccenda mi mette proprio a terra. Caiden, quello che dopo la seconda birra è già ubriaco. A proposito che aspetto aveva Bill

Emers? Non riesco a ricordarmi nemmeno questo."

«Arrivederci» disse. «Grazie, Sean. Uscì, camminando con circospezione.»

4

La sfera di cristallo offuscata

La tenda dorata che chiudeva l'ingresso del bar era solamente illuminata dal sole, ma Danny aveva quasi paura ad attraversarla. La realtà gli sembrava molto instabile. Il mondo esterno, però, era lo stesso mondo nel quale era emerso dopo essere stato licenziato. Il traffico ronzava lungo l'asfalto. I pedoni lo sorpassavano, con la testa leggermente abbassata, intenti ai loro affari. Alto nel cielo tra i pinnacoli degli edifici, incrociava un solitario aeroplano, sorvegliando il molo per conto delle autorità portuali. Tutto era molto normale. Ma qual è il modo di essere normali?

Sean aveva detto: «Dio mio, ma voi siete normale!». Però aveva voluto dire: «Dio mio, ma voi siete nevrotico!». Secondo Sean, quello era lo stato normale.

A questo punto almeno, Danny aveva un termine di paragone della sua improvvisamente sospetta normalità. Era stato assunto dalla Delta Publishing Co. dopo un periodo di addestramento al lavoro secondo la legge per gli smobilitati. Le prove psicotecniche sottopostegli dalla Associazione dei Reduci, per determinare la sua idoneità, erano assurde e gli erano parse eccessivamente pignole: comprendevano un'intera batteria di test psicologici... il Sanford-Binet, il Multifase dell'Università del Minnesota, tutti e tre quelli dell'Università della California, l'Allport-Vernon, il WechslerBelvue, il Pintner, il Bernreuter, l'Otis, il Rorschach, lo Szondi... e tutto il resto. Molti parevano talmente lontani da qualsiasi tipo di stress che la redazione della pagina degli imballaggi su una rivista del settore alimentare potesse mai far sorgere in lui, da indurlo a domandarsi perché non gli avessero chiesto di procurarsi anche il nulla-osta dalla Commissione per le Attività Anti-Americane.

Non che fosse stato molto soddisfatto dei risultati. «Siete normale» gli aveva detto l'intervistatore. «Vi è solo una leggera tendenza verso l'ipocondria, ma

ben compresa entro i limiti di sicurezza. Non la menzionerei affatto, se non fosse che il vostro profilo aderisce perfettamente alla media in tutti gli altri elementi. Non siate imbarazzato, signor Caiden. Voi dovreste congratularvi con voi stesso, invece. Le persone con un quoziente di intelligenza alto come il vostro hanno di solito un profilo psicologico irregolare come i denti di una sega arrugginita. So che oggi è di moda essere nevrotici, ma voi non riuscireste a superare l'esame d'ammissione. Voi siete anormalmente normale, se mi concedete il bisticcio.» Questo, due anni prima.

Ora, se doveva credere a Sean, era andato molto più in là, non solamente era un nevrotico ma era pericolosamente vicino a divenire uno psicopatico. Danny non era completamente digiuno delle teorie di Freud: pochi studenti universitari lo sono. Anche senza avere la competenza di Sean, ricordava bene il principio fondamentale di Freud: non è concepibile la neurosi senza una vita sessuale anormale.

Non aveva bisogno di ricorrere al rapporto Kinsey per capire che anche in questo campo era ancora normale; piacevolmente, monotonamente normale. Sorrise senza allegria alla propria normalità. "Va bene, Caiden, sei destinato a diventare un profeta. Rimettiti dal tuo choc; hai già in mente cosa faresti se avessi un vero senso profetico. Sembra, però, che tu non abbia altro. Sei disposto ad andare avanti?" La domanda, naturalmente, era retorica. Danny sapeva che non poteva guadagnarsi da vivere in altro modo. Non era portato a scrivere romanzi o storie di fantasia... nonostante Pat Rickey fosse di parere contrario... e un lavoro di redattore commerciale, il solo per il quale fosse preparato, era difficile da trovare. Non gli rimaneva che affidare i suoi pochi soldi a un fantasma.

Scrollando le spalle, attraversò la strada. Non aveva nessuna intenzione di raggiungere il grattacielo contenente gli uffici della Delta Publishing Co. salvo che incidentalmente. La sua banca era a pian terreno dell'edificio: la Delta si serviva di questa banca per le paghe e anche lui, per risparmiarsi i fastidiosi andirivieni e la seccatura di doversi fare riconoscere ogni volta, di aspettare il benestare sugli assegni con cui veniva pagato, aveva depositato il mucchietto dei suoi risparmi fianco a fianco dell'enorme cumulo di denaro dei suoi ex-padroni. Poiché aveva solo un libretto di risparmio, aveva pensato di lasciarlo in deposito fino a che fosse stato in condizioni disperate.

Bene, ora lo era, sebbene non nel modo previsto. Andò verso una delle scrivanie coperte di cristallo che circondavano ogni colonna del salone della banca, e tirò fuori dal portafoglio il suo libretto. Fu sorpreso di trovare che sul suo conto vi erano quasi duemila dollari; credeva di averne meno della metà. Bene, la somma sarebbe stata più che sufficiente. Essendo scapolo, non spendeva molto. L'ammontare della somma provocò nella sua mente un turbinio di pensieri, che continuò mentre riempiva il modulo per il ritiro. Con questa scorta avrebbe potuto mettersi tranquillamente a cercare lavoro. No, non l'avrebbe fatto. Spendere i propri risparmi per i bisogni della vita quotidiana sarebbe stato uno spreco del sessantaquattro per cento, data l'inflazione dei prezzi in atto. Un dollaro doveva fruttare altro denaro per compensare il diminuito potere d'acquisto. Sciupare soldi per cercare un impiego in pratica inesistente, nel ramo delle pubblicazioni commerciali, sarebbe stato molto stupido, dato che esisteva la possibilità di investirli in un'impresa ad alto profitto.

Danny intuiva che non vi era investimento a più alto profitto della prescienza, purché sapesse sfruttarla. Ritirò il denaro sotto la educata ma palese disapprovazione del cassiere... perché lasciarlo lì, a ogni modo?... e abbandonò nuovamente l'edificio, almeno sperava, per sempre. La metropolitana lo condusse nel quartiere finanziario della City, e l'ascensore lo portò fino all'ufficio di un agente di cambio a lui già noto perché durante l'ultimo anno di università vi aveva svolto le esercitazioni del corso di Economia.

Il socio minoritario dell'agenzia, allenato a non scordarsi mai un nome né una faccia, casomai divenissero ricchi da un giorno all'altro, lo accolse con grande cortesia.

«Desidererei tentare qualche piccola operazione» disse Danny, deciso.

«Tanto per farmi un'idea del mercato, capite. Ho dei soldi da investire, e penso che mettendoli in Borsa mi possa fare una buona esperienza pratica.»

«Possibilmente redditizia» rispose l'agente. «I piccoli investitori ci interessano in modo particolare in questi giorni, perché vi è bisogno urgente di capitale. Molto ne viene assorbito dalle industrie degli armamenti. Vediamo: posso offrirvi qualche azione di una ditta di alimenti congelati,

sussidiaria di una delle più grosse compagnie: è una ditta molto sana e ci sono buone probabilità che le azioni salgano indefinitamente.»

«No, non mi interessa questo tipo di azione; dovessi fare un investimento a lunga scadenza, sceglierei delle obbligazioni o dei buoni di risparmio. Ci guadagnerei dei soldi, a lungo andare, ma non mi insegnerebbero niente che già io non sapessi. Piuttosto, vorrei tentare una speculazione.»

L'agente sorrise compassionevolmente. «Fare speculazioni?» disse. «Il mercato è instabile come un pazzo ubriaco, questa settimana. Non potreste scegliere momento peggiore. Personalmente vi consiglierei di gettare i vostri soldi da un autocarro in corsa. È più semplice; vi risparmiereste patemi d'animo.»

«Non ho un interesse personale nel denaro» insistette Danny. «Vinca o perda, voglio vedere cosa accade e come accade.»

«Va bene. Faremo tutto il possibile per voi. Cosa posso fare per aiutarvi?»

«Faccio ancora in tempo a vendere le Wheat allo scoperto?»

L'agente si appoggiò alla spalliera della sedia con un sorriso di superiorità.

«Venderle allo scoperto! Mio Dio, giovanotto, perderete anche la camicia. Le Wheat stanno salendo a razzo, a causa della paura della guerra. O

non ho capito bene e volete comprare dei loro contratti a termine? Se è così, siete venuto nel posto sbagliato. Noi non trattiamo merci, ma solo azioni.»

«No, parlavo proprio di azioni. Non mi interessa speculare sui beni. Datemi un'opzione su dieci azioni a sedici. Dovreste trovare un mucchio di compratori. Concludete con il primo che si presenta e vendetele quando chiudono a sedici.»

«Suppongo sappiate che "sedici" sta per milleseicento dollari... non hanno ancora toccato quella quotazione neppure in contrattazione. Oh, già, non c'è bisogno che me lo ripetiate, il vostro interesse è puramente scientifico. Non sono abituato a trattare con clienti così distaccati. Quando devo stare attento

al mercato?»

Danny sapeva che l'agente lo considerava un idiota, ma non perse la pazienza. L'agente poteva aver ragione. «Venerdì direi, ma potrebbero precipitare anche domani.»

«Va bene» disse l'agente; «normalmente dovrei domandarvi una garanzia, come certamente saprete, ma non penso che la Commissione Scambio Valori abbia qualcosa in contrario a questo tipo di operazione. Naturalmente, se avverrà quello che voi pensate, vi farete un mucchio di soldi; ma onestamente vi dico che non avverrà. Ad ogni modo, farò come volete.»

«Quant'è la spesa?»

«Vediamo: dieci per cento, milleseicento, la stessa somma che paghereste per una azione, qualora la compraste effettivamente. Meglio che facciate cifra tonda, duemila, perché abbiamo bisogno di un certo margine per metterci al sicuro.»

«Non ne avrete bisogno» disse Danny. Porse all'agente un assegno di 1600 dollari precisi. L'agente lo mise nel cassetto di mezzo della sua scrivania senza guardarlo, si strinse nelle spalle e compilò una ricevuta per la stessa somma.

«Sapete cosa avverrà se le cose andranno come voi dite?»

Danny scosse la testa.

«Pregate che non sia così» disse l'agente «se avrete ragione, vi accorgerete che c'è di peggio che perdere anche la camicia. La speculazione non è

come una volta, prima che il Governo emettesse le nuove norme; una fortuna improvvisa, in questi giorni è di solito... imbarazzante.» L'agente guardò il suo notes. «Ora, se questo è tutto per il momento...»

«Questo» disse Danny «è solamente il principio.»

Infatti fu così. Sean gli aveva dato l'idea di speculare in Borsa e aveva anche menzionato le corse di cavalli.

Mentre aveva ancora coraggio e soldi, Danny si informò dove trovare un *bookmaker.* Teoricamente erano illegali, in città, e per di più erano pochi fin dai giorni dell'inchiesta Kefauver; ma in realtà essi erano raramente disturbati e si potevano trovare facilmente. In caso, si poteva sempre chiedere a un inserviente delle corse. Danny si sedette comodamente in uno stallo d'angolo, con davanti una birra e una copia del Bollettino delle corse della giornata. Qualcosa in lui, forse la camicia abbastanza pulita, faceva voltare i clienti abituali. Dopo cinque minuti fu avvicinato dai soliti sfaccendati, ciascuno disposto a dargli informazioni sicure in cambio di qualche spicciolo. Danny non prestò loro attenzione. Questa operazione, come la speculazione sulle Wheat, doveva essere condotta secondo la sua intuizione, senza prestare il minimo ascolto a fonti competenti, attendibili o meno. Non voleva accettare alcun consiglio, per quanto buono fosse, che non venisse direttamente dal proprio cervello. Fece le scommesse, e attese.

Due ore bastarono a portargli i nervi altrettanto a fior di pelle e a rendergli la camicia altrettanto spiegazzata quanto quelli del più vecchio frequen-tatore della sala-corse. All'inizio, si sporgeva a metà verso il bancone ogni volta che sentiva suonare il telefono. Alla fine si limitava ad agitarsi e a stringere i denti. L'esperienza sarebbe risultata meno tormentosa se il bar avesse sintonizzato la radio sulla stazioncina del New Jersey che si occupava unicamente di corse, ma le inchieste del senatore Kefauver l'avevano costretta a limitarsi a innocui refrain commerciali e a squallidi annunci pubblicitari.

Dopo una breve conversazione a bassa voce al telefono, un cameriere dal grembiule sudicio mise un'altra birra, quasi tutta schiuma, davanti a Danny.

«Non riuscirete a imbroccarne una oggi, amico» disse gentilmente.

«Perché non la piantate e tornate a casa? Joe vi scuserà.»

Danny sorrise debolmente. «Ho puntato ancora su un brocco, eh? Bene, facciamo ancora un giro. Facciamo... hm... 10 vincente su "High Heart" sulla prossima corsa.»

«È il vostro funerale. Lo dirò a Joe.»

Il cameriere se ne andò. Danny sorseggiò la birra, che era calda, e cercò

di contare i soldi che aveva nella tasca della giacca. Quando aveva lasciato l'ufficio dell'agente di cambio ne possedeva ancora un discreto pacchetto, circa 300 dollari. Ora rimanevano tre biglietti e una manata di spiccioli. La prescienza non aveva funzionato, oppure aveva disertato per osservare le corse per conto suo.

Danny si chiese improvvisamente se se ne fosse andata per sempre. Si rese conto che la testa gli faceva molto male.

Squillò il telefono.

«"High Heart" ha vinto» disse il cameriere, comparendo come per magia con un bicchiere di birra colmo, imperlato di ghiaccio e senza schiuma.

«Tre a uno. Forse è il vostro momento.»

«Dite a Joe di puntare il tutto su "Double Trouble", piazzato.»

«Perché non prendete la vostra vincita?» disse il cameriere. «A Joe non importa. È onesto quando è in buona giornata, il che capita quasi sempre, ad ogni modo.»

«Punto su "Double Trouble"» urlò Danny.

«Va bene, va bene.» Il cameriere strascicò rabbiosamente i piedi tornando al banco. Danny lasciò stare la birra: aveva un forte dolore alla testa: gli sembrava di avere un filo rovente dietro il cervello, e davanti agli occhi dei guizzi di fuochi d'artificio.

«"Double Trouble" si è piazzato» disse il cameriere. Danny non aveva neppure udito il telefono. Strizzò gli occhi che gli lacrimavano.

«Non parlerò più. Su quale puntate ora?»

Danny guardò il Bollettino. Gli era difficile vedere la stampa e meno ancora capire cosa ci fosse scritto. Cercò di concentrarsi. Di colpo il mal di testa cessò. La fine improvvisa del dolore lo lasciò stordito come prima.

«Ugh» disse involontariamente.

«"Ugh"?»

«Scusate, mi fa male la testa... la testa. Punto su "Pally" vincente.»

Il cameriere aprì la bocca, ma ricordandosi la promessa, la chiuse di nuovo. Danny guardò la birra, quindi l'allontanò da sé. Lo strascico del mal di testa lo nauseava ancora. Ricordava la sensazione di fatica mortale che l'aveva colpito durante la notte dopo avere udito... *estanned?...* lo strano mormorio. Evidentemente, lo sviluppo di queste "doti incontrollabili" portava con sé una buona dose di "dolori di crescita".

Il telefono squillò di nuovo e Danny si sentì irrigidire. Se questa fosse riuscita bene, sarebbe andato a casa a riposare.

Il cameriere stava ritto silenziosamente a lato del tavolo, le mani incrociate sul ventre sotto il grembiule.

«Ebbene?»

«Buco nell'acqua» disse il cameriere. «Joe vi consiglia di andarvene. Le birre fanno dieci dollari.»

«Dieci dollari!»

«Proprio come ho detto, signore.»

Pensandoci sopra, non si doveva sorprendere. Il locale era illegale. Il prezzo delle birre copriva, probabilmente, il rischio e le mance alla polizia perché guardasse dall'altra parte. Tutto era così caro, anche i mal di testa. Gettò un biglietto da dieci dollari sul tavolo e, inciampando, uscì. La prescienza aveva bruciato una valvola.

5

La medium e il telefono

La disastrosa conclusione del colpo di testa delle scommesse lasciò

Danny dibattersi nel peggior imbroglio che gli fosse mai capitato. Non aveva più niente da fare, ora, solo aspettare il venerdì. Se la faccenda della International Wheat si fosse conclusa come quella delle scommesse sui cavalli, era meglio che quel venerdì non arrivasse. Il sole filtrava quasi orizzontalmente fra i massicci edifici del quartiere finanziario, stretti gli uni agli altri, e anonimi impiegati zigzagavano sui marciapiedi, diretti verso casa, in un grande rimescolio di bombette nere. Nel mondo degli affari, la giornata era finita. Danny si chiese quante di quelle cartelle di cuoio, al pari della sua, non avevano mai contenuto altro che i panini per la colazione.

Lungo il fiume e i moli del porto, gli uffici si diradavano, lasciando il posto a qualche bar e a qualche negozietto. Danny continuò a vagare senza meta, chiuso nella sua nebbia intima che il sole non poteva disperdere. Rimase malinconicamente divertito nel trovare due vetrinette contigue piene di spaventosi libri dei sogni, vecchie riviste di astrologia e opuscoli di frenologia. Il piccolo negozio era stato una volta una succursale della A.& P., come testimoniava la grossa insegna rossa e oro sopra la porta. In attesa di un nuovo locatario aveva accolto una famiglia di zingari. Questa supposizione era sbagliata. L'interno del magazzino non era decorato con le modeste tende a colori vivaci che gli«zingari usano appendere nei loro locali. Sulla porta trovò una decorosa targhetta:»

MME. ZAZA

OCCULTISTA E MEDIUM

Immediatamente provò la tentazione di andare a parlare con la medium. Bene, perché no? Probabilmente, anzi quasi certamente, era una imbrogliona; poteva anche darsi, però, che le doti della medium fossero reali e imprevedibili come le sue.

Quell'imprevedibilità avrebbe risposto a molti interrogativi sulla condizione sociale dei medium. Se il senso della profezia era a uno stadio rudimentale o poco sviluppato, era facile sbagliarsi nell'interpretarne gli effetti, attribuendoli ad agenti sovrannaturali. D'altronde, se così stavano le cose, un medium davvero esperto poteva dare dei validi suggerimenti a Danny. Entrò. La prima stanza conteneva unicamente un tavolo e un paio di seggiole, oltre a un finestrino con tendine sudicie che dava su un cortile. Probabilmente, un tempo il tavolo aspirava a essere in stile Americano Coloniale, ma qualcuno aveva cercato di trasformarlo in Moderno Cinese intagliandolo con un temperino. Né sul tavolo né in terra si scorgeva l'ombra di un tappeto. Nell'aria aleggiava odore di verdura andata a male. La porta in fondo alla stanza, che in precedenza doveva condurre nel magazzino del negozio, era coperta da un tappeto Axminster mangiato dalle tarme. Danny aveva appena chiuso la porta che apparve una ragazza piccola e bruna, con una vaga traccia della sua origine zingaresca o almeno slava. Era vestita in modo convenzionale, con un abito scuro la cui severità, ispirata a una semplicità classica come la poteva intendere una sartina da poco, le dava un'aria da istitutrice, assurdamente in contrasto con le sue curve provocanti. A Danny sembrò che la ragazza bruciasse attraverso i vestiti. Non si poteva dirla proprio graziosa ed era il tipo che, se non si fosse sorvegliata, sui venticinque anni sarebbe ingrossata. Ma questo non dispiaceva a Danny. La sua prima ragazza era stata una polacca, e gli era sempre sembrato che questo tipo racchiudesse tutto quanto può piacere in una donna. Per il momento aveva completamente dimenticato la sua pazzia e ciò che la rendeva ossessionante. Danny stava fermo a guardarla. La ragazza lo guardava a sua volta. Gli occhi avevano una luce triste, e la bocca una piega di disprezzo contrastante con la freschezza del viso. A un altro osservatore sarebbe sembrata una bellezza un po' volgare, ma a Danny la cosa non dava affatto fastidio. L'eleganza muta e patinata, mai un capello fuori posto, di Joan Keyes e di tutti gli altri sepolcri imbiancati da lui conosciuti negli uffici delle case editrici e delle agenzie pubblicitarie, gli aveva fatto venire la nostalgia delle ragazze brune,

disordinate e inaccettabili dall'alta società.

«Che cosa desiderate?»

La sua voce era rauca, quasi aspra, non profonda ma velata, come se la forzasse in un tono normale dopo un lungo alterco.

Danny chiese:

«Siete... siete voi Mme Zaza?»

La ragazza sorrise indispettita. Quando sorrideva diventava subito violentemente bella. «No» disse. Squadrò apertamente Danny dalla testa ai piedi, quindi alzò le spalle girandosi. «Vado a cercarvela.»

Rientrò nella stanza posteriore. Danny cercò di controllare i propri pensieri, ma essi si erano ormai abbandonati a un'emozione che da anni non provavano. Quando si accorse di avere la fronte madida di sudore, non pensò certo di darne la colpa a qualche "dote incontrollabile" o alla sua scomparsa.

Dopo qualche istante, la tenda si riaprì e ne apparve una donna che era l'equivalente della ragazza di prima, ma a quarantacinque anni, tozza, sciatta, con un impossibile abito dai più contrastanti colori e per di più baffuta e sudicia. Una zingara, una vera zingara modernizzata.

« *Madame* Zaza?»

«Sì» rispose la donna. «Accomodatevi, per favore.»

Al di là dell'ingresso vi era una grande stanza con tendaggi di un rosso scarlatto e al centro un tavolino da gioco con sopra una sfera di cristallo. La ragazza che l'aveva introdotto si trovava nella stanza, e non guardò

Danny. Un oggetto di metallo vagamente simile a un piccolo siluro pendeva dal soffitto sul tavolo fra Danny e la ragazza, attaccato in modo evidente a due fili neri.

«Volete conoscere il futuro?» chiese la medium con voce gutturale. «Sedete.»

«Non esattamente. Desidererei dei consigli professionali; mi trovo nei pasticci.»

«Il mio aiuto è per tutti i Perduti» intonò la donna con voce monotona.

«Le Forze si caricheranno del vostro fardello. Sedete, prego. Quali sono questi pasticci?»

«Vi dirò: mi è capitato qualcosa ultimamente che mi ha fatto pensare che io sia... penso che dovrò dire uno "psichico".»

La ragazza inspirò rumorosamente. La medium le diede un'occhiata piena di odio. La ragazza, allora, alzò le spalle e uscì per quella che sembrava la porta della toeletta.

«Sedete, prego» disse la medium. «Grazie. La vostra preoccupazione non è così personale e insolita come la supponete, secondo quanto mi consta. Tutti cercano la saggezza, ma non tutti la trovano.»

«Sì, lo so, è proprio così.» Danny non poté fare a meno di interrompere.

«Vi sono quelli il cui Karma cerca la Vera Saggezza e la trova. Altri la cui Volontà di raggiungere il Nirvana è ostacolata dalla Ruota. A questi Esseri Ostacolati è necessario un Maestro... necessario come è necessario il Dovere alla Volontà.»

«Non credo di capire molto» disse Danny.

«Ascoltate e capirete» rispose. Passò più volte le mani sulla sfera di cristallo come se stesse remando. La sfera si riempì subito di anelli di fumo.

«Coloro che hanno il dono» disse la donna «di parlare talvolta con il Grande Esterno sanno che l'uomo ha nove anime, proprio come i Magi Egizi bisbigliavano tanto tempo fa. Di queste anime, la meno importante è

l'Ombra. La più importante è il Ka, che sopravvive al di là del corpo, fino all'altra sponda del fiume del tempo. Allorché le stelle sono propizie, è

possibile evocare il Ka...»

Una tromba mandò un suono rauco, come di persona che si schiarisca la gola.

«Sentite» disse Danny desolato «vi dispiace se vi porrò alcune domande? Anch'io posso scoprire il futuro e fare qualche altra cosa, ma desidererei imparare a controllare questa dote. Mi sono spiegato?»

La donna alzò gli occhi rapita. «È un grande dono avere la Vista» rispose. «Ci rende molto umili. Ma è necessario un lungo esercizio per diventare un Adepto.»

«Non ne dubito. Che genere di esercizio? Esercizi mentali? Come...»

«Non esercizi *mentali*, giovanotto. Rinunciate al freddo intelletto dietro il cui albergo si protegge il materialistico Occidente.» Danny era quasi sicuro che volesse dire "usbergo"; ma era il primo errore di questo tipo che riuscisse a notare. Dovunque avesse preso quelle frasi magniloquenti, la zingara le aveva imparate bene.

«Ciò che importa è l'Anima, o piuttosto la Super-Anima. .. il Ka. Esso deve essere inviato nel Grande Aldilà per imparare tutto il possibile. Se lo consentono gli spiriti, ritornerà con grandi doti.»

«Inviato? In *trance*?»

«Questo è un modo. Ve ne sono altri, ma non sono cose da impararsi in una sera. Ci vorranno mesi, forse anni.»

«Sta bene» disse Danny. «Purché sia abbastanza sicuro che ne valga la pena. Qual è il principio fondamentale?»

La rozza faccia della donna si trasfigurò e assunse una espressione che Danny non esitava a definire golosa.

«L'Amore» rispose.

Nel medesimo istante la parola apparì ondeggiando nella sfera di cristallo, in caratteri da Vecchio Testamento. Accompagnò questa apparizione un lieve cigolìo, simile a quello di una macchina per cucire che ha bisogno d'essere lubrificata.

«Ottimo come punto di partenza» disse Danny. «Ho appena avuto un breve corso di aggiornamento e non mi sembra che ci vogliano dei mesi. Qual è il metodo?»

«Dovete tornare qui due volte alla settimana. Cominceremo a chiedere consiglio a Coloro che son Partiti. Poi ci eserciteremo nell'apparizione di oggetti e se saremo fortunati ci sarà permesso di studiare la manipolazione dell'ectoplasma. Se tutto va bene, riusciremo alla fine a stabilire il pieno contatto.»

«Posso andare più in fretta da solo, credo» disse Danny. «Grazie per avermi ascoltato, ma dovrò attenermi ai miei metodi. Accidenti, non avevo nessuna voglia di farlo.»

Gli occhi della donna si indurirono di colpo.

«Molto bene» brontolò. «Sono cinque dollari, giovanotto.»

Danny distolse lo sguardo dall'immagine bestiale della donna e diede un'occhiata alla stanza per sincerarsi che la ragazza non fosse rientrata. Prese il portafoglio ed estrasse due biglietti da un dollaro.

«Per il disturbo» disse, più sardonico del voluto.

Mme Zaza spalancò gli occhi e mosse le labbra come se volesse parlare. Quindi prese il denaro stringendo i denti. Era evidente che Danny non era il solito cliente con il quale era abituata a trattare. Gli girò la schiena e sparì dietro la tenda scarlatta. Uscendo, Danny trovò la ragazza seduta sull'orlo del tavolo, dondolando oziosamente nel vuoto una gamba squisitamente femminile, che usciva dalla sua gonna dal taglio puritano come l'eresia che pone fine a un'intera epoca.

La ragazza sollevò verso di lui un sopracciglio. «Avete avuto l'equivalente del vostro denaro?» chiese. Parlò in tono leggermente a scatti, come se non avesse avuto intenzione di parlare e fosse irritata per averlo fatto. Danny sorrise timidamente. «Ho avuto quello che meritavo» rispose. La ragazza alzò le spalle. «Sembrate abbastanza sensato e non il solito credulone. Mi

chiedevo se avevate bevuto quella messa in scena.»

Danny si sorprese a ridere. L'espressione della ragazza diventò più seccata.

«Strano modo di parlare per l'apprendista di una medium!»

«Non sono un'apprendista, sono solamente l'aiutante. Soffio fumo di sigaretta nella boccia di cristallo; suono la trombetta e tutto il resto. È mia zia che fa la ciarlatana.» Lo guardava apertamente mentre gli parlava, ma il suo sguardo era indecifrabile.

Danny non riusciva a capire se stava scrutandogli il portafogli, il cranio o il vestito.

«Non mi avete ancora risposto» insistette la ragazza. «Perché siete venuto qua? Oppure siete della polizia?»

«No, non lo sono. Ho detto a vostra zia la pura verità. Non so come, mi si sono sviluppate delle doti anormali che non riesco a capire e che mi hanno combinato un bel guaio... due, per la verità, e probabilmente ne sta arrivando un terzo. Date le circostanze, voglio raccogliere informazioni dovunque le possa trovare.»

«Non le troverete mai presso una medium» disse la ragazza. «Immagino che voi farete dei brutti sogni.»

«No, non li faccio» insistette Danny, un po' irritato. Si chiedeva se la ragazza non gli avrebbe consigliato anche lei di visitare uno psicoanalista. Il suo sguardo lo rendeva impacciato e il dondolio ozioso della gamba lo ipnotizzava col suo ritmo regolare come quello di un metronomo. Se avesse osato guardare palesemente la gamba sarebbe stato ricondotto alla realtà, ma non riusciva a staccare gli occhi dal viso della ragazza che lo fissava con una insistenza imbarazzante.

«Come lo sapete?»

«Perché la maggior parte, voglio dire una grande quantità dei miei sogni, li ho fatti in pieno giorno.»

«I sogni cattivi possono durare delle settimane, non solo, possono durare per tutta la vita. Chiedetelo a qualsiasi inquilino del manicomio.»

«Lo so ma ho fatto una bella collezione di prove, prove oggettive. Aspetto di avere altre prove positive per venerdì prossimo.»

«Ricordatevi di che cosa è lastricata la strada dell'inferno» disse la ragazza. «Fate un sacco di ragionamenti a vuoto, ecco tutto. Altrimenti non sareste qui. Avreste trovato tutto ciò che vi occorre sapere sui medium alla Biblioteca pubblica; tutti conoscono il libro di Houdini.»

Il tono di ostile disprezzo della ragazza nascondeva qualcosa d'altro... era forse disappunto? Danny non sapeva precisarlo. Disse con cautela:

«Non credo siano ragionamenti a vuoto: non sapevo che Houdini avesse scritto un libro sui medium, e in ogni caso nessuno mi ha giocato. Voi e vostra zia avete provato a farlo, ma non ci siete riuscite.»

Il viso della ragazza cambiò ancora leggermente di espressione, ma Danny non riuscì ugualmente a interpretarlo. Concluse:

«Forse sono pazzo. Anzi, mi baso proprio su questa ipotesi, provvisoriamente, per cercare di capire la mia situazione. Ma non sono uno stupido.»

«Perché non la smettete, allora, di comportarvi come tale?» rispose lei, alzandosi.

I suoi movimenti avevano la solennità felina dei gatti. Il cattivo umore di Danny sparì immediatamente. Senza preavviso, una fitta accecante di dolore lo colpì in fronte. Si rese conto vividamente, pazzamente, dell'esistenza di infinite migliaia di miliardi di piccole cose, turbinanti in una vasta girandola di movimento. Vedeva girare davanti a sé degli arcobaleni con la velocità e il bagliore della folgore.

Per un istante fu cieco. Barcollò indietro pesantemente, il dolore aumen-tava, il turbinio diventata sempre più veloce. La ragazza sembrava una composizione in nero e, dietro di essa, una linea dritta che doveva essere lo

spigolo del tavolo sembrava tagliarle le cosce. La linea dritta diventò solida come se la ragazza si liquefacesse. Il tavolo si inclinò e partì verso l'alto, colpendo il soffitto con un cupo rimbombo. I calcinacci caddero sulle spalle e sulla testa di Danny. Ora riusciva nuovamente a vedere, ma il dolore lancinante continuava. Il tavolo, sempre pressato contro il soffitto, scivolò di lato come un ragno mostruoso. Un secondo dopo, una delle sedie si alzò esitando su una gamba, quindi balzò raggiungendo il tavolo. La ragazza lanciò un grido e andò a nascondersi in un angolo, uscendo dalla sua attenzione, salvo che come massa inerziale di cui tenere conto, nelle vicinanze. Danny rimase immobile, come impietrito dalla testa al diaframma, mentre le migliaia di miliardi di minuscole cose rotanti gli torturavano il cervello. Mme Zaza entrando gridò: «Per l'inferno! Ehi voi, cosa sta accadendo qui?»

Vi fu un lampo abbagliante e tutto finì. La sedia e il tavolo caddero al suolo. Il tavolo cadde su uno spigolo e una gamba si spaccò in due. Danny, liberato dall'incubo, cercava di ricomporsi.

«Uscite di qua!» disse Mme Zaza scoppiando di rabbia. «Uscite prima che chiami la polizia. Io sono una donna rispettabile e ho la mia licenza. Non voglio che il primo venuto mi sconquassi la casa. Fuori, Dio vi maledica, fuori di qui!»

Evidentemente, la zingara baffuta non aveva visto niente di strano, ossia di inesplicabile, nell'accaduto, anche se aveva guardato incollerita i suoi mobili che si muovevano lungo il soffitto. Danny riuscì a rivolgerle un beffardo inchino; l'inclinazione di cui aveva spostato la schiena non avrebbe neppure fatto accendere la luce del *tilt* su un flipper molto sensibile, ma il farlo gli diede una certa soddisfazione.

«È stata solamente una piccola dimostrazione» mormorò, strascicando le parole suo malgrado. Camminò con cautela fino alla porta e uscì. La ragazza lo guardò uscire; teneva una mano sulla bocca, gli occhi spalancati. In un'altra, questo atteggiamento avrebbe significato paura. Che cosa volesse dire sul viso di quella ragazza, non riusciva a capirlo e non ci teneva nemmeno. Le sorrise attraverso i vetri sporchi della vetrina, chiamò

una vettura e vide che lei si slanciava fuori dalla bottega. Girato l'angolo, non

la vide più. Danny si appoggiò contro il sedile del taxi, con la mente del tutto vuota, salvo che dei residui delle sue perdite e della coscienza di possedere un nuovo e altrettanto incontrollabile talento. Nel caso ne fossero esistiti altri, ancor meno credibili, preferiva non venirne mai a conoscenza. Era appena arrivato al suo alloggio che il telefono trillò facendogli vibrare i nervi. Imprecando, Danny attraversò la stanza e afferrò il ricevitore.

«Hallo» gridò.

«Hallo, Danny, dove diavolo siete stato? State bene?»

«Chi vuol... oh, siete voi Sean? Sì, sto bene, credo. Sono stato in città

tutto il pomeriggio.»

«Cosa avete fatto?»

«Ho curiosato in Borsa.»

«Davvero?» Sean sembrava incredulo, pareva subodorasse la mezza bugia, anche se si trattava di una bugia molto piccola. Comunque, che diritto aveva, Sean, di conoscere fino in fondo la situazione? Danny cominciò a provare una certa irritazione.

«Mi avete spaventato a morte» diceva Sean. «Ho pensato perfino che poteva esservi accaduto qualcosa nella metropolitana o in qualche altro posto; stavo già telefonando alla polizia per cercarvi, agli ospedali ecc. Se mai mi capiterà di sposarmi, pronuncerò il solenne voto di non avere figli. Altrimenti, diventerei pazzo per cercare di controllare i movimenti dei ragazzi. Danny, perché non state a casa un giorno o due a riposare? Ne avete bisogno.»

Danny non sapeva se mettersi a ridere o se rivolgere all'amico qualche consiglio molto caustico. «Perché ne avrei bisogno?» chiese, attento.

«Be', i soliti motivi. Dio sa da quanto tempo lavoravate per la Delta senza interruzione; la Delta concede ai redattori soltanto una settimana di ferie per volta; voi vi siete preso il primo turno di ferie sei mesi fa. Perché non ve ne prendete un altro? Ne avete bisogno, anche se la Delta non ve l'ha pagato.»

«Sentite, Sean» disse Danny «Non dovete prendervi sulle spalle l'intero mondo per difendermi da esso. In un certo senso, la cosa mi fa piacere, ma mi sento osservato. Non c'è bisogno di controllare i vostri figli tutte le volte che fanno un passo.»

«Ah, questa è proprio quella che si definisce la freccia del parto. Ma cosa dovevo pensare, Danny? Mi avete confidato le vostre preoccupazioni, e volevo sapere se c'è stato qualcosa di nuovo.»

«Sì, certo... Ecco, mi è successo ancora qualcosa di strano e non voglio trascurare questo fatto nuovo. Sono contento però che la mia salute fisica e mentale sia in ordine. Ecco tutto.»

«Bene allora» disse Sean non troppo convinto. «Fatemi sapere se avete bisogno di me.»

«Certamente, ne approfitto subito. Vi ricordate il nome di quello scrittore che raccolse tutto quel materiale sui "talenti incontrollabili"? Le agenzie di stampa citavano il suo nome almeno due volte la settimana, durante la stagione morta.»

Sean rise. «La stagione morta! Da come ne parlate, sembra che la consideriate una sorta di festa nazionale. Però conosco il nome dello scrittore: Fort, Charles Fort. Vi è una comunità di fortiani in città. Volete parlare con loro?»

«Sì, lo vorrei» disse Danny. «Sono più credibili le mie doti dei dischi volanti, ora. Oh, un'altra cosa: sapete per caso se vi è una sezione della Società per le ricerche psichiche, qui?»

«Sono sicuro che c'è; bisognerebbe cercare nella guida telefonica. State facendo una collezione di compagni di sventura, Danny? In tal caso potreste andare all'università e gettare i dadi con gli amici parapsicologi.»

«Bene, lo farò» rispose Danny. «È una buona cosa, Sean. Avete altri consigli?»

«L'altro mio consiglio ve l'ho già dato» disse Sean, senza inflessioni

particolari. A Danny parve di cogliere nella sua voce un leggero fastidio, ma non poté esserne sicuro.

«Andare dallo psicoanalista, eh?»

«Sì.»

Vi fu un silenzio imbarazzante.

Danny riprese: « *Okay*, Sean. Ci penserò. Non preoccupatevi e tante grazie. Verrò a trovarvi appena posso.»

«Arrivederci» disse Sean.

Dopo aver appeso il ricevitore, Danny sedette sulla sedia, accigliato senza un preciso motivo. Non riusciva a capire esattamente Sean. Ottimista, sempre allegro, generoso fino all'assurdo, lesto a offendersi per ingiustizie che, personalmente, lo riguardavano poco o punto... ma anche, in un certo senso, instabile, imprevedibile, sfuggente come l'argento vivo. La sua voce allegra al telefono, che adesso era misteriosamente preoccupata, ma anche serena e sicura come il canto di una cicala alla fine dell'estate, risultava a Danny ancor più incomprensibile dei suoi scontri con l'irrazionale. Non riusciva a collegare a niente quel suo tono di voce, tantomeno alle facili spiegazioni di cui Sean si era fatto propugnatore.

Però, Sean pareva leggermente offeso dall'ostinazione con cui Danny si rifiutava di accettare l'ipotesi della psicosi. Gli aveva offerto il suo aiuto e gli aveva dato qualcosa di simile alla comprensione; ovviamente, gli sarebbe piaciuto conoscere le prossime mosse di Danny. Si era licenziato per causa di Danny; come lui stesso aveva fatto capire, aveva il diritto di sapere. Danny pensò di richiamarlo e di farlo partecipe della speculazione in Borsa ma poi ci ripensò. Sean non aveva dimostrato alcun interesse all'argomento; sarebbe stato capace di non crederci. Sean aveva sempre avuto pochissimo denaro a disposizione... allorché era entrato alla Delta, abitava in una singola stanza senza bagno in Orchard Street («A due soli isolati»

aveva precisato «dal principale centro commerciale newyorkese per la pornografia tascabile»), presso un simpatico e teatrale pacifista negro che

passava gran parte del tempo in inutili giri dell'India e di altri posti ancor più remoti, a spese di un'imprecisabile associazione di gruppi protestanti, e che perciò lasciava quasi sempre l'abitazione a disposizione di Sean e dei tè con i fiocchi di granturco che beveva per colazione al posto del latte perché nell'alloggio non c'era il frigorifero e lui non poteva tenere in fresco la bottiglia... era inutile parlargli di una possibilità di guadagnare dei soldi di cui Sean non avrebbe potuto approfittare, anche se avesse creduto alle parole di Danny.

Così riflettendo, Danny prese il portafogli e ne fece un'accurata esplorazione. Scoprì che nei tre presunti biglietti da un dollaro che aveva dato al conducente era invece compreso l'ultimo biglietto da cinque dollari che gli rimaneva. Perciò le sue finanze ammontavano per il momento a due dollari in biglietti, oltre a qualche monetina sparsa qua e là per le tasche. Ecco perché il tassista gli aveva fatto tanti complimenti, quando lui era sceso dalla vettura, alla fine della lunga corsa.

Era quasi buio e Danny chiuse le imposte e accese la lampada. Si pose alla scrivania e dopo aver cercato la penna scrisse una lettera a se stesso, elencando dettagliatamente tutti i fatti che non erano ancora avvenuti e che prevedeva dovessero avvenire, con a fianco la data.

La lettera poteva essere inutile, ma con il timbro postale poteva servire come prova.

Forse no; richiuse egualmente la lettera con grande cura, vi applicò il francobollo e la mise sulla sedia vicino alla porta, dove era sicuro di vederla quando fosse uscito l'indomani. Non gli restava che svestirsi per andare a letto, il che si rivelò una cosa difficile. Non aveva sonno. Era strano quello che gli era capitato alle corse. Predire i risultati di una corsa di cavalli era certamente più semplice che predire il comportamento del complicato meccanismo della Borsa. Pure aveva indovinato due volte alle corse. Poteva essere stato un puro caso. Quindi... In quanto al volo dei mobili della medium si rifiutava perfino di spiegarselo. Il solo pensarci gli faceva riprovare il lancinante dolore che lo aveva colpito al capo.

Inghiottì un'aspirina; ma senza speranza. I suoi nervi erano così eccitati da fargli venire il singhiozzo e le mani gli tremavano. Mise la sveglia all'ora in

cui era solito alzarsi per andare al suo ex ufficio; le articolazioni delle gambe gli dolevano profondamente. Era stanco, molto stanco.

Cadde sul letto con un sospiro di sfinimento senza riuscire a togliersi la seconda calza; per un lungo tratto, bagnato di sudore, credette di dormire. Quindi... indistintamente... nella calda atmosfera afosa, delle voci senza suono mormorarono assieme:

« *La tensione si accumula, è reale ora.* »

« *Pericolo. Io* estanno *un pericolo reale.* »

« *Si, ma siamo preparati. Aspettiamo.* »

« *Sì, aspettiamo.* »

Danny, sempre credendo di dormire, si agitò. Il sudore gli scorreva ai lati del corpo e inzuppava le lenzuola. La sinistra conversazione continuava profonda nella terra.

« *Il viandante si avvicina, fratello; è molto vicino.* »

« *Stia in guardia, quindi.* »

« *Ma il pericolo...* »

« *...Caveat inventor. Questa è la regola. Lo scopritore stia in guardia.* »

Le voci continuarono la discussione di cose incomprensibili e impossibili a percepirsi. Una rugiada ghiacciata bagnava la fronte di Danny. Nel suo stato di semi-incoscienza sentì un acuto dolore, e vide nuovamente un turbinio di migliaia di miliardi di piccole cose. Si sentiva leggero e come preso da vertigine. Si girò su se stesso lentamente.

Nel sogno gli sembrava di aprire gli occhi, guardare all'ingiù, e vedere senza sorprendersi una strada deserta, illuminata dai fanali, dall'altezza di un decimo piano.

Il formicolio, il dolore, il turbinio aumentavano come un vecchio ritor-nello

impossibile a dimenticarsi. Un uomo camminava giù nella strada, le gambe gli si alternavano assurdamente sotto le spalle. Danny galleggiava. Dopo un po', anche il solo fatto di sognare una cosa simile cominciò a dargli una vaga preoccupazione. Formulò il desiderio di muoversi. Dolcemente cominciò a spostarsi; la strada uscì dalla sua visuale, ora vedeva le stelle e la sommità dell'edificio si proiettava contro la costellazione dell'Auriga; Danny percepiva un senso di gelo quasi fosse in una atmosfera invernale. Terrificato, si diresse verso la sua stanza e, piedi in avanti, rientrò dalla finestra galleggiando sul dorso.

Il vuoto sotto di luì svanì, si ritrovò sul letto, bagnato di sudore. Il sogno era finito.

Se era stato un sogno...

6

Istruzione di un neofita

Danny si alzò in piedi non appena il dottor Todd uscì dal suo ufficio. Il parapsicologo era un uomo piccolo, calvo, molto simpatico ed espansivo. Non sembrava certo un professore e, meno ancora, un uomo affetto da monomania come aveva previsto Sean. Todd si era dimostrato più che disposto ad aiutare Danny, anche se avrebbe potuto rifiutarsi di esaminarlo, come da lui chiesto, in un'ora che non era quella regolare di laboratorio.

«Bene, signor Caiden» disse il parapsicologo. «In realtà non so cosa vi ha fatto pensare di essere particolarmente dotato dal punto di vista parapsicologico. Abbiamo codificato la maggior parte dei risultati e vi posso dire che il vostro quoziente *psi*... vale a dire il nostro indice dei poteri parapsicologici di un individuo... mi sembra assolutamente scarso.» Si sedette e prese a pulirsi gli occhiali, con grande meticolosità.

Danny aggrottò la fronte. «Non c'è proprio nessuna indicazione?»

«Nessuna indicazione certa. Naturalmente, non lo possiamo dire in modo definitivo fino a che non vi avremo provato per un periodo di molti mesi o meglio ancora di diversi anni, il che è certamente impossibile poiché

non siete studente all'università mentre i nostri soggetti normali lo sono. Le prove coi normali *test*, però, non danno un risultato migliore di quello che si otterrebbe mediamente fornendo una serie totalmente casuale di risposte, sia con le carte sia con i dadi.»

«Oh» disse Danny, sorridendo. «Allora non posso essere scarso come di-te, altrimenti il mio risultato avrebbe dovuto essere al di sotto della media delle probabilità.»

«Non vuol dire» obiettò Todd. «In questo tipo di lavoro, un risultato al di sotto della media non si spiega con il calcolo delle probabilità, nello stesso modo che non si spiega un risultato al di sopra della media. Abbiamo dei bauli pieni di dati fortemente negativi sulle probabilità. Questi dati furono presi su persone con rilevanti quozienti *psi*, che erano nervose, eccitate e ansiose di conoscere i risultati delle loro prove. Quando queste stesse persone furono sottoposte alle prove in buone condizioni di spirito diedero dei risultati molto più elevati.»

«Comincio a capire. Considerato il mio stato d'animo, gli avvenimenti di cui sono stato vittima e gli altri fattori simili, dovrei avere dato un risultato negativo.»

«È ciò che mi sarei aspettato se voi aveste avuto delle facoltà psichiche»

disse il parapsicologo, allegramente «ma finora non avete dimostrato di averne, ragazzo mio. Cioè non siete abile al gioco delle carte o a quello dei dadi. Non dimenticate che la nostra tecnica sperimentale esplora solamente il tipo più rudimentale delle facoltà psichiche. Vi trovate nella posizione di un capo-cuoco a cui viene chiesto di fare una bella torta di fango. Può darsi che siate capace di farla, ma allora...»

«È scoraggiante» disse Danny. «Può darsi abbiate ragione. C'è dell'altro?»

«Oh, certamente. Questo è solo un preambolo. Vi sono altri risultati e volevo prepararvi al fatto che non riusciamo a trovarci né capo né coda. Inoltre volevo informarvi che le nostre prove-tipo hanno dato risultato nullo. Prendiamo, a esempio, il vostro elettroencefalogramma. Sapete come funziona l'apparecchio?»

«Credo di sì, dottor Todd. Si suppone che il cervello generi una piccola quantità di elettricità quando è in azione, e l'encefalografo raccoglie l'emissione e la registra sotto forma di una curva.»

«Molto bene» disse Todd, compiaciuto e un po' sorpreso. «Bene. La forma della curva *alfa*... vale a dire la curva che si ottiene quando un cervello è a riposo... in voi è assolutamente fuori dell'ordinario. Segue la curva generale di un individuo normale, ma vi sono delle serie regolari di modulazioni secondarie che mi risultano completamente nuove.»

«Sapete cosa indicano?»

«Alla luce di quanto mi avete detto, posso tentare di indovinare» disse Todd prudentemente. «Ricordatevi che la linea *alfa* rappresenta l'attività

del cervello a riposo; questa attività si può paragonare a una funzione di riparazione e manutenzione. Il pensiero cosciente è riflesso nella linea gamma, della quale non ci occuperemo poiché non abbiamo mai trovato un soggetto con qualità psichiche tanto controllate da rivelarle sotto forma di attività delle onde gamma.

«Azzardando un'ipotesi, potremo dire che almeno una parte del cervello che nessuno usa, anche quando pensa, in voi è in continua attività. Non è

un'attività della vostra corteccia cerebrale, della 'materia grigia'. È qualcosa di sommerso, è una attività di ogni minuto del giorno della quale non siete conscio, allo stesso modo in cui non siete conscio della morte e della sostituzione delle cellule esauste. Per portare l'ipotesi più in là, diremo che questa nuova funzione può essere localizzata nei quattro quinti del cervello di cui non si conosce ancora nulla; certamente non si conforma a nessuna reazione sensoria fin qui conosciuta. Potremo essere in grado di confermare questa ipotesi quando avremo i risultati dei raggi X; lo spero, almeno. Abbiamo qualche metodo, sia pure primitivo, per captare l'attività subcorticale ESP, sebbene la troviamo raramente.»

«ESP?»

«Sì, la percezione extra-sensoriale. Il dottor Rhine ha dato questo nome alle

facoltà psichiche dopo aver trovato che esse non funzionano come gli altri sensi, circa ventiquattro, che noi conosciamo.»

«Ventiquattro sensi! Oh, dottor Todd! Ho sempre pensato che ve ne fossero solamente cinque, ma se mi dite che ve ne sono ventiquattro vi credo sulla parola senza bisogno di ulteriori spiegazioni. Mi bastano i fastidi che ho ora senza cercarne altri.» Si accarezzò la testa con aria affaticata. «Una cosa so per esperienza personale: l'ESP fa male alla testa, quando la si usa. Ve lo garantisco.»

«Naturalmente. Nel vostro cervello si stanno formando nuove sinapsi, nuovi canali di trasmissione degli impulsi tra una cellula nervosa e l'altra. Molte di esse non sono state mai usate prima e, per quello che ne sappiamo, possono essere in uno stato estremamente primitivo. Uno dei problemi che cerchiamo di risolvere è se la percezione extra-sensoriale è qualcosa che l'uomo possedeva anticamente e che ha gradatamente perduto, oppure se è qualcosa di nuovo che si sta sviluppando. In entrambi i casi, a mane a mano che queste facoltà vengono usate, vi sarà sempre più facile adoperarle, nello stesso modo in cui l'allenamento vi rende sempre più abile in qualche esercizio sportivo.

«In fondo, non è a questo che vogliamo arrivare. Le singole sinapsi sono soltanto i mattoni con cui sono costruite due funzioni molto generali del cervello. L'ESP, extra-sensoriale, è la più conosciuta, ma la PK, psicocinetica, è altrettanto importante. L'ESP vi aiuta a percepire gli oggetti, gli avvenimenti, i pensieri. La PK vi mette in grado di agire su di loro, per esempio come fanno i nostri membri più dotati, che riescono a influenzare il gioco dei dadi. Tutti questi effetti laterali, come la preconoscenza e la telepatia, sono semplicemente delle manifestazioni diverse di queste due funzioni principali, nello stesso modo che i colori sono manifestazioni diverse della luce.»

«O come la luce e la radio sono manifestazioni diverse dello spettro elettromagnetico?»

«Bravo» disse Todd, nuovamente sorpreso. «Sarei contento se la maggior parte dei miei studenti traesse profitto dalla fisica come ne avete tratto voi.»

Fu interrotto da un assistente che entrò in silenzio nella stanza, portando un

mucchietto di lastre. «Ah» disse Todd «diamo un'occhiata.»

Danny gettò uno sguardo sopra la spalla di Todd. «Non sembrano radiografie, per quanto ne so» disse. Todd ridacchiò come una gallina. «Infatti non lo sono» disse. «Li chiamiamo "raggi X" per convenzione, poiché questo processo non ha ancora un nome preciso. Alcuni le chiamano "autoradiografie". Si tratta di un recente sviluppo della chimica dei marcatori radioattivi: un ramo collaterale degli studi sulla fissione atomica. Abbiamo scoperto che l'elemento francio ha affinità per i corpi subcorticali di Golgi, così come lo iodio la ha per le cellule della ghiandola tiroidea. Perciò vi abbiamo iniettato una minuscola quantità di francio reso artificialmente radioattivo... ricorderete la prima iniezione che vi abbiamo fatto... e successivamente abbiamo appoggiato alla vostra testa alcune lastre per raggi X per vedere cosa succedeva. La seconda iniezione, a cui si riferiscono le ultime tre lastre, in fondo al pacco, conteneva argento radioattivo; è un marcatore strettamente corticale, che ha per organo bersaglio la materia grigia. Abbiamo cercato di tenere conto di tutte le possibilità.»

Cominciò ad appoggiare le lastre contro il visore illuminato, una per una. Danny guardava ansiosamente.

«Vi è una certa concentrazione qui» borbottò Todd. «Più di quanta ne abbia mai visto, questo è certo. È difficile dire come si forma; ma riusciremo. Tornate domani, Danny, devo studiarci sopra; mi avete presentato un problema che non mi sarei mai aspettato di dover studiare neppure da qui a cinquant'anni! Abbiamo un nuovo punto di partenza.»

Danny non poté nascondere il suo disappunto. «Credete vi sia speranza?» chiese.

«Speranza?!» esplose il parapsicologo. «Corpo di mille cavallette, giovanotto, mi avete dato per la prima volta la possibilità di osservare direttamente ciò che chiamiamo "le facoltà psichiche", e mi chiedete se vi è

speranza! Uscite subito di qua, prima che vi lanci qualcosa in testa e rovini il campione.»

Danny uscì un po' sollevato e con la testa ancora piena dei cerchi, dei

quadrati, delle stelle, delle croci e delle sinusoidi che comparivano sulle carte da esperimento che il dottor Todd gli aveva fatto indovinare. I risultati erano interessanti, ma non definitivi; a Danny, che voleva avere tutte le risposte subito, il metodico procedere della scienza pareva assai lento. Be', doveva aspettarselo. Era impensabile che un rispettabile centro di studi, anche meno ortodosso di quello dei parapsicologi, potesse spiegare i misteriosi fenomeni ultraterreni che invadevano la mente di Danny. Era già abbastanza fortunato che il dottor Todd fosse arrivato fino a quel punto. La fiducia del dottore, a ogni modo, era contagiosa, e Danny si sentiva meno disperato.

I fortiani non poterono spiegargli molto, però furono cordiali. La sezione locale della Società fortiana aveva solamente una casella postale. Danny li scovò per mezzo del *Chi è.* Il loro capo risultò essere il famoso Cartier Taylor, un uomo che aveva scritto parecchi libri gialli coloriti e acuti, tanto che anche Danny aveva sentito parlare di lui. In verità il gruppo dei fortiani sembrava formicolare di scrittori di vario calibro, la maggior parte dei quali erano più influenzati dallo stile brillante del maestro che non dalle sue disordinate teorie metafisiche. Taylor, un bell'uomo slanciato oltre la mezza età e già verso il declino, con un'eloquenza brillantemente caustica che costringeva Danny a stare totalmente zitto, si mostrò ben disposto a fornire a Danny decine di rapporti su "talenti incontrollabili" di ogni concepibile genere. Ne aveva intere casse, raccolte in tutto il mondo da devoti fortiani e archiviate sotto titoli come: PIROTICI, POLTERGEIST E SPIRITI FOLLETTI, PIOGGIA DI RANE E RABDOMANTI. Ma tutte le teorie con cui spiegava questi rapporti sembravano pure idiozie. Anzi, oltre ad avere una forte predilezione per le idiozie, per qualche suo motivo pareva che il più grande desiderio di Taylor fosse quello di far dire a Danny che le teorie "ortodosse" dell'universo erano sbagliate. Taylor riteneva che la categoria degli scienziati, nella sua massa, fosse una sorta di sacerdozio e che il metodo scientifico non fosse altro che una nuova sorta di magico rituale. Questo lo portava a difendere l'astrologia, la teoria che l'interno della Terra fosse una sfera cava, l'esistenza della Lemuria, la piramidologia, la frenologia, i Vedanta, la magia nera, la teosofia, la rosacroce, la coltivazione secondo i cicli lunari, Atlantide e un'intera serie di simili asinate... e più le asinate erano grosse, tanta più soddisfazione gli davano. In fondo, però, ciascuna di queste credenze (ammesso che Taylor credesse davvero in quelle; a Danny non era chiaro se sostenesse quelle dottrine perché gli piacevano o perché gli piaceva

mettersi in contraddizione con le convinzioni generalmente accettate) finiva per ridursi a qualche teoria che faceva capo a una congiura: Roosevelt aveva venduto il mondo ai sovversivi; la stampa mondiale aveva l'ordine di non pubblicare le notizie di fatti straordinari; era in atto una cospirazione degli astronomi per farsi comprare a caro prezzo strumenti assolutamente inutili; i fisici studiavano segretamente il modo di imporre l'acquisto dei ciclotroni anche alle scuole medie superiori; la Chiesa Cattolica intendeva sopprimere qualsiasi indipendenza di pensiero negli Stati Uniti, i medici prescrivevano farmaci inutili o dannosi soltanto perché erano costosi e perché essi ricevevano una percentuale dai fabbricanti... il tutto spiegato in modo plausibile ed elegante, ma folle come le convinzioni di un pazzo furioso. Niente di strano che Taylor cercasse in modo altrettanto convincente di convertirlo alla dianetica anche mentre Danny, rinculando, raggiungeva la porta dell'appartamento dello scrittore per uscire.

Tuttavia, quando si recò alla biblioteca pubblica, Danny scoprì che la prosa di Fort era realmente piacevole ed eccitante. Capiva perché gli scrittori ne fossero entusiasti. Fort scriveva con un continuo sfoggio di esplosioni verbali altamente poetiche, superbamente controllate e tortuosamente equilibrate, spiritose e descrittive insieme. Il suo atteggiamento nei riguardi del mondo pareva una sorta di fatuità cosmica, a metà tra l'ironia degli epigrammi di Heine che Danny amava sempre ricordare e le battute d'avanspettacolo dei Ritz Brothers che avrebbe voluto dimenticare. Ma anche le spiegazioni date da Fort ai fatti che aveva osservato o appena collezionato erano, come quelle di Taylor, semplicemente oltraggiose. Ogni tanto Danny trovava, in uno dei quattro libri di Fort, una traccia luminosa che sembrava condurre verso qualcosa di positivo; ma ogni volta l'autore non sviluppava il tema, o lo ribaltava su se stesso o, peggio, lo distorceva in modo assolutamente puerile.

Uno scienziato dotato di molto senso dell'umorismo e disposto a sopportare senza eccessive irritazioni i ragionamenti confusi avrebbe potuto ricavare qualche interessante spunto dal libro di Fort sui "talenti incontrollati", l'unico dei quattro che si riferisse a casi come quello di Danny. Ma per Danny, che non era uno scienziato e che avrebbe voluto sapere subito la spiegazione di tutto, il libro valse unicamente a dirgli che molte altre persone si erano già trovate in una situazione uguale o almeno analoga alla sua.

S'interessò di vari altri libri, anche se non aveva alcun modo sistematico per cercarli. Gli fu abbastanza facile trovare le opere del dottor Rhine; inoltre, la nipote della medium aveva parlato di un libro di Houdini, che risultò essere intitolato *Un mago tra gli spiriti..* . titolo non molto promettente, si disse subito Danny. Dopo questi primi due, la ricerca divenne più difficile. A *La nostra mente super-conscia*, di Littleton, fu indirizzato dalle bibliografie contenute in altre opere e *La scienza e i fenomeni psichici* di Tyrrell gli sarebbe sfuggito se non gli fosse caduto l'occhio sulla sua scheda bibliografica mentre cercava il volume di Houdini. Dopo questi primi libri dovette cercare a caso, consapevole del rischio che correva, ossia di trascurare qualche opera fondamentale. Trovò *Un e- sperimento con il tempo* di Dunne grazie a una coincidenza: aveva letto quel titolo nel famoso *Mezzanotte nel deserto* di Priestley e il nome dello scrittore gli era ritornato subito in mente, quando l'aveva visto su una delle schede. L'ultimo libro che si fece dare fu un'opera di Ouspensky, il *Ter- tium organum.* Anche a questo titolo era giunto per via indiretta e assolutamente non scientifica. Tempo addietro, in una recensione dei *Quattro quartetti* di T.S. Eliot, aveva visto citare *Un nuovo modello dell'universo*, dello stesso autore, e la curiosità l'aveva spinto ad acquistarlo, anche se fino a quel momento non aveva trovato il tempo di leggerlo; non conosceva *Tertium organum*, ma gli bastò vederlo nelle schede per farselo dare. Prima di lasciare la biblioteca fu tentato di prendere anche *Avventure nell'oc- culto* di L.S. de Camp, ma sfogliando qualche pagina vide che l'autore si occupava soprattutto di smascherare gli inganni... Un libro serio e razionale, senza dubbio, ma che era l'altra faccia della medaglia dei fortiani, in quanto partiva lancia in resta contro tutto ciò che sfidava l'ortodossia; perciò non pareva promettere molto aiuto a un uomo intrappolato in una situazione manifestamente insostenibile. Dopo la visita alla biblioteca non restò a Danny che rivolgersi alla Società per le Ricerche Psichiche. Danny non aveva nessuna idea di quel che vi avrebbe trovato: un gruppo di medium, forse, che cercavano di rendere rispettabile la loro attività; una organizzazione pseudo religiosa che sperasse di provare la sopravvivenza dopo la morte; qualcosa di più discutibile e inutile, in ogni caso, di quanto era riuscito a scoprire con le sue ricerche precedenti. Non era assolutamente preparato all'incontro con Sir Lewis Carter. Riconobbe subito il celebre astronomo e divulgatore di fama mondiale. I calzoni spaiati rispetto alla giacca, la pipa di radica con il fornello di schiuma erano inconfondibili come un marchio di fabbrica. Lo scienziato era fermo nel salone del vecchio

palazzo in pietra scura che ospitava la Società per le Ricerche Psichiche, ma si volse non appena Danny aprì la pesante porta e la luce dell'esterno cadde su di lui. Danny fu troppo sorpreso per parlare subito. Quindi domandò: «Non ditemi che siete il capo di questo posto, Sir.»

Lewis chinò la testa grigia. «Più o meno, giovanotto. Cosa vi ha spinto qui? Ma venite nell'ufficio, non c'è bisogno che il portaombrelli prenda parte alla nostra conversazione.»

Entrati che furono in ufficio, Danny gli fece un rapido riassunto delle sue peripezie tralasciando di raccontare gli episodi più assurdi. Gli raccontò, in sostanza, la medesima storia che aveva raccontato a Sean. Sir Lewis non aprì bocca finché Danny non ebbe finito. Allora chiese:

«Avete chiesto consiglio a qualcun altro?»

«L'ho chiesto a tutti, quasi» rispose Danny. «Anche ai fortiani e al centro Percezione extra-sensoriale dell'università.»

Lewis liquidò i discepoli del dottor Rhine con un gesto della mano. «Sono certo che non avete avuto nessun aiuto da quella gente. Non si rendono conto che non si può trattare una materia così delicata come le facoltà psichiche come se fossero dei cagnolini addestrati ad alzare la zampa a comando. Questi fenomeni hanno le loro leggi particolari e molto spesso non avvengono che sotto speciali condizioni.»

Danny si sentì imbarazzato. Anche Fort aveva trattato questo vecchio argomento. Fresco delle sue indagini, ricordava l'osservazione di Fort che il trasporto a distanza e altri fenomeni para-normali si verificano sempre alla luce del sole. «Questi dati sconfessano i medium spiritisti e la loro richiesta di condizioni particolari o di ambienti chiusi... In questa casa non c'è nessuno nello stanzino... "Per esempio", chiede allora quel nessuno,

"come si può sviluppare una fotografia, eccetto che in particolari condizioni di oscurità, o di semioscurità?"» E poi passava all'ironica descrizione di un chimico costretto a lavorare in condizioni simili, seduto al buio, tenendo per mano un paio di profani e chiedendo se era presente qualcuno che avesse affinità per una sostanza chimica chiamata Idrogeno. Fort era una nullità

come scienziato; dove voleva arrivare, Sir Lewis, con queste vecchie storie? Danny decise di non chiederglielo. Era difficile non provare un timore reverenziale davanti a una simile celebrità in carne e ossa. Invece disse: «È giusto ciò che dite; desidererei sapere come controllare questi, be'... questi poteri. È molto imbarazzante il modo col quale si rivelano. Mi hanno fatto perdere il posto e sospetto che mi troverò in guai peggiori prima che passi molto tempo.»

E questa frase, aggiunse mentalmente, potrebbe ricevere il titolo di Minimizzazione dell'Anno.

«Capisco» commentò gravemente Sir Lewis. «Vi propongo di stare qui da noi in osservazione fino a che non verremo a conoscere la natura delle forze che si stanno sviluppando in voi. Possiamo sistemarvi molto bene, e avere quindi piena opportunità di studiare queste manifestazioni a mano a mano che si verificheranno. Abbiamo a disposizione dei fondi per questi studi, quindi non dovete preoccuparvi di lavorare per il tempo che rimanete qui; sarete, per modo di dire, fuori dalla strada e quindi fuori da ogni serio pericolo.»

«Siete molto generosi» disse Danny «ma sfortunatamente ho tante cose da fare che non posso approfittarne, per ora. Non esageravo quando vi dissi che ero nei fastidi. Potrò approfittarne in avvenire?»

«Certamente, fate come vi conviene» rispose Sir Lewis. «Vediamo, ho il vostro indirizzo, vi manderò dei libri; vi troverete qualcosa di utile.»

«Grazie» disse Danny.

«Grazie a voi. Avvertitemi se posso esservi di aiuto. Penso che di qui a non molto troverete la vostra situazione sempre più difficile.»

«Lo credo anch'io» disse Danny, rassegnato.

7

Domande e risposte

Danny tornò verso casa in metropolitana e durante il viaggio diede una scorsa

al giornale della sera. Guardò, per prima cosa, la parte finanziaria, ma solo per trovare che il titolo in cui si parlava dell'International Wheat era una "coda": la continuazione di un articolo che iniziava in un'altra parte, che risultò essere la prima pagina. La Wheat aveva ricevuto la comuni-cazione giudiziaria e l'intero mercato era sceso di tre punti. Gli esperti dell'indice Dow-Jones incominciavano a preoccuparsi, con conoscenza di causa, di una "penetrazione", una discesa oltre le quotazioni minime precedenti, il che, di solito, stava a indicare un tracollo generale dovuto a un gioco al ribasso; se continuava, era probabile che si verificasse una vera crisi.

Ecco la prova!

Danny fu lieto di avere imbucato la lettera. Curiosamente, durante le sue ricerche aveva incontrato molto meno scetticismo del preventivato... meno di quanto gli andasse a genio, capì, adesso che ci pensava. Non gli sarebbe più occorsa quella lettera per mettersi in contatto con gli specialisti, diversamente da quanto aveva creduto. Ma la lettera riusciva a tormentarlo in modo perfetto, durante le sue auto-analisi.

Era troppo tardi per riscuotere i suoi guadagni, ma poteva aspettare con tutto comodo fino a lunedì. Ora avrebbe avuto da vivere per molte settimane; ma perché la sua prescienza non aveva funzionato altrettanto bene alle corse? In avvenire avrebbe potuto usare a volontà questa dannata preveggenza? Un solo capriccioso successo, per quanto felice, non poteva risolvere questo fatale e fondamentale problema. Aveva avuto il suo trionfo, ma si trattava di un trionfo alquanto nebuloso. Sul pianerottolo di casa sua c'era un piccolo gruppo di persone, in maggioranza donne; quando Danny arrivò, un uomo ben portante e ben vestito, nel quale Danny riconobbe il padrone di casa, lo fermò, mentre le donne si ritiravano, bisbigliando tra di loro.

«Signor Caiden, posso parlare un momento con voi, in privato?»

«Certamente» disse Danny. Passarono per la porta interna lasciando le donne nel corridoio, più bisbiglianti che mai.

«Temo di essere costretto a chiedervi di lasciar liberi questi locali» disse il proprietario, appena furono soli. «Io mi considero un uomo dalla mentalità aperta, signor Caiden, ma la maggior parte dei miei inquilini appartengono

alla classe media e sono piuttosto puritani; non ritengono che tenere giovani donne negli appartamenti da scapoli sia un bene per la società.»

Danny impiegò qualche attimo per capire la pomposa proposizione; non era stato molto attento.

«Giovani donne?» fece eco debolmente.

«Forse avrei dovuto usare il singolare; mi spiegherò meglio. Sono stato chiamato qui dalla signora Tafuri dell'Otto-A, per un contrattempo che riguarda il vostro appartamento» intonò il padrone di casa «e venni a sapere che una signorina era scesa da un tassì ed era entrata in questa casa.

«La signorina Emerson del Sei-F riferisce di avere sentito squillare il vostro campanello, dopodiché... a distanza di alcuni minuti... si udì la giovane donna salire le scale e introdursi nel vostro appartamento per mezzo di una chiave universale.» Respirò profondamente e attaccò un'altra tirata.

«Più tardi, il portinaio, un uomo di provata sincerità, lo posso affermare, il quale era stato chiamato per telefono per riparare la perdita in una conduttura, perdita non esistente in verità, mi comunicò che mancava una chiave dal quadro in portineria e questa chiave era proprio quella del vostro appartamento; nello stesso tempo la signora Schoenbrun, che occupa l'appartamento sotto il vostro, ha udito rumore di passi sul soffitto e poiché è un vecchia signora quasi sorda, con interessi per lo spiritismo, riferì la faccenda all'amministrazione dello stabile sotto l'incubo di essere perseguitata dagli spiriti. Deploriamo naturalmente questa credenza; l'amministrazione si informò nel frattempo sulla sparizione della chiave e fu riferito dalla signora Flores, del Due-B, che...»

Danny aveva già sentito abbastanza. Fece le scale a quattro a quattro, lasciando il padrone di casa infervorato nel suo discorso. Senza rendersene conto, gli tremava la mano mentre apriva la porta e la chiave girava a vuoto nella serratura. La ragazza era lì, proprio lì; lo guardò entrare senza muoversi di un centimetro da dove era. Danny sbatté la porta, la chiuse e mise anche il catenaccio. Un attimo dopo, l'asino pomposo e ben portante bussava violentemente.

«Ventiquattr'ore di tempo!» gridava. «Una lettera di espulsione! Casa rispettabile! Non lo sopporterò! Legge e ordine! Mi capite?»

«Sììì» rispose Danny. «La lascerò, piantatela. State svegliandomi i ragni.»

Danny voltò la schiena alla porta e guardò la ragazza. Questa stava seduta nella sua poltrona preferita, fumando una delle lunghe sigarette che teneva per i momenti di solitudine. Il portasigarette di cristallo era vicino a lei sul tavolino del telefono. Lei lo guardò con freddo divertimento.

«Cosa fate qui?» Sbraitò Danny.

«Vi stavo aspettando» rispose.

«Nel caso siate sorpreso che sia riuscita a trovare il vostro indirizzo, vi avverto che vi ho udito mentre lo davate all'autista uscendo dalla casa di mia zia.»

«Se non eravate in condizioni di udire nemmeno la sirena d'un allarme aereo!»

«Sento sempre quello che ho bisogno di sentire, e riesco sempre ad avere quello che ho bisogno d'avere. Nel primo caso mi interessava il vostro indirizzo, nel secondo i vostri segreti. A proposito, mi chiamo Marla.»

«Io sono Danny Caiden» disse per forza d'abitudine, quindi: «Che cosa mi fate dire! Terrò i miei segreti per me, grazie. Che cosa volete da me, in ogni modo? Mi avete fatto perdere l'appartamento e ho già abbastanza fastidi.»

«Con la vostra abilità» disse la ragazza con insinuante dolcezza «sono sicura che potrete far sorgere un nuovo appartamento dal nulla e vorrei anche assistere all'esperimento.»

«Neanche per idea. O ve ne andrete subito o vi prenderò per il posteriore che mi state elegantemente mostrando, e vi butterò fuori.»

«No che non lo farete» disse Marla. «Griderò e andrete in prigione; non sarebbe una bella cosa.»

Lui la guardò spalancando gli occhi. «Cos'è questa storia, un ricatto?

Non ho soldi e non darei due centesimi per salvarmi dalla vostra accusa di violenza carnale. Non riuscireste a provarla e in qualsiasi caso avete già danneggiato nel modo più completo la mia reputazione presso gli altri inquilini.»

«Non voglio i vostri soldi. Quello che avete, per me, vale più del denaro; inoltre non voglio i vostri segreti personali: soltanto i vostri segreti professionali. Non cercate di menarmi per il naso, Danny; sono una ragazza in gamba. Sapete quanto me cosa significhi per un mago professionista la parola "segreto"... e voi siete un professionista, e uno dei migliori. A giudicare dall'efficacia dei vostri metodi, dovete essere un allievo di Thurston, anche se siete un po' giovane.»

«Balle» fece Danny. «Ho visto una volta Thurston, quando avevo sette anni. Mi ha ficcato in bocca un mazzo di carte tagliato a pezzi e l'ha fatto uscire intero. Insieme con me, c'era un'altra trentina di ragazzi sul palcoscenico. Allora, *cosa volete*?»

«Voglio sapere come avete fatto a eseguire quel vostro esercizio, come avete fatto volare la tavola e la sedia. Avete agito senza preparazione e in un luogo che non avevate mai visto prima, almeno credo. Nei cataloghi non c'è un altro segreto che gli sia pari. La gente farebbe la fila per vederlo. Che cos'altro siete capace di fare?»

«Se sporgo la lingua in un certo modo» disse Danny sardonicamente «faccio un rumore simile a quello di una tortora.» Stava per darne la dimostrazione pratica, allorché gli venne in mente che per farlo avrebbe dovuto non solo tirare fuori la lingua, ma anche arrotolarla su se stessa come la foglia di tabacco con cui si confeziona un sigaro. Anche se l'aveva già fatto davanti a legioni di ragazze, tutto a un tratto si sentì imbarazzato dall'idea di farlo sotto lo sguardo vigile di quella. «Riguardo poi al volo dei vostri mobili, mi sto lambiccando il cervello per capire come mi è successo. È un mistero per me come lo è per voi. Quando riuscirò a scoprirlo, mi terrò in esercizio aprendo e chiudendo la vostra cintura lampo e aggrovigliando i nodi delle stringhe delle vostre scarpe. Ora volete andarvene?»

«Disilludetevi. Starò qui finché non avrò scoperto il segreto. Sapete dire bene le bugie, Danny, ma ho visto Dunninger... e non credo agli spiriti.»

Danny si buttò sul seggiolone a dondolo che non gli piaceva e si rialzò in fretta; il tratto di calza di nylon visibile dalla sedia non gli avrebbe permesso di pensare seriamente. Andò in bagno a lavarsi le mani.

«Ma vostra zia?» chiese, rassegnato.

«Quella vecchiaccia balorda?» rispose Marla con disprezzo. Danny udì un fruscio come se la ragazza si muovesse nella poltrona.

«Non riuscirà mai ad andare oltre al punto in cui è arrivata. Usa gli stessi trucchi della sua adolescenza e non vuole imparare niente di nuovo. Io sono diversa; cerco clienti in gamba, clienti che non si possono ingannare coi vecchi trucchi che annoiavano a morte Houdini. Riconosco dove vi è del buono e non voglio lasciarlo perdere.»

Si sentì di nuovo il fruscio. Marla aggiunse:

«A costo di sposarmi.»

«Capisco» disse Danny strofinandosi le mani. «Mi stavo chiedendo quando ci sareste arrivata. Non mi piace sciuparvi la serata, Marla, ma dovete ficcarvi in testa che non ho un accidente di niente da vendere, neppure a questo prezzo.» Inspiegabilmente gli faceva male il petto: dovette fermarsi un momento.

«Vi posso offrire una serata, se questo vi può consolare.»

«No, non l'accetto» disse la ragazza sillabando chiaramente. «Non sono venuta qui per dormire con voi. Se fossi venuta per questo, ve l'avrei detto. Se, in avvenire, deciderò di farlo, lo farò e se mi offrirete un segreto o il Tai Mahal o venticinque centesimi vi spaccherò la testa. Prima che voi cambiaste argomento stavo parlando di sposarvi.»

«Non dormite con i vostri mariti, naturalmente; li mangiate.»

«Siete vile come tutti gli americani. Io dormo dove voglio fino a che non

abbia un contratto. Se firmerò un contratto con voi dormirò con voi. Anche voi dovrete firmarlo, però, e Dio vi aiuti se non lo rispetterete; nel frattempo, tenetevi il vostro letto. Scommetto che non l'avete cambiato da settimane.»

Danny stava per rispondere che l'aveva cambiato soltanto cinque giorni prima, quando qualcuno bussò insistentemente alla porta. Il sapone gli schizzò via dalle mani, ora macerate dall'acqua e pulitissime.

«Andate via» ringhiò Danny. «Vi ho già detto che me ne andrò. Filate!»

Vi fu un breve, imbarazzato silenzio, e si udì di nuovo bussare. Evidentemente non era il padrone, questa volta. Con cautela, Danny girò la chiave, tirò indietro il catenaccio e sbirciò fuori attraverso l'apertura non più

larga di uno spillo. L'uomo che bussava era vestito di grigio e sembrava un impiegato e neppure dei migliori.

«Il signor Caiden?» chiese.

«Sono io.»

«Ufficio Federale Investigazione, F.B.I.» disse il nuovo venuto aprendo il portafogli sotto il naso di Danny. La tessera nel portafogli confermava la cosa.

In silenzio Danny si tirò indietro per lasciarlo entrare.

«Grazie. Dovrei parlarvi. Credo che siate nei pasticci, signor Caiden.»

«Allora, lascerò sei colonne in prima pagina per riferire l'intera storia. Cosa è ancora successo? Non ditemi che il padrone di casa mi ha denunciato alla Buon Costume per favoreggiamento della prostituzione!»

Il viso di Marla s'indurì. Guardava di proposito il tramonto, fuori dalla finestra.

«No, signor Caiden; non ci interessiamo alla vostra vita intima. Sono qui per incarico della Commissione Scambio Valori dell'Ufficio Federale di Investigazione. Credo che siate troppo giovane per ricordarvi la crisi del

'29; il nostro compito è di evitare che ciò si ripeta. I giocatori di Borsa troppo abili che cercano di provocare una nuova crisi o che ne approfittano corrono il rischio di essere messi subito al fresco.»

«Cosa vi fa supporre che io faccia parte di tale categoria di persone?» chiese Danny, prudente.

«Il giochetto che avete fatto oggi è stato piuttosto interessante, a dir poco» spiegò l'agente. Si mise tranquillamente a sedere sulla sedia a dondolo e accavallò le gambe. Non accennò a togliersi il cappello; pareva che il copricapo facesse parte integrante della sua testa, come se ci fosse cresciuto sopra. Prima di riprendere la parola, diede una buona occhiata alle gambe di Marla, come se fosse stato il legittimo proprietario del mondo e di ogni cosa in esso contenuta.

«I vostri ex principali hanno fatto il vostro nome come quello della persona che ha violato il segreto del Procuratore Generale riguardo alla citazione della International Wheat, non soltanto prima della data della pubblicazione di essa, ma prima ancora che fossero tirate le copie dei documenti. Oggi troviamo che voi siete il solo investitore che abbia giocato al ribasso delle Wheat quando avvenne la discesa dei titoli a seguito della citazione; salvo, naturalmente, alcuni giocatori occasionali che seguirebbero qualsiasi suggerimento sballato, compresi quelli dell'astrologo... siete stato il solo, anche, a farci un buon guadagno. Questa non è una cosa da poco neppure per un esperto speculatore, e meno ancora per voi che non avete mai giocato in Borsa. Anche il vostro agente di cambio dice di non avervi mai visto, eccetto che quando eravate studente universitario.» Spostò la sedia per ampliare il suo campo di osservazione. Anche Marla si spostò, in modo impercettibile; Danny non era in grado di controllare quale fosse esattamente la risultante dei due movimenti, ma era pronto a giurare che l'attenzione dell'agente fosse solo in parte rivolta al lavoro... e che quelle manovre non gli avrebbero concesso un millimetro quadro di visibilità in più di quello che Marla riteneva necessario.

Chissà perché, la cosa gli fece piacere. «Questa che ho sentito è la più

grossa serie di prove indiziarie a memoria d'uomo» disse. «Se ho commesso qualche reato, specificatelo, per favore; in caso contrario, ho altro da fare.»

L'agente rise dolcemente senza preoccuparsi di guardarlo in faccia.

«Gli speculatori abili raramente commettono dei reati provabili» proseguì. «Qualche volta dobbiamo appiccicare loro una violazione della legge di Sherman. Quando non si può, li citiamo come testimoni.»

«Testimoni di che?»

«Ma di violazione della legge di Sherman e della legge RobinsonPatman, se siamo costretti ad andare più in là. Non mi state ad ascoltare?»

«Ascolto come voi guardate.»

«Già, scusate, signor Caiden. La vostra signorina è molto bella; dovreste esserne lusingato.»

Danny riuscì con difficoltà a tener ferme le mani. Le chiacchiere sardoniche dell'agente si fecero più sensate, e Danny aveva bisogno di conoscere il più esattamente possibile la propria situazione. Certo era molto importante che il Procuratore Generale avesse voluto mantenere il segreto ri-guardo alla imputazione della Wheat fino all'annuncio ufficiale; senza l'indiscrezione di Danny sulle pagine del *Chronicler*, l'accusa non avrebbe potuto avere effetto prematuro sul mercato. Inoltre, il fatto stesso che solo lui aveva giocato al ribasso delle azioni, prevedendo esattamente la quotazione a cui sarebbero scese, poteva far subodorare nell'ambiente degli affari, e al Governo, che egli agisse per ordine della International Wheat stessa, allo scopo di provocare il panico. Simili stratagemmi erano già stati usati in occasione degli scandali Zaharoff e Insull.

Danny, diversamente da Samuel Insull, non era un vecchio esiliato pentito, e non poteva quindi aspettarsi alcuna compassione nei giornali di carattere popolare. Se si fosse sparsa la voce che la Wheat aveva effettivamente progettato di alterare il mercato in senso contrario all'imputazione, della quale era al corrente, Danny avrebbe fatto da capro espiatorio, con sorpresa sua e della Wheat. Sarebbe stato spellato vivo dai lupi di Borsa. La sua prescienza aveva dunque bruciato un'altra valvola.

«Dovete arrestarmi, allora?» chiese Danny senza speranza.

«Be', temporaneamente. Siete stato citato dalla Giuria Superiore, che ha il compito di investigare sulle collusioni inerenti ai prezzi di monopolio, violazioni delle norme Commissione Scambio Valori e Commissione Federale degli Scambi e delle leggi Robinson-Patman e Sherman. Legalmente non siete ancora in stato d'accusa; abbiamo solamente bisogno di saperne di più sul vostro conto e faremo di tutto per riuscirvi. Non siete arrestato, ma siete semplicemente trattenuto per precauzione e per informazioni.»

«Come un mendicante accusato di vagabondaggio.»

«Sì, se vi pare. Avrete bisogno di un avvocato, è meglio che ve lo procuriate. Ci interessate molto di più di un vagabondo, ve lo assicuro.» L'agente spostò leggermente la sedia, ma questo non gli portò un gran beneficio.

«Cosa significa tutto ciò? In parole povere, che cosa posso fare e che cosa non posso fare?»

«Significa che la Giuria Superiore vuole essere in grado di raggiungervi a questo indirizzo, ecco tutto. Vi si chiede di non fare colpi di testa e di stare qui fino a che non sarete chiamato, il che avverrà tra qualche giorno. Non lasciate casa vostra senza avvertire e, se posso darvi un consiglio, non lasciatela affatto, signor Caiden. In caso contrario, potreste trovarvi in una cella. Oh, a proposito, abbiamo provveduto a riscuotere i vostri guadagni di oggi.»

«Non posso riscuotere il mio denaro?»

«No, non siamo affatto sicuri che sia vostro. Potrebbe appartenere a qualche piccolo investitore che credeva di aver affidato a gente onesta i suoi risparmi.»

Senza preavviso, e senza guardare l'agente o muoversi minimamente, Marla disse: «Che branco di ladri!»

L'agente guardò con dispiacere le belle gambe immobili della ragazza e si alzò.

«Mi dispiace, signorina» disse con una voce meno impersonale «devo fare

quello che mi è stato ordinato.»

Marla non rispose, Danny era senza parole. L'agente lo guardò, non ostile ma neppure molto interessato alla sua sorte; gli occhi del funzionario erano freddi e inespressivi.

«Non sta a me dire se siete colpevole o innocente, signor Caiden» disse.

«Mi sembrate una persona per bene; se lo siete, la cosa migliore che possiate fare è di stare qui; se non lo farete, la Giuria Superiore lo considererà

come una prova di colpa. Non lasciatevi abbattere e difendetevi. Se non siete colpevole, ne uscirete con tutti gli onori e l'Ufficio di Investigazione vi darà assistenza legale, se non potete permettervi un avvocato personale.» Si girò improvvisamente e sorrise a Marla, ma la ragazza continuava ostinatamente a fissare la finestra buia.

«Sinceramente, non capisco come un giovanotto della vostra età possa essere il genio malefico che la Commissione Scambio Valori pensa; non potete avere accumulato sufficiente esperienza. Rimanete qui come se ci foste incollato; vedrete che le cose si risolveranno da sole.»

«Grazie» disse Danny stordito. Nelle ultime ore ringraziava automaticamente per i favori più strani.

«Prego.» L'agente guardò ancora Marla, alzò le spalle e uscì sbattendo la porta.

Marla si mosse, si alzò e andò alla finestra alla quale aveva guardato per tutto il tempo. Danny non si fermò ad analizzare il cambiamento. Si gettò

con sollievo nella poltrona e si prese la testa fra le mani. Gli sembrò, a un tratto, d'aver passato tutta la vita su quella poltrona pensando al da farsi. Mai gli era sembrata tanto comoda! Non poteva andarsene e non poteva stare. Forse il padrone di casa doveva inchinarsi alla maggior autorità dell'Ufficio Federale di Investigazione; ma, anche se la probabilità di successo era molto alta, Danny rifiutava l'idea. Se fosse rimasto in quella casa, avrebbe dato soltanto adito alle chiacchiere dei vicini. *Avete sentito? Quel tale, Caiden, del*

Cinque-D si è fatto venire una donna nell'appartamento e ora ha a che fare con l'Ufficio Federale di In- vestigazione. Dice che non può lasciare lo stabile. È chiuso nella sua ca- mera, ho sentito dire. Ho sempre pensato che non fosse a posto col cervel- lo. Legge troppo e questo non fa bene; presto si diventa dei fissati. Vi sono bambini nello stabile! La signora Schoenbrun dice che alleva dei ragni. Io non gliela perdonerei. È un comunista, secondo me. Altrimenti, perché è intervenuto l'Ufficio di Investigazione? Un uomo che tiene continuamente il naso sui libri deve essere per forza un sovversivo, fa nascere troppe ide- e. Un così bel ragazzo!

Danny si chiese distrattamente come mai l'ultima frase, quasi amichevole, si fosse insinuata nella conversazione immaginaria. Il suo inconscio si afferrava ai fuscelli. Ma il suo inconscio non c'entrava, questa volta! La conversazione continuò anche dopo che Danny si era immerso nei suoi pensieri.

Davide, sei sicuro d'aver chiuso la porta? Qualche volta viene a casa presto e...

Danny poteva indovinare da dove provenisse questa ultima frase: dall'appartamento della sgualdrinella che abitava di fronte. Si afferrò disperatamente la testa fra le mani. Proprio il momento adatto per sviluppare le facoltà telepatiche! Ma ciò gli dimostrava che già tutto lo stabile sapeva che l'Ufficio di Investigazione si occupava di lui; il pettegolezzo viaggia più rapido della luce. Se vi erano delle massaie su Marte, stavano certamente parlando di lui, in quel momento, e il parlarne in quel modo avrebbe attirato sicuramente i giornalisti. In verità qualsiasi indiscrezione dell'Ufficio di Investigazione stesso gli avrebbe fatto piombare addosso un'orda di cronisti. Non l'avrebbe mai sopportato, non poteva rimanere. Inoltre, dove andare a trovare Todd, l'indomani? Ma non poteva neppure andarsene, la Giuria Superiore l'aveva proibito. E la Commissione Scambio Valori aveva sequestrato i suoi guadagni... Si sentì come un topo preso in trappola, pronto a scoppiare dalla disperazione, continuamente perseguitato, dovunque si recasse, e sull'orlo di un totale collasso nervoso. Le voci non si udivano più, ora, ma la testa gli doleva sempre orribilmente. Lo sforzo di affrontare il super-normale e i suoi imprevedibili effetti nella vita pratica lo stavano logorando e avrebbero continuato la loro opera di distruzione. Le facoltà psichiche si sviluppavano in lui, come ogni altra dote, con l'esercizio, e in

questo anche Mme Zaza aveva ragione. Ma Danny si ricordava il franco discorso che gli aveva fatto venti anni prima il suo professore di violino, quando l'aveva lasciato perdere, disgustato:

«L'esercizio vi renderà perfetto, ma vi potrà uccidere.»

Il professore di violino sapeva istintivamente qualcosa, per imparare la quale Korzybski aveva sudato anni: tutti i proverbi sono aristotelici e non vi insegnano niente di utile se non vi si aggiunge una frase che li modifica. Anche ora, dopo vent'anni, Danny se lo ricordava bene. Non c'era nessuno scopo di esercitare queste "doti incontrollabili" se l'esercizio non conduceva a controllarle meglio. Se l'esercizio doveva condurre soltanto a una sequenza di disastri, sarebbe stato meglio smetterlo definitivamente, come era stato costretto ad abbandonare il violino. Ma come smetterlo?

Marla si volse e lo guardò; vi era qualcosa di stranamente gentile nei suoi occhi.

«Siete nei pasticci, non è vero?» gli chiese. «Mi sembra d'aver puntato sul cavallo sbagliato.»

«La porta è sempre aperta» rispose Danny, abbattuto. «Ritirate la scommessa e andate a casa.»

La ragazza scosse la testa.

«Non vi libererete tanto presto di me, Danny; sto qui. Raccontatemi tutta la storia.»

«Oh, no, no, per l'amor di Dio...»

«Solamente per sollevarvi. Vi prometto che non crederò a una sola parola di quello che direte, ma dovete farlo se non volete scoppiare!»

Rassegnato, Danny raccontò la nota storia un'altra volta, abbreviandola, in parte per noia e in parte perché non gli pareva di poter chiamare "storia" una vicenda così visibilmente inconsistente, ma soprattutto perché, dall'ultima volta che aveva pensato all'accaduto, gli era venuto in mente un altro

particolare: uno di quelli, come avrebbe detto in gergo giornalistico, da mettere in coda e con tre trattini.

«Quando ero al liceo» disse «ai miei genitori era venuta la passione per un gioco chiamato "bridge cinque colori". Per qualche mese impazzò in tutto il Paese, anche se si trattò di un successo molto modesto, confronto a quello avuto dalla canasta. Aveva i soliti semi o colori... cuori, quadri, fiori, picche... ma in più ne aveva anche un quinto, chiamato "Aquile".»

«No, si chiamava "Corone"» obiettò la ragazza. «Conosco quel mazzo; una volta, ne ho perfino comprato uno. Pensavo che il quinto seme potesse essere utilizzato per qualche gioco con le carte, ma poi vidi che me lo sarei dovuto inventare io; lasciai perdere la cosa. Nel mio mazzo, il nuovo seme era chiamato "Corone".»

«Può darsi» concesse Danny. «Se era "Corone", scommetto che avete acquistato il mazzo prima che diventasse di moda come gioco da salotto; probabilmente il mazzo è stato inventato in Europa e, quando è cominciata la moda, qualche super-patriota ha pensato che il gioco si vendesse meglio se conteneva le aquile, come lo stemma degli Stati Uniti. Comunque, con qualsiasi nome si chiamasse, l'idea del quinto seme era un po' anomala e il gioco non ha attecchito. Secondo me, quel mazzo andava bene per il poker... non il poker classico, ma quel "poker fantasia" che si finisce per giocare quando vuole partecipare alla partita anche qualche ragazza.» (*Eccetto questa*, pensò. Bastava un'occhiata per capire che non aveva in corpo una sola cellula del tipo "i Fanti neri fanno da jolly" o "quattro carte colore batte il tris".)

«E voi siete come quel mazzo» disse lei.

«Potete ben dirlo» disse Danny. «Sono una figura minima di un seme anomalo, una carta che fa da jolly immaginario. Il Fante di Aquile in persona: significa qualsiasi cosa per gli altri, ma niente per se stesso.»

«Preferisco il nome "Corone"» disse Marla. «Sono lieta che mi abbiate raccontato tutto. Adesso che ho saputo che siete veramente nei guai, avrei perfino una buona ragione morale per rimanere, se me ne occorresse una. Mi piace puntare sugli sfavoriti. Quando riescono ad arrivare primi, c'è da

vincere un mucchio di quattrini.»

«Oh» Danny fece una smorfia. «Non voglio più sentir parlare di cavalli. Ho preso una di quelle...»

Chiuse la bocca di scatto e s'immobilizzò.

«Aspettate un momento, aspettate un momento... Non ho scommesso soldi, ho scommesso sui cavalli.»

«Che differenza c'è?»

«Vi è molta differenza. Nell'ultimo libro di Rhine, l'autore dice che la percezione extra-sensoriale aumenta la sua precisione con l'aumentare degli oggetti considerati.»

«Questa è bella. Non capisco niente.»

«Non avete bisogno di capire. Volete ancora rimanere? Sta bene, potete rendervi utile. Quanto denaro avete con voi?»

La ragazza si irrigidì, fingendosi allarmata.

«Calma un momento, giovanotto. State parlando a Marla, che è una ragazza in gamba, ricordatevelo. Niente cavalli, questo è chiaro.»

Lui la udì appena.

«Un grande numero di oggetti identici, ecco come deve essere. Niente cavalli; essi sono individuali, combinazioni uniche. Ma biglietti da un dollaro, simili l'uno all'altro, che corrono a gruppi di due... non presteremo attenzione a nessun altro tipo di denaro. Non ci preoccuperemo del risultato delle corse... questo è un problema difficile e scommetto che non può essere risolto dal punto di vista parapsicologico, come non può essere risolto dal punto di vista normale. Ci atterremo al flusso del denaro, biglietti da un dollaro solamente che vanno e vengono sul banco delle scommesse.»

«Dite delle cose senza senso.»

«Davvero?» sogghignò Danny ironicamente. «Volevate sapere come lavoro, non è così? Bene, ora lo vedrete.»

Tirò fuori uno dei suoi biglietti rimasti e glielo porse.

«Ficcatelo nella vostra borsetta se l'avete, e aggiungetevi tutto quello che possedete. Non avremo bisogno del Bollettino delle corse o del nome dei cavalli per lo scherzetto che voglio fare. Vediamo.»

Si alzò e andò alla finestra con sguardo assorto ricordando il turbinio delle migliaia di miliardi di minuscole cose, che parevano correre sulla superficie del suo cervello. Un istante più tardi, il ricordo lo riportò in quelle speciali condizioni; la testa gli doleva atrocemente. Non se ne curò. Cercò una matita a tentoni e invece gli capitò sotto mano un pezzo di sapone. Con questo scribacchiò delle cifre sui vetri.

«Cos'è? È già Natale e scrivete sul vetro gli auguri?» fece la ragazza.

«Tacete e state a sentire. Puntate in questo ordine su qualsiasi cavallo che abbia scarse probabilità di vittoria, capito? Quando avrete avuto una vincita di diciotto volte, la puntate sulla quarta scommessa, così deve avvenire, ripetete la sesta puntata due volte. Ripetete quindi la prima e aspettate la vincita di due a uno sulla nona puntata, come vedete e...»

La ragazza aveva trovato la matita, la inumidì e si mise a copiare sul proprio fazzoletto le cifre scarabocchiate sul vetro della finestra.

«Non sono una deficiente, posso seguire i numeri. Se continuate a chiacchierare, sbaglierò nel ricopiarli.»

«Sta bene.»

La ragazza gettò la matita sul tavolino del telefono.

«Ecco. Non so perché lo faccio, ma sono sicura che non è per amore.»

Mise con noncuranza i soldi di Danny nella borsetta e sgattaiolò fuori dalla porta.

Danny si chiese per un momento se l'avrebbe rivista, ma immediatamente ebbe la certezza che sarebbe ritornata, e non la basava sul fatto che un dollaro sarebbe stato troppo poco per soddisfare la ragazza!

Appena uscita Marla, Danny la dimenticò, cosa di cui si sarebbe meravigliato se ne fosse stato conscio. D'improvviso si mise a frugare spasmodicamente tra i libri di casa, sfogliando le pagine con una velocità tale che nemmeno lui avrebbe ritenuto possibile leggere. Ogni tanto si soffermava su un paragrafo o pagine intere o anche una sola riga, senza ordine alcuno. Il turbinio di piccole cose continuava nel suo cervello e gli serviva da guida. Sotto il pungolo di questa eccitazione supersensoria scartò subito il libro di Tyrrell, sebbene la parte razionale della sua mente protestasse. Il libro era pieno di cognizioni importanti, ma ben poche gli servivano per il suo problema immediato; non sapeva perché lo sapesse, tuttavia ne era sicuro. Aveva già letto il nuovo libro di Rhine, e inoltre poteva contare su Todd per chiarimenti su questo lato del problema. In Littleton trovò un caso molto interessante: si mise a leggerlo con estrema attenzione... senza accorgersi che, così facendo, aveva rallentato il ritmo del suo esame a una pagina ogni due secondi, fino a che arrivò alla fine del capitolo. Guardò gli altri libri, ma questi trattavano l'argomento da un punto di vista secondario e in particolare il libro di Houdini si rivelò inutile. Fu il libro di Dunne, *Un esperimento con il tempo*, a metterlo finalmente sulla giusta rotta. Quando lesse il capitolo principale si spaventò, ricordandosi come l'avesse trovato per caso; alla fine dovette sedersi perché si sentiva venire le vertigini. Sfogliò quindi le due opere di Ouspensky, entrambe pesanti, cariche di occultismo incredibilmente ingenuo, ma, specialmente quella che aveva tenuto per un anno nella sua libreria senza leggerla, di un certo valore. Chiunque avesse visto Danny mentre voltava le pagine, ne avrebbe concluso che viveva a una velocità talmente accelerata da fargli parere virtualmente immobili i normali umani, come certi insetti e certi uccelli.

Infine afferrò il telefono e gridò il numero del dottor Todd alla telefonista. Un attimo dopo gli rispose la voce assonnata di Todd. Danny parlò, fermandosi a prendere fiato solo quando non ne aveva più, senza curarsi della punteggiatura. Dopo due minuti la voce di Todd cominciò a crepitare come il prosciutto sul fuoco.

«Aspettate un momento, Danny, non riesco a seguirvi. Avete letto tutti quei libri in quest'ultima ora di tempo?»

«No, non tutti, solamente qualcuno, gli altri li ho letti in biblioteca. In realtà non li ho letti tutti dal principio alla fine, vi ho dato una scorsa, ma sono sicuro di aver visto quello che mi interessava.»

«Lo so anch'io, conosco bene quei libri. C'è qualcosa di buono in mezzo a tante cose inutili. Se siete riuscito a tirar fuori il buono in un'ora o cinque ore che siano, dovete averli esaminati completamente come i raggi X a mille volt. Vi fa male la testa?»

«Be', sì. Abbastanza, ora che me lo ricordate.»

Todd rise senza compassione.

«Lo pensavo. Un'altra area subcorticale entra in funzione. Non avete affatto letto quei libri, vi siete impresso il loro contenuto nel cervello per mezzo della percezione extra-sensoriale e senza saperlo, per di più. Va bene, Danny, sarò da voi tra poco. Avete una matita sotto mano?»

Danny cercò frettolosamente nelle tasche, vide la matita a lato del telefono e nel prenderla si accorse che era spuntata. Prese in mano l'apparecchio telefonico e andò alla finestra; cancellò con la manica le cifre scritte in precedenza e raccolse il pezzo di sapone.

«Parlate.»

Todd gli dettò rapidamente un elenco di attrezzature e Danny le scribacchiò sui vetri.

«Tutta questa roba può essere presa nel negozio di Otto Meiner, meno l'encefalografo. Per questo chiamate il BA 7-8333 e fate il mio nome. Le vostre scommesse sui cavalli dovrebbero dare dei buoni risultati, Danny, e col denaro pagheremo l'attrezzatura. Se non sarà così, chiamatemi di nuovo. In caso contrario vi manderò tutta la roba dall'università. Sarebbe meglio, però, comprare l'attrezzatura nuova.»

«Il principio di Heisenberg?»

«Esattamente. In fisica l'attrezzatura influisce sui risultati. Nella parafisica lo sperimentatore influisce sull'attrezzatura. Non sprechiamo tempo, però, a parlare di ciò al telefono, Danny. Forse riusciremo ad avere l'esatta risposta prima di mattina.»

«Sta bene» disse Danny. Rimise a posto il ricevitore e cercò sulla scrivania un'altra matita. Non la trovò. In compenso trovò una penna a sfera con la quale non era mai riuscito a scrivere; questa volta, invece, riuscì a ricopiare i dati scritti sul vetro della finestra. Aveva appena finito quando udì tre colpi sonori alla porta.

Digrignando i denti la spalancò e si trovò di fronte a un'enorme figura nella quale non riuscì a tutta prima a distinguere né capo né coda. Guardando meglio, vide che era un uomo, alto quasi due metri. Aveva delle enormi anche e cosce simili a quelle di un elefante, che si rimpicciolivano verso il basso fino ad attaccarsi a dei piedi normali in modo tale da sembrare uno scherzo di prospettiva. Anche il tronco era enorme in corrispon-denza dell'addome e si restringeva a dimensioni normali all'altezza del petto per finire in spalle decisamente strette: gli avambracci erano poderosi. Lo strano essere portava in cintura una fascia di color rosso sbiadito, entro la quale era infilata una camicia violetta, fluorescente, abbastanza sporca. La testa, ridicolmente piccola e ciondolante, era coperta da un fazzoletto rosso e blu annodato dietro. L'apparizione fissò Danny e quindi tuonò con voce rauca:

«Dov'è la sorella mia?»

"Dio mio", pensò Danny, "che razza di famiglia!"

«Non è qui» rispose. «Non gridate, sveglierete i vicini.»

Il gigante entrò nella stanza spostando Danny dalla soglia con la stessa goffa facilità con la quale un elefante allontana un ramo d'albero dal suo cammino.

«Qui deve essere» tuonò nuovamente.

Danny chiuse la porta.

«Da mamma Zaza lo so; lei sternuta prima di parlare quando dice la verità. Non si dicono bugie, nella nostra famiglia, da duemila anni. Dove sta?»

«Non è qui, vi dico. C'era, prima; poi se n'è andata.»

«Voi fatto male, io rompere» disse il gigante con un tono di voce leggermente più basso. «Lei viene qui, lei ritorna forse; io aspetto.»

"Che masnada di scocciatori nati!" Danny si grattò la testa. Non era facile prendere sul serio una simile figura da operetta, però il tipo era fisicamente troppo massiccio per scherzarci, poteva costituire la minaccia più diretta che Danny avesse incontrato finora. Come liberarsi di lui?

«Non credo che tornerà» disse prudentemente. «In primo luogo, io non desidero che ritorni. Venne qui di sua spontanea volontà.»

«Io aspetto» disse il gigante, cupamente, come se non avesse udito. Emanava un fetore di aglio e di vino a buon mercato.

«Sta bene» disse Danny. «Se volete aspettare, aspettate. Volete bere per ingannare il tempo?»

«Ah?»

«Ho detto se volete bere. Mi sembra che non abbiate bevuto da un pezzo e forse Marla ritarderà.»

«Io bevo. Portate.»

«Non posso portarvi niente, non ne ho in casa.» Danny sperò che la bugia non venisse registrata dal suo angelo custode! «Vi dirò cosa dovete fare. Andare a prendere da bere per tutti e due. Vi è un buon bar giù all'ango-lo...»

«Voi andate, portate, io aspetto.»

«Non posso; devo rispondere al telefono. Ecco.» Si frugò in tasca e infine ricordò che aveva ancora una banconota nel taschino della camicia. Non stette neppure a controllarne il valore, perché sapeva che in qualsiasi caso si trattava di una banconota di piccolo taglio e perché sperava che il gigante se

ne accorgesse solo dopo essere uscito.

«Andate al bar e prendete due bottiglie di vino buono. Potete sorvegliare l'entrata, stando al bar, se avete paura che non vi dica la verità, e vedere se Marla ritorna. Cosa ne dite?»

Il gigante cercò le parole per rispondere, sbatté le palpebre e prese il denaro.

«Voi restate» disse minacciosamente.

«Certo, non mi muoverò. Andate, che ho sete.»

L'omone uscì; Danny chiuse la porta, aspettò che lo strano essere fosse in fondo alle scale, tirò il catenaccio.

Il catenaccio non rappresentava un gran rimedio poiché il gigante avrebbe potuto fare un tal fracasso da costringerlo a riaprirgli. A ogni modo, Danny pensava che il gigante avrebbe scoperto solo all'ultimo momento che i soldi non bastavano per due... e che avrebbe deciso, astutamente, di bere da solo.

Poiché era già abbastanza brillo, questo gli avrebbe dato il colpo di grazia. Era un rischio, però, perché un omone simile avrebbe potuto sopportare una notevole quantità di alcool. Si udì un colpo secco alla porta, come se qualcuno tentasse di aprirla col piede, Danny sospirò e riaprì rassegnato.

«Il prossimo disastro» disse, scherzando «arriva tra dieci minuti sul binario 4.»

8

Soldi

Era Marla. Il suo portafogli era pieno da scoppiare e le tasche del vestito facevano rigonfiamenti sulla sua figura. Aveva un'espressione di incontenibile allegria.

«È andata, ragazzo mio, è andata e senza neanche vederle, le corse! Mettevo giù i soldi e seguivo le vostre cifre. E ora sono ricca! Mi voglio comprare tutti i giochi di prestigio che conosco, compreso quello della corda indiana.»

«Non farete niente di tutto ciò. A proposito, ho appena conosciuto una persona della vostra famiglia.»

«Cosa? Mia zia? È venuta qui?»

«No, vostro fratello. Vi stava cercando e mi sembrava piuttosto ansioso di trovarvi.»

«Oh, Dio, proprio lui! Non è mio fratello, è il figlio di Zaza. È una specie di ricatto che cercano di imbastire tutte le volte che conosco un giovanotto. Questa è una delle ragioni per le quali me ne sono andata da Zaza. Gli avete dato del denaro?»

«E come potevo darglielo? Per fortuna possedevo ancora un dollaro, e l'ho mandato a ubriacarsi.»

Marla sogghignò, cattiva.

«Siete stato bravo; si ubriacherà davvero. Se tornerà indietro, avrà a che fare con me, quel bastardo.»

«Non ne avrete la possibilità. Ho un'altra incombenza per voi. Portate il denaro al negozio di Otto Meiner.»

«E chi è?»

«È una ditta per forniture scientifiche all'angolo di Edgerton e Fifth, oltre il fiume. Sarà chiusa, naturalmente, ma vi è un campanello per le chiamate d'urgenza. Dite che vi manda il dottor Todd dell'università; il segretario lo confermerà. Quando sarete riuscita a entrare, comprate tutto quello che vi è su questa lista e tornate col loro furgone.»

Marla lo guardò, spalancando gli occhi e in atto di sorpresa.

«Volete mandarmi oltre il fiume a quest'ora di notte?» gli domandò.

«Non sapete che c'è solamente un traghetto in servizio, ora?»

«Certo che lo so» scattò Danny.

«Prima di tutto, non vi ho chiamata io e se volete imparare qualcosa dovete guadagnarvelo. Oh... lasciatemi qui la metà di quei soldi. Il resto vi basterà.»

«Sanguisuga! Va bene... ecco. Se morirò di raffreddore, verrò a tirarvi i piedi.»

La ragazza uscì. Danny prese il telefono e chiamò il numero datogli da Todd. Gli rispose subito una voce gentile, quella di un uomo nelle cui vene la buona educazione era altrettanto vitale e innata quanto l'emoglobina. Una voce un po' stanca, ma garbatissima.

«Vi parlo da parte del dottor Todd.»

«Lo so» disse la voce. «Nessuno tranne Todd sarebbe stato sicuro di trovarmi qui a quest'ora. Che desiderate?»

«Vorrei avere un encefalografo modello EU, a sei condotti; subito, però.»

«Possiamo farlo. L'intesto a Todd, all'università o a voi?»

«A me; mandatelo a pronta cassa» disse Danny dando l'indirizzo.

«Quant'è?»

«Questo è un problema. Abbiamo aumentato i prezzi alla fine del mese, ma vi farò il vecchio prezzo poiché è per Todd. Sono 2700 dollari.»

Danny fu per lasciar cadere la cornetta. Contò il denaro che aveva.

«Potrei pagare metà subito e metà più tardi?»

«Certamente. Vi manderò l'encefalografo tra mezz'ora... e se conosco Todd, alle due del mattino metà della macchina sarà già smontata e l'altra metà sarà stata modificata per friggerci le uova. Vi serve altro?»

«No, mi basta quello» disse Danny, ridendo anche lui. «Grazie.»

«Oh, telefonate pure a qualsiasi ora; sempre lieti di ricevere un ordine. Buona notte.»

Riagganciando, Danny stentava a credere a quello che gli era successo. Era il suo primo incontro, dopo vari anni, con la più rara delle specie in via di estinzione, l'essere umano cortese per natura. Se il solo nome di Todd aveva anche sugli altri il potere che aveva avuto sul suo interlocutore, allora Todd era una persona ancora più straordinaria di quanto si fosse aspettato. Ora non aveva da far altro che sedere a aspettare. Le sue ricerche nei libri, che avevano dato dei risultati tanto notevoli, non potevano aggiungere più nulla alla sua conoscenza. Era Todd, ora, che doveva arrivare alle conclusioni. Mentre aspettava, si ricordò che non aveva mangiato nulla dal mattino. I negozi di commestibili erano ormai chiusi da mezz'ora, ma, dopo cinque chiamate, trovò una rosticceria che era disposta a inviargli una mezza dozzina di salsicce di fegato con pane d'orzo. Si sedette nuovamente nella grande poltrona masticando distrattamente la penna. Dopo mezz'ora esatta arrivò l'encefalografo. Consisteva essenzialmente di un mobile allungato che gli arrivava alla cintura, montato su ruote, con due facce piene di quadranti; sopra c'erano le unità scriventi. Il mobile sembrava di acciaio ricoperto di smalto verde. Danny lo esaminò con la più grande curiosità e cercò di leggere le istruzioni per l'uso che l'accompagnavano, ma la sua conoscenza dell'elettronica era troppo rudimentale per capirci qualcosa.

Dopo poco arrivarono insieme Todd, il resto dell'apparecchiatura e i pa-nini imbottiti. L'attrezzatura venne in un furgone da due tonnellate e mezzo e Marla stava appollaiata su di essa. Todd la osservò dalla finestra che era servita da lavagna a Danny, mentre Danny dava la mancia al ragazzo della rosticceria.

«Eccoti altri due dollari» disse Danny. «Uno è per te e l'altro è per quel grosso tipo col fazzoletto in testa e con la faccia rossa che sta ubriacandosi nel bar all'altro lato della strada. Dopo che glielo avrai dato, torna a dirmi in che condizioni si trova e ti darò un altro dollaro.»

«Si, signore.»

«Quella è la vostra ragazza, Danny? E graziosa.» Todd sembrava interessato.

«Non l'ho mai vista prima d'oggi» rispose Danny masticando di gusto.

«Ma posso con tutta sicurezza affermare che ormai è molto attaccata a me;

ossia, mi si è molto attaccata. Pensa che io sia un ciarlatano e vuole sapere come faccio, per rubarmi il mestiere.»

Todd sorrise.

«Bene, con un po' di fortuna riuscirà a imparare qualcosa... purché sia in grado di capire. Vedo che Henry vi ha inviato l'encefalografo.»

«Sì. A proposito, chi è Henry?»

«È il presidente della Rahm; un fisico brillante e uno degli uomini più attivi che abbia mai incontrato in vita mia.»

«Deve esserlo davvero per lavorare ancora a quest'ora. Gli scienziati, di solito, non sono presidenti di società, credo.»

«No, ma Henry non è il solito tipo di scienziato; veramente non è un uomo comune sotto nessun punto di vista. Ah, ecco l'altra roba che arriva.»

Il conducente aspettò con pazienza, mentre Todd leggeva le istruzioni sull'imballaggio.

«Questo è il risonatore. Meglio metterlo sul letto. Voglio montarlo gradualmente e non c'è posto sul tavolo.»

Marla entrò con un pacco più piccolo, ansimando e guardando Danny come se lo volesse incenerire.

«Dove metto questa roba?»

«Mettetela sulla scrivania, per il momento» disse Danny. «Marla, vi presento il dottor Todd dell'università. Riposatevi un poco e mangiate un panino. Dobbiamo stare alzati tutta la notte.»

«Me lo immaginavo» sospirò la ragazza. Marla guardava con interesse Danny e Todd che disfacevano i pacchi. Un piccolo trasformatore fu innestato in una presa di corrente e a partire da questo Todd montò destramente una straordinaria rete di fili conduttori.

L'ultimo collo era il più voluminoso: era una sedia come quella che usano i chirurghi per operare sul cervello. Era molto simile a una poltrona da dentista, fino a che Todd montò su di essa la scatola degli elettrodi che tolse dall'encefalografo. Spinse poi quest'ultimo contro il muro ad angolo retto con la poltrona per quanto glielo permise il cavo dell'apparecchio.

«L'apparecchio ha dei circuiti di protezione contro l'interferenza a 60 cicli, ma credo sia meglio proteggere anche il trasformatore» brontolò Todd

«almeno non dovremo proteggere il paziente, cioè voi, Danny.»

Per rifare i circuiti della "macchina scopri-bugie", *lie-detector*, ci volle parecchio tempo, e nessun tecnico della polizia l'avrebbe riconosciuta, quando Todd ebbe finito.

«Questo sarà sufficiente per iniziare. Porteremo altre modifiche se occorreranno.»

«Sta bene, dottore, aspettate un momento» disse Danny.

Il ragazzo della rosticceria era tornato.

«Hai trovato quel tipo?»

«No, signore» rispose il ragazzo.

«Il barista ha detto che si è ubriacato, ha litigato con un altro cliente e l'hanno sbattuto fuori.»

«Oh, oh» disse Danny. «Non mi piace per niente questa storia. *Okay*, ragazzo mio, tienti il dollaro che era per quello là e grazie.»

«Bene, grazie a voi, signore.»

«Ritornerà» disse Marla, imbronciata.

«Non posso farci niente, Marla. Cos'è la prima cosa da fare, dottor Todd?»

«Bene, raccontatemi esattamente come avvenne quel fenomeno telecinetico;

ditemi anche quali furono le vostre sensazioni.»

Danny spiegò, meglio che poté, la sensazione del turbinio e il dolore che l'accompagnava. Quando arrivò alla levitazione del tavolo, dalla medium, a Todd scintillarono gli occhi.

«È l'effetto Blackett» osservò, «avete eliminato il campo gravitazionale di ogni atomo di quel tavolo. Il tavolo andò in alto per pura e semplice forza centrifuga dovuta alla rotazione della Terra e l'effetto Coriolis, dovuto sempre alla rotazione della Terra, lo fece strisciare lungo il soffitto. Una bella dimostrazione di qualcosa che finora era stata solamente una ipotesi.»

«Atomi? Allora le piccole cose turbinanti...»

«Sono elettroni, naturalmente. Credo che non ci sarà bisogno di usare questa attrezzatura per darvi il pieno controllo cosciente della PK, almeno. Basterà che la vostra corteccia riceva una piena spiegazione razionale del processo fisico su cui si basa: questo sarà sufficiente ad aprire gli ultimi collegamenti. Per cominciare, suppongo che sappiate che cosa sia la forza centrifuga; avete idea di cosa sia l'effetto Coriolis?»

«È provocato da una forza simile a quella centrifuga, salvo che provoca lo spostamento laterale di un oggetto in rivoluzione.»

«Proprio così. È la forza che fa schizzare l'acqua nel secchio rotante di Newton. Allora...» Tolse una busta dalla tasca, vi scribacchiò sopra qualcosa e mostrò lo scritto a Danny.

«Qui, guardate. Vi era scritto:»

$G = (2CP/BU)2$

Danny guardò.

«Non mi fa né caldo né freddo» confessò.

«Sapete cosa sia il momento magnetico?»

Danny cercò di ricordarsi quel po' di fisica studiata all'università.

«Vediamo! È, uh, il prodotto della forza di una carica magnetica per la distanza tra i poli?»

«Esatto: quando avete imparato una cosa non la dimenticate più, Danny; avete sprecato la vostra materia grigia, dandovi al giornalismo. Ora riconsideriamo l'equazione: P indica il momento magnetico, U è il momento angolare, G è la costante universale di gravitazione e C è la velocità della luce, invariabile. Quello che sto cercando di dimostrarvi è che un campo magnetico è il risultato di una rotazione attorno a un asse e che la gravità

ne è una funzione. Ora, se vi ricordate che ogni elettrone è un piccolo elettromagnete e viene indicato nella formula con la lettera B, e il suo valore è uguale a circa 0,25...»

Danny si sforzò di unire i termini della formula. La sua mente non era più allenata al tipo rigoroso di studio richiesto anche dalla semplice algebra. Todd lo osservava con occhi semichiusi e ansiosi.

Pop.

Improvvisamente, in modo chiaro, Danny comprese la relazione. Le cifre non erano importanti, era la relazione che contava. Sbatté le palpebre dallo stupore.

Todd sorrise con aria soddisfatta.

«Muovete qualcosa» disse lo scienziato.

La saponetta che stava passando di avventura in avventura durante le ultime tre ore partì dal davanzale della finestra attraversando la stanza con traiettoria tesa, urtò contro il muro opposto e cadde nell'interno del risonatore. Todd tolse il sapone dall'apparecchio.

«Fate piano» disse, ridacchiando.

«Con l'esercizio imparerete a controllare la vostra forza. Nel frattempo usate meno forza di quella che stimate necessaria. Questa volta avete usato tanta forza da sollevare un lingotto di piombo.»

«Quello che non capisco ancora» disse Danny «è da dove viene l'energia necessaria. Capire il processo non può essere sufficiente. Ci vuole una certa energia per muovere una saponetta, sia che si usi la psicocinetica sia che la si alzi in modo normale, con le mani.»

«Usate certamente dell'energia, Danny» disse Todd calmo. «E parecchia. La psicocinetica è una delle più alte forme di attività del cervello umano e vi stanchereste estremamente se la usaste per molto tempo. Gli elettroni che influenzate per primi sono i vostri, nelle cellule del vostro cervello, indi proiettate il campo risultante sull'oggetto che desiderate muovere, poiché, ovviamente, non teletrasportate l'interno del cranio. Il risultato è: levitazione.»

«Allora, dovreste essere capace anche voi di farlo, dottor Todd.»

«Ho cercato di farlo durante le ultime due ore» disse Todd con rassegnato dispiacere. «Non riesco a cogliere la sensazione iniziale, il movimento degli elettroni dentro la testa. Non avviene nulla, ecco tutto; temo di non avere il talento necessario.»

Danny si sentì inesplicabilmente colpevole. Che diritto aveva di acquistare questo potere con così poco studio, quando un uomo molto più intelligente di lui e con anni di accurata preparazione non poteva acquistarlo?

«Non preoccupatevi» disse Todd, come se gli leggesse nel pensiero. «Io sono uno che insegna, non uno che fa, e lo so. Andiamo avanti; abbiamo solo cominciato.»

Danny girò la testa e guardò Marla. La ragazza stava in piedi appoggiata alla porta, e lo guardava con occhi dilatati: aveva una mano sulla bocca.

«Cosa c'è, Marla? Non è questo che volevate vedere? Vi spaventa?»

Marla si tolse la mano dalla bocca lentamente; era visibile lo sforzo che compiva per riuscire a muoversi.

«Certo che mi spaventa» disse; «comincio a capire che i vostri non sono trucchi e non mi piace per niente. Non è naturale.»

«Sì, invece, che è naturale» disse Todd, sbuffando. «La gente che non è mai stata capace di guardare a più di un chilometro dal suo Io, pensa la stessa cosa degli anni-luce, Marla, ma questo non vuole affatto dire che le distanze interstellari siano innaturali. Vuole solo dire che ci sono poco familiari. Ora, Danny, accomodatevi sulla sedia e iniziamo con le percezioni extra-sensoriali. Vi avviso che diventerà sempre più difficile perché abbiamo buone ragioni per supporre che in parte non si tratti di fisica.»

Riempì una siringa da una fiala e indicò l'avambraccio di Danny.

«Tiratevi su la manica e inizieremo la registrazione mentre lavoriamo.»

«Cosa volete fare, ora?» chiese Marla cautamente.

«Controllare le sue idee» rispose Todd bagnando le tempie e la fronte di Danny con un batuffolo di ovatta imbevuto di acetone. Danny sedette sulla poltrona da dentista e Todd iniziò ad applicare una pasta scura... colla conduttrice... sul cuoio capelluto di Danny, in corrispondenza di alcuni punti che aveva appena pulito con gesti rapidi ad esperti.

«Danny mi ha suggerito l'idea che l'attività del meccanismo psichico, nel suo complesso, sia quella di un gruppo di funzioni di Fourier accavallantisi all'infinito, nelle quali gli impulsi nervosi assumano la parte delle variabili dinamiche.»

«Ehi, andate piano, ditemelo in buon inglese.»

Danny sorrise.

«Non riconosco il mio concetto espresso in questo modo, Marla. Quello che ho supposto era che la parte non usata del cervello umano non condivida la nozione del tempo come viene considerata dalla materia grigia. La cosiddetta "freccia del tempo", che è diretta solamente in avanti, è un mito che ci viene imposto. Non si è sempre avuto questo concetto del tempo. I greci, per esempio, si consideravano in viaggio all'indietro attraverso il tempo e gli avvenimenti erano per loro come le cose che si presentavano alla vista del viaggiatore seduto in senso contrario alla direzione del moto. Vi sono delle tribù di indiani d'America che non considerano il tempo in termini di passato

e futuro, ma solamente come una specie di presente continuamente evolventesi, il che è difficile per noi da capire... semplicemente perché noi non siamo stati allevati in questa credenza. Mi seguite fin qui?»

«Credo di sì. Ma non vedo cos'abbia da fare tutto ciò con la preveggenza.»

«Ha da fare moltissimo. Nessuno di questi modi di considerare il tempo è completo, realistico, come lo concepisco io. In realtà tutti gli avvenimen-ti passati, presenti e futuri, esistono assieme. Non nascono improvvisamente nel presente né improvvisamente muoiono quando il presente magicamente diventa passato. In apparenza è così e questo perché la percezione dell'osservatore considera gli avvenimenti uno alla volta.

«Ciò che ho suggerito al dottor Todd è questo: il meccanismo psichico del cervello può percepire tutto ciò e agire su di esso direttamente mentre la materia grigia... la corteccia cerebrale ... è resa cieca a queste cose da una mentalità prescientifica nel considerare le cose. La formula io non la capisco, come non la capite voi, ma questo non ha importanza. Questo è proprio il compito del dottore.»

La ragazza rifletté un poco.

«Se ho capito qualcosa di tutto ciò, devo trarne la conclusione che tutti gli avvenimenti siano prefissati e avvengano com'è stabilito. Predestinazione.»

«Questo è un modo corticale di considerare la cosa» disse Todd sistemando gli elettrodi dell'encefalografo.

«Se insisterete nel pensare in questi termini, bisognerà chiamarla proprio predestinazione. Ma non è una serie rigida, lineare, in cui gli avvenimenti si susseguono 1-2-3-4 come grani di un rosario.

«Dunne, per esempio, concepisce una serie infinita di avvenimenti che si accavallano l'un l'altro e ognuno di essi è collegato a un punto di partenza. Vi è possibilità di esercitare il libero arbitrio, capite, se vi fa piacere pensarlo.»

Marla sospirò lamentosamente.

«Mi dispiace, ma non capisco niente, dottor Todd. Va bene concepire il tutto come una sovrapposizione di pellicole nel senso della lunghezza? Esse hanno tutte quasi esattamente la medesima struttura riguardo all'immagine, ma le inquadrature si accavallano un pochino l'una sull'altra e il personaggio principale può passare da una pellicola all'altra, se lo desidera. Almeno è quanto io ho potuto capire da quello che avete detto.»

«Questo modo di concepire la cosa è molto buono» disse Todd gravemente. Collegò gli elettrodi alla scatola, attraversò la stanza e cominciò a mettere a punto l'encefalografo. «Non sono molto sicuro della vostra parentesi di Poisson, Danny. Credo sia preferibile supporre che i vostri gruppi di impulsi corrispondano ai "pacchetti" d'onda di probabilità descritti dalla teoria di Heisenberg. Anche l'analogia di Marla mi sembra azzeccata.»

«Fate quello che vi pare; siete voi il direttore d'orchestra» rispose Danny accomodandosi sulla poltrona, non molto comoda in verità. «È quello che dobbiamo trovare, infine. Il dottor Todd, Marla, vuole controllare questa ipotesi e scoprire se ha attinenza con la reale funzione della percezione extra sensoriale. Se constaterà che è sulla buona strada, avrà bisogno di localizzare i centri psichici del mio cervello e di porli sotto il mio controllo cosciente. Ecco a cosa serve tutta questa attrezzatura.»

«Pronto, Danny.»

L'encefalografo si mise a ronzare quasi impercettibilmente. Le sei punte riscaldate dell'encefalografo iniziarono a tracciare linee complicate sul tamburo coperto di carta sensibile al calore. Todd osservava con aria di disapprovazione.

«Cosa state facendo, componete dei versi?» Chiese a Danny. «Rilassatevi, Danny, non posso capir niente da un groviglio simile.»

«La macchina vi può dire cosa sta pensando?» domandò Marla incredula.

«No, certamente no. Zitta ora, ragazza. Danny, rilassatevi. Svuotatevi il cervello, come se foste un deficiente. Voglio iniziare dalle forme fondamentali, non da grafici che richiedano un esperto di enigmistica per la loro interpretazione.»

Danny chiuse gli occhi e cercò di non pensare a niente. Poiché era in sé, non riusciva del tutto nel suo intento. Riuscì però a svuotare la sua mente di ogni cosa tranne che d'immagini fuggevoli e di emozioni attenuate sulle quali non esercitava controllo.

«Va meglio» disse Todd. «Restate così per un minuto. Silenzio... Va bene. Ora starò fermo anch'io per qualche momento e quando sarete rilassato completamente sollevate ancora quel pezzo di sapone... no, no Danny, non visualizzatelo. Non voglio che le linee siano confuse da attività subottiche. Quando dico "via" alzate il sapone e basta.»

«Come posso fare, senza visualizzarlo?»

«Non dovete visualizzarlo. Il vostro meccanismo psichico è in diretto contatto fisico col sapone. Rilassatevi ancora... Bene... Alzate!»

Danny alzò. Todd grugnì di soddisfazione; involontariamente gli occhi si aprirono. Il sapone cadde immediatamente da una posizione sospesa sopra la scrivania. Todd teneva una lastra per raggi X proprio sopra la fronte di Danny; le sue mani erano ferme, immobili.

«Non siate impaziente, c'è ancora molto da fare. Voglio prendervi molte lastre della fronte, quindi ne prenderò altre dei lati, della nuca, e della sommità del cranio. Chiudete gli occhi.»

Danny chiuse gli occhi. Todd ripeté le operazioni; quindi ancora, ancora e ancora. Danny si sentiva assopire.

«Bene, molto bene. Un po' d'intervallo, Danny.»

Questi aprì gli occhi; Todd stava sistemando le lastre nell'acquaio e le ricopriva con lo scendiletto.

«Non c'è liquido nel bagno di sviluppo» disse Marla con voce assonnata.

«Non ve ne è bisogno. Ho con me una spugna imbevuta di ammoniaca. Queste sono xerografie... lastre a secco.» Lo scienziato iniziò a legare i polsi di Danny ai braccioli della poltrona e mise a punto il *lie-detector*.

«Adesso, Marla, dobbiamo stare completamente zitti per un'ora o poco più. Ogni parola pronunciata suscita in Danny delle reazioni le quali fanno oscillare il chimografo: non voglio avere reazioni di disturbo. Siamo al punto cruciale, ora. State zitti, ragazzi, mi raccomando.»

Danny chiuse gli occhi, la calma divenne assoluta.

Sognò che era...

No, questo era irrevocabile. No. Era già troppo tardi. L'aveva fatto per pura curiosità ed era troppo tardi per imparare qualcosa. Era troppo tardi. No, no, no, no...

Boccheggiò e cercò di tirarsi su a sedere ma aveva i polsi legati. Una debole luce appariva dalla finestra: l'alba.

«Va bene, Danny» disse Todd, con voce rauca. «Abbiamo quasi finito.»

Danny si guardò in giro, le sue palpebre erano pesanti. Marla dormiva profondamente sulla poltrona. Lo scienziato, solo un'ombra, studiava le ultime lastre di un'interminabile serie; i suoi movimenti erano volutamente monotoni. Todd mise contro luce l'ultima lastra e Danny vide una forma che sembrava ritrarre lo scoppio di un razzo. Todd sembrava profondamente soddisfatto e a fatica reprimeva l'eccitazione che l'aveva invaso.

«Danny, svegliatevi.»

«Hmm.»

La luce alla finestra sparì. Non era ancora l'alba; era stata un'illusione nata dal desiderio di fuggire all'incubo. (No, no... ma era finito, realmente finito.)

«Che ora è?»

«Circa le cinque. Siete sveglio?»

«Quasi. Siete riuscito a stabilire qualcosa?»

«Sì. L'idea della serie di Fourier era giusta, dopo tutto. Sembra che l'intero

centro di percezione extra-sensoriale sia in funzione, in questo mo-mento; ma non c'è ancora traccia che gli impulsi nervosi arrivino fino alla vostra corteccia. Vorrei accertare la percentuale che riuscite a vedere di una serie di eventi: ad esempio, tra cinque minuti esatti. Eventi qualsiasi. I miei spostamenti nella stanza o qualsiasi cosa avvenga nella strada.»

«Va bene.»

Danny lottava col suo semi-intontimento, e cercava di evadere dai ricordi del suo stato d'incubo. Lo sguardo di Todd corse alla parte superiore dell'encefalografo, dove c'era l'apparato scrivente.

«Smettetela» gli ordinò Todd, in tono brusco. «Rilassatevi ancora, Danny. Tornate a dormire, se potete. Voglio che dalla vostra corteccia scompaia qualsiasi attività. Piano, ora...»

Danny si appoggiò, obbediente, allo schienale della poltrona. Sottili correnti di apprensione lo attraversarono; la sua mente galleggiava su un abisso che credeva di riconoscere. Un momento dopo percepì delle vaghe ombre sovrapporsi agli oggetti familiari della stanza. Ebbe un moto di protesta.

«Danny?»

«Uhm. Sta avvenendo qualcosa. Non è un movimento, però.»

«Probabilmente è una "inquadratura", per usare l'analogia di Marla. Vedete se vi è possibile allargare i punti di riferimento.»

Danny non era conscio di quanto Todd gli diceva, ma, senza che esercitasse la sua volontà, le vaghe ombre che percepiva cominciarono a muoversi. Nello stesso momento vide chiaramente una parte della strada sottostante, compreso il proprio stabile, come in trasparenza. Era una visione strana e vertiginosa per la quale non esistevano parole. Sentì un vago senso di paura, meno orribile dell'incubo che aveva avuto, ma molto più reale.

«Sto *estannando...* » mormorò, ricordando la parola che aveva origliato nel sonno.

«Cosa state facendo? Non ho capito.»

«Non volevo dir questo. Dottore, c'è qualcosa che non mi piace. C'è

qualcosa che non va. C'è più gente nella stanza di quella che vedo. Ci siete Marla e voi, e io sono nella poltrona, ma vi è un'altra persona vicino alla finestra... ora si muove e vi è un altro individuo che cade, e... e vi è anche una automobile giù in strada, con due persone dentro... È una zuffa... Strano, non so come esprimermi... L'unico modo è dire che ha uno strano odore...»

Todd stava guardando il *lie-detector* come un falco la preda; le piccole penne tracciavano delle linee che solo lui poteva leggere.

«Continuate.»

«Non distinguo più nulla» disse Danny. «No, aspettate... Due di quei tipi hanno delle pistole. Ora vi è una rissa. No, continua.» Aprì gli occhi e si alzò a sedere sulla poltrona completamente sveglio, ora.

«Che cosa ne deducete?»

Todd cominciò a slegarlo.

«Niente che mi piaccia» disse ferocemente. «Non avete idea di quando può avvenire?»

«Marla sarà presente e anche voi. Almeno lo credo, ma non l'ho potuto stabilire chiaramente. Le identità erano un po' confuse. Accidenti, che sogno ho fatto!»

«Ho invertito le polarità dei contatti, circa un'ora fa; forse questa è la causa. Vi siete sentito male? Lo sospettavo.»

«Se siete stato voi la causa» disse Danny freddamente «vi strangolo! Mi sto rimettendo, però.»

Nella strada, un'automobile si fermò vicino al marciapiede. Con un rapido gesto Todd strappò la spina della luce dalla presa, e la stanza piombò

nel buio. Se l'alba fosse stata vicina, se ne sarebbe notato il chiarore, ma la finestra era ancora un foglio nero. Danny si tolse gli elettrodi dalla testa e andò alla finestra.

«Sono già qui» mormorò. «Guardate... il primo ha un mitra. Qualcosa mi dice che gli esperimenti sono finiti. Vorrei avere un'arma in casa!»

Todd scosse Marla.

«Sveglia, ragazza. Svelto, Danny, fatele vedere dov'è l'armadio a muro e nascondetela dentro.»

«Cosa sta accadendo?» disse Marla assonnata.

«Guai» disse Danny. «Venite qua, Marla, mettetevi dentro. Non uscitene per nessuna ragione.»

Il campanello suonò. Il trillo acuto li fece sobbalzare tutti e tre. Danny chiuse la porta dell'armadio dietro Marla.

«Lasciamo che entrino da soli» disse Danny ferocemente. «Facciamo credere che non ci sia nessuno. Non è meglio cercare di salvare un po' di questa attrezzatura?»

«Troppo tardi e inoltre non è necessario» disse Todd concitato. «Dannazione, ancora cinque minuti e avremmo registrato tutta la faccenda. Bene, lasciamo che inciampino negli apparecchi e s'imbroglino nei fili elettrici.»

Vi furono dei rumori. Nel vago chiarore che filtrava dalla finestra... c'e-rano dei fanali nella strada... Danny intravide lo scienziato che afferrava il piccolo trasformatore. Un colpo dato con quello strumento avrebbe potuto rompere il cranio più duro. Danny sogghignò e afferrò una sedia mettendosi dietro la porta.

«Caiden?» chiamò una voce calma e rauca. Danny non rispose. «Sappiamo che siete dentro. Badate che facciamo sul serio. Aprite o vi innaffieremo la stanza.»

Danny esitò. Non aveva nessuna idea di cosa potessero volere quegli uomini

da lui, e non osava rischiare troppo perché le pallottole dei mitra avrebbero raggiunto anche la porta dell'armadio che era proprio di fronte all'entrata.

«Sta bene» rispose. «Aspettate un attimo.»

Posò la sedia, aprì il chiavistello e spalancò la porta. Un potente raggio di luce inondò la stanza illuminando in pieno Todd.

« *Hello*, nonno. Posate quella cosa. Fate luce qui, e presto.»

Imbronciato, Todd inserì la spina nella presa di corrente. Entrarono tre uomini, due spinsero Todd indietro, mettendosi in posizione tale da osservare tutta la stanza. Uno di essi era il cameriere che Danny aveva visto nel bar del *bookmaker*.

«Guarda chi si vede!» disse il cameriere. «Quest'uomo era nel bar di Joe, ieri, capo. No, il giorno prima. Ha tentato di farla anche a noi.»

«Dov'è la ragazza?» disse l'uomo con la lampada elettrica.

«Quale ragazza?»

«La vostra tirapiedi. L'abbiamo seguita fin qui dopo lo sconquasso di stanotte.»

«È andata a casa» disse Danny. «È solamente un fattorino.»

«Eddie, voi dovevate star qui a sorvegliare fino all'arrivo dei ragazzi!»

«Vi è un'uscita posteriore, capo» rispose il cameriere. «Io non sono due!»

L'uomo della lampada meditò sulla risposta, poi scrutò curiosamente l'attrezzatura sparsa sul pavimento.

Un momento dopo, si chinò sul tavolo a esaminare le lastre. Istantaneamente Todd, che aveva sempre tenuto in mano il trasformatore, senza farsi notare lo lanciò e si gettò a terra lungo e disteso. Un mitra cominciò a crepitare, mentre il suo proprietario traballava come un albero che venisse tagliato. Servendosi della lampada portatile, Danny colpì con grande forza l'uomo e poi si tuffò

sul terzo.

Il capo, riavutosi, si lanciò avanti, ma, inciampando nell'encefalografo, provocò un rumore di vetri rotti e scoppi di lampadine mentre lo strumento, correndo sulle ruote, sbatteva contro l'acquaio. Danny non aveva possibilità di tener a bada il capo; l'uomo col quale stava lottando lo colpiva col calcio del mitra. Finalmente Danny riuscì ad afferrarlo e a metterlo a terra. Udì un rumore di passi pesanti dietro a lui e quindi diverse paia di mani lo afferrarono per le braccia e lo trascinarono via. Almeno altri tre uomini erano entrati nell'appartamento. Con un po' di ritardo, Danny pensò di mettere in azione il suo nuovo potere, la psicocinetica; fece partire a volo il mitra in direzione dell'uomo più vicino, che spalancò la bocca, troppo stupito per schivare l'arma. Todd si dibatteva nella stretta di una specie di gorilla grosso il doppio di lui, difendendosi a calci negli stinchi. Il gorilla sobbalzò, ma mantenne la presa bestemmiando in modo osceno. Un momento dopo Danny aveva sul petto le ginocchia di due uomini. Mise in azione il bicchiere per l'acqua e un pesante dizionario. Gli puntarono un'arma sui fianchi.

«Smettetela di far volare gli oggetti» ansimò allora una voce rauca.

«Non mi interessa come fate, ma la prossima cosa che vola da sola, vi spacco in due.»

La frase fu pronunciata in modo confuso, ma la minaccia era anche troppo chiara. Danny obbedì e gli oggetti che aveva fatto volare caddero inerti al suolo.

«Che ne facciamo del vecchio, capo?»

«Legatelo e ficcatelo nell'armadio. Quest'altro è il brillante giocatore che è stato la causa di tutto il pasticcio. Adoperate un po' di quei fili.»

Il gorilla legò Todd col filo elettrico, fino a farlo rassomigliare a una mummia dell'età elettronica. Quando fece per aprire la porta dell'armadio, all'improvviso gli calò sulla testa l'ombrello di Danny.

«Cribbio, ce n'è un altro! Prendila, Tooey. Così non siete andata a casa, eh, sorella? Lega anche lei, Tooey.»

Sulla soglia qualcuno esclamò:

«Che diavolo...!» e si udì un tonfo. Uno degli uomini rientrò nell'appartamento, rinculando precipitosamente, seguito da quella che sembrava una montagna in pieno terremoto.

«Voi avete la sorella mia! Vi spacco tutti...»

Tooey stava legando Marla: si girò, fece balzare automaticamente la pistola dalla tasca e sparò. Danny sentì distintamente i due urti della pallottola... uno contro il petto del gigante, l'altro contro la parete delle scale. Lo zingaro ubriaco cadde all'indietro con l'espressione del viso ancora furiosa; era passato, senza accorgersene, dalla vita alla morte.

«Gesù Cristo! Cos'è, una banda o una riunione dell'ONU? Andiamocene. La gente che abita in questi appartamenti è piuttosto curiosa. Possono aver già chiamato la polizia, a quest'ora.»

Legati e imbavagliati, Todd e Marla furono sistemati agli angoli opposti dell'armadio e la porta fu chiusa in faccia a loro. Danny cercò di proiettare sentimenti rassicuranti, ma le facoltà telepatiche di cui disponeva rifiutarono di entrare in azione. Né Todd né Marla erano in grado di ricevere i suoi pensieri e, del resto, come poteva rassicurarli?

Fu sollevato e messo sui due piedi; qualcosa gli premette le costole.

«Marciare!»

9

Niente da fare

Per i primi venti minuti, Danny cercò di rendersi conto del percorso seguito dalla pesante automobile. I pochi brani di conversazione scambiati fra i fuorilegge gli confermarono la prima impressione che aveva avuto di loro. Era gente prezzolata, agli ordini di giocatori di piccolo calibro aderenti a qualche banda di dimensioni maggiori. Non serviva cercare di sapere chi erano. L'importante era sapere da chi lo portavano. L'automobile aveva

appena girato per il Kingsway Bridge quando Danny capì che l'autista non aveva l'ordine di fargli perdere la strada. Finora poteva rintracciare il percorso dal suo appartamento a occhi chiusi. Avevano seguito la strada più diretta per uscire dalla città, la stessa raccomandata dalla Camera di Commercio ai turisti. Il significato era chiaro. Danny non doveva tornare indietro. Cinque minuti dopo il ponte, l'automobile si fermò davanti a una casa lunga e bassa. Poteva essere una locanda poco raccomandabile o anche una casa di campagna. Danny fu spinto fino alla porta posteriore senza che gli fosse lasciato il tempo di guardare l'entrata principale.

«Eccolo, capo» disse l'uomo con la lampada.

Danny fu trascinato in una piccola stanza con spessi tappeti, occupata quasi interamente da una pesante scrivania coperta di cristallo. L'uomo dietro la scrivania, vestito in modo costoso ma semplice, era piccolo e con una faccia da irlandese denutrito. Danny non l'aveva mai visto.

«Chiudi la porta, Tooey. Così, voi siete Danny Caiden? Vostra madre ha frequentato troppo i cinematografi...»

«Il mio nome è la corruzione di un termine che viene da New Orleans, e dovrebbe essere noto a chiunque abbia due grammi di cervello» disse Danny freddamente. «Come vi chiamate?»

«Sono io che domando» disse l'uomo dietro la scrivania. «Murph, siete sicuro che sia questo l'uomo?»

«Sì. Abbiamo trovato la ragazza che ha puntato, nascosta nell'armadio. Lui, un vecchio e un grosso tipo tentarono di saltarci addosso.»

«Questo non prova niente; neppure voi siete stati gentili.»

«Eddie dice che questo era da Joe l'altro ieri e studiava l'ambiente» disse Murph imbronciato. «È lui, certamente.»

«Va bene. Uscite tutti, meno Tooey.»

«Sentite» disse Danny. «Sono un cittadino ossequiente alle leggi, o almeno lo

ero fino a che voi non mi avete portato via. Mi avete fatto trasgredire a una ingiunzione dell'Ufficio Federale di Investigazione. Non so perché ce l'abbiate con me; non ho fatto niente da Joe, salvo perdere tutti i miei soldi.»

«No? Forse no, ma quello della scorsa notte è stato un bel trucchetto!

Non ve la caverete facendo lo stupido per non pagar dazio, Caiden. Per giocare come avete giocato voi, occorre conoscere fino all'ultimo dollaro come abbiamo organizzato le corse. Maledizione, io so esattamente come deve andare ogni corsa sui nostri campi, ma, con tutto ciò, non potrei essere esatto come lo siete stato voi. Da una stima approssimata, avete fatto perdere venticinquemila dollari alla nostra organizzazione.» Incrociò le braccia sul cristallo e si chinò in avanti. «So quanto avete preso. Quattromilacinquecento dollari, ecco tutto. Meno di un quinto di quello che avreste potuto guadagnare giocando con noi invece che contro di noi. Questo significa che c'è in giro un nuovo concorrente. *Per chi state lavorando?* »

«Per me» disse Danny.

«Non me la date a bere. Nessuno che sappia esattamente come vanno le cose prende un quinto del malloppo invece del malloppo intero. E nessuno può indovinare esattamente, per quanto ne sappia; deve avere degli informatori, non solamente una ragazza, un vecchio e un pugilatore. Chi vi paga per metterci nei guai? Chi è il vostro padrone?»

Danny alzò le spalle: «Non ho padroni; lo crediate o no; fate voi.»

Gli occhi dell'uomo s'indurirono.

«Se volete che ci creda, dovete provarmelo. Se avete fatto tutto da solo, avete un sistema.»

«Infatti, è così.»

Il capobanda sorrise gentilmente. «Spiegatemelo» disse. Per un momento i due uomini si fissarono. Quindi Danny restituì il sorriso. «Sta bene» disse. «Non è difficile... una volta imparato... Quando ci si occupa del comportamento in massa di un qualsiasi numero indefinitamente grande di

oggetti simili tra loro... come per esempio gli elettroni o i biglietti di banca... le consuete leggi hamiltoniane del moto periodico non risultano più valide. Ossia, le variabili non seguono più la regola commutativa della moltiplicazione.

«Venendo in particolare al caso delle corse dei cavalli, se ignorate i cavalli e vi concentrate sulle vincite, potete descrivere il movimento dei biglietti di banca al botteghino come un problema di meccanica matriciale... non come una serie trigonometrica, come farebbe un matematico attuariale.» Danny si rallegrava in cuor suo dell'assenza di Todd. A quanto sapeva, si limitava a citare Todd, ma aveva l'impressione di essersi dimenticato qualche frase. «Non potete seguire ciascun singolo biglietto, ma potete affermare che la sua posizione nell'ordine delle scommesse può essere descritta in ciascun punto come una tabella di differenze finite tra termini rappresentanti i valori...»

«Tooey!» gridò l'uomo dietro la scrivania. Danny sentì un colpo proprio dietro la tempia sinistra, barcollò; la testa gli ronzava.

«Ora forse ci potremo comprendere» disse l'uomo dietro la scrivania.

«Conosco questo modo di parlare, Caiden. Una volta un tipo cercò d'indurmi a farmi un'assicurazione con discorsi di matematica attuariale. Ora ditemi per chi lavorate prima che passi ai metodi forti.»

Danny scosse la testa. Il ronzio acuto, tormentoso, continuava. La voce dell'uomo gli sembrava sdoppiata come se si trattasse di due discorsi distinti. Il secondo discorso suonava: *Questo è nuovo. Un tipo in gamba. Forse lavora per Joe... no, Joe non ha abbastanza stoffa. Che sia lui il capo? Sarebbe una bella fortuna. Cer- chiamo di farlo parlare.*

Danny guardò l'uomo con occhi annebbiati dal dolore. Lo strano monologo spezzato continuò, sebbene l'uomo tenesse la bocca chiusa. Danny allora riconobbe il dolore e gli ritornò la speranza. Poteva darsi che un colpo in testa gli avesse messo in funzione i centri psichici? Questi erano in uno stato di eccitazione anormale a causa del liquido che Todd gli aveva iniettato. Evidentemente il colpo aveva completato l'opera che Todd non aveva potuto finire. Con precauzione, Danny cercò di leggere nella mente di To-oey. Questi aveva un cervello rudimentale; un intricato complesso appena

equilibrato di stati ghiandolari, suscettibili di venire scatenati, lungo alcuni canali ristretti, dal più leggero disturbo talamico; ma i suoi pensieri corticali, ammesso che ne avesse, erano dello stesso calibro di quelli dei fumetti. La mentalità del capo era notevolmente superiore, sebbene avesse anche lui i suoi lati deboli: viveva sotto l'incubo d'essere scalzato.

«Parlate, non voglio saltare la colazione e. ho da fare. Chi è il vostro padrone?»

«Joe» disse Danny pesantemente, cercando di rimettersi in piedi. «Non volevo danneggiarvi davvero.»

Il capo afferrò la cornetta del telefono.

«Murph? Acchiappa Eddie e mettilo al fresco fino a quando potrò parlargli. Manda un'automobile a prendere Joe.» Appese la cornetta e guardò

Danny: «Chi vi dà le cifre?»

Danny pensò velocemente. «Le ricevo per posta» disse. «Devo andare da Joe per controllare, per essere sicuro che non vi siano sbagli. Non lo vedo. Faccio puntate come un normale scommettitore e lui mi passa parola.»

«In che modo?»

«Per mezzo delle vincite e delle perdite. Se corrispondono all'elenco, la lettera è giusta e io procedo a fare le...»

«Va bene. Tooey, portalo fuori e liberati di lui.»

La mano del gorilla afferrò Danny alla spalla. Il telefono sulla scrivania squillò.

Danny sentì la sensazione di allarme passare attraverso gli stretti canali del cervello di Tooey, e percepì anche l'istantaneo adattamento del capo alla situazione. La reazione di Tooey era la solita reazione di un uomo poco intelligente ai sistemi moderni di comunicazione: le notizie erano sempre novità spiacevoli per una mente simile, perché erano sempre nuove e quindi comportavano sempre un cambiamento inaspettato. Per il capo, invece, ogni

cambiamento poteva significare un miglioramento. Nessuna delle due reazioni era sana, ma quella del capo almeno era umana.

«Sìì?»

La voce dell'uomo all'altro capo del filo arrivava a Danny un po' in ritardo, ritrasmessa dai riflessi della mente del ricevente.

"Capo, vi sono delle grosse automobili sulla strada. Non sono poliziotti, mi sembra una specie di azione punitiva. Forse sono i Pinks."

«Se fossero dei poliziotti, Impy ci avrebbe avvertito. Chiudi le imposte e prepariamoci a riceverli.»

"Ma, padrone, vi sono cinque dei nostri fuori e le guardie."

«Chiudi le imposte, ho detto. Hanno attaccato per primi i posti di guardia perché era il lavoro più facile. Cambieranno parere, ora.» Appese il ricevitore. «Va bene, Tooey, portalo fuori. Cosa aspetti? Sono arrivati i Pinkerton.»

«Cribbio!» esclamò Tooey. Afferrò Danny e lo spinse fuori dalla porta. Poco dopo ci fu una serie di sordi rumori metallici provenienti da tutti i lati dell'edificio. Danny indovinò, dal rumore, che le persiane dovevano essere di acciaio.

Il corridoio che era costretto a percorrere era vuoto e non molto illuminato. Danny sentì il turbinio delle onde elettroniche percorrergli il cervello; la sensazione non era più dolorosa, ma simile a un brivido, come quando viene la pelle d'oca. Poteva distinguere vagamente le forme degli oggetti coi quali era a contatto, e pensò che con l'esercizio le onde sarebbero svanite completamente lasciandogli solo una percezione chiara e non annebbiata. Un secondo dopo, il campo psicocinetico trovò i capi della cravatta di Tooey, li avvolse intorno al collo del gorilla e ne provocò lo strangolamento con tale impeto che la sua testa si rovesciò all'indietro prima che il corpo piombasse al suolo.

Danny non voleva essere trovato nell'edificio nel caso che le guardie giurate

dell'Agenzia Pinkerton fossero riuscite ad entrarci. Anche se non fosse stato colpito, avrebbe dovuto faticare per spiegare la sua situazione ai

"Pinks"; questi collaboravano di solito con la polizia; la sua cattura da parte loro sarebbe equivalsa a una cattura da parte della polizia. D'altra parte, se fosse riuscito ad andarsene entro le prossime ore, vi sarebbe stata una piccola ma reale probabilità di riuscire a tornare al suo appartamento prima che...

No, questo non andava. Nel suo appartamento era stato commesso un omicidio. In ogni caso non aveva intenzione di rimanere in quella villetta un solo istante di più.

Non vi era modo di uscire dalle porte, dato che era proprio lì che gli uomini del Capo si preparavano alla difesa. Anche le persiane di acciaio non avrebbero permesso alcuna fuga, come precludevano l'entrata ai Pinks; Danny poteva leggere il pensiero e far levitare piccoli oggetti, ma non poteva attraversare i muri. Trovò delle scale e cominciò a salire. Il dolore aumentava e non era un dolore che avesse già sperimentato; non erano né le onde turbinose della psicocinetica, né l'autentico mal di testa della percezione extra-sensoriale, ma una sensazione nauseante che lo rendeva quasi cieco. Non la capiva e se ne spaventò; gli era difficile salire le scale senza inciampare. Al secondo piano, che consisteva in una soffitta ammobiliata, distinse delle ombre già in ordine di combattimento vicino alle mitragliatrici piazzate in corrispondenza delle finestre. In fondo c'era un muro con una porta che divideva la soffitta in due; attraverso questa porta, Danny vide per un attimo un apparecchio elettronico di dimensioni enormi, e tanto gli sembrò

strano di vedere un apparecchio simile in un covo di fuorilegge, che non credette ai suoi occhi. La porta si chiuse scorrendo silenziosamente. Non c'era modo di uscire neppure qui.

Non c'era modo di uscire... non c'era modo di uscire...

«Ehi, voi... Venite qui e fate qualcosa.»

Non c'era modo di uscire... non c'era modo di uscire... La testa gli scoppiava. Per un momento si chiese se la materia radioattiva, che Todd gli aveva iniettata, non gli stesse distruggendo il cervello.

«Ehi, diavolo, questo qui non è...»

Un'ombra si abbatté su di lui; la soffitta oscura tremò e si allontanò, rimpicciolì fino a diventare invisibile, come un seme di limone che schizza via dopo essere stato strizzato tra indice e pollice.

Poi tutto divenne grigio e freddo.

10

Pastorale

Danny stette a lungo fermo; i cespugli lo graffiavano in viso mentre cercava di riprendere fiato. Gli faceva male non solamente la testa, ma tutto il corpo, ed era bagnato fradicio lungo tutto un fianco. Chiuse una mano e sentì il fango freddo colargli tra le dita. Sentiva odore di foglie morte e davanti ai suoi occhi si alternavano lampi e oscurità. In distanza si sentivano colpi d'arma da fuoco.

Alla fine rientrò abbastanza in sé per chiedersi dove fosse. Aprì gli occhi e vide un cielo annuvolato... doveva essere mattina... contro il quale si stagliavano dei rami d'albero. Si levò a sedere, la testa gli batteva a ogni movimento. Si appoggiò a un gomito fino a che il freddo umido gli divenne insopportabile, si alzò vacillando. Tutt'intorno alberi senza foglie vacillavano con lui. Senza sapere il perché, cominciò ad avviarsi dalla parte op-posta a quella da dove veniva il rumore della sparatoria. Sentiva una moltitudine di voci che gli mormoravano cose di cui non capiva il significato. Cercò di raggiungere Marla... ma il caleidoscopio di rumori diventò più alto e più indistinto. Sapeva che poteva far tacere del tutto il mormorio se l'avesse voluto, ma quel pensiero lo spaventava e lo dimenticò immediatamente.

Anche gli alberi bisbigliavano. Il piccolo boschetto era morto, morto per il resto dell'anno, ma si muoveva e parlava: c'erano dei piccoli pensieri crudeli che si muovevano all'interno dei tronchi marci e sotto la coltre di foglie secche: ce n'erano centinaia, minuscoli e votati in modo monomaniaco all'assassinio, come i pensieri provenienti da uno shrapnel esploso. L'intero mondo era un chiaroscuro di bisbigli e di ombre. Cominciò a correre. Una radice cercò di farlo inciampare, ma lui si rialzò e costrinse i suoi muscoli

doloranti a riprendere la corsa. I rami lo frustavano, i tronchi spuntavano improvvisamente davanti a lui e gli portavano via il respiro, la corteccia gli graffiava la faccia e le mani. Ma lui continuò a correre. La vista della città in distanza lo sollevò un poco, facendogli capire dove si trovasse. Si fermò all'orlo della macchia guardando il declino delle colline che arrivavano fino alla periferia. Il fiume era un banco di nebbia all'orizzonte, sopra il quale le forme, senza colore e simili a fantasmi, dei grattacieli, galleggiavano nella luce del mattino. Ristette attonito; dietro di lui e alla sua sinistra il rumore della battaglia diminuiva. *Ne sono uscito... Non vi era modo d'uscirne, ma sono uscito. Sono più*

lontano dalla città ora di prima. È stata una cosa simile al sogno del gal- leggiamento. Ne sono uscito, ma non so come sono uscito improvvisamen- te, di colpo.

Cominciò a scendere la china, barcollando, verso la vicina strada maestra che l'avrebbe condotto, attraverso la periferia, al centro della città. Non cercò di calcolare le possibilità di attraversare la città senza essere fermato: era una figura graffiata, inzuppata e stracciata; sulla fronte aveva ancora grandi macchie della pasta conduttrice usata dal dottor Todd per fissare gli elettrodi e quelle macchie erano adesso sporche di polvere e di foglie. Sembrava un malato, o forse un ubriaco, non certo una persona rispettosa della legge e dell'ordine. La sua mente era morta, vuotata di tutto, eccetto dell'istinto di conservarsi in vita e di andare verso la vita. Le sue facoltà psichiche, che mal comprendeva e sulle quali non poteva fare conto, si erano esaurite. Danny ricordò vagamente l'avvertimento di Todd sulla stanchezza che sarebbe sopravvenuta dopo l'esercizio di queste facoltà. Nulla di quanto aveva letto nei libri o udito da Todd poteva spiegare come e perché fosse stato lanciato fuori come un sasso da una fionda, sbalzato da uno stato di tensione voluta a uno stato di *trance.* La parola

"teletrasporto" gli attraversò il cervello, ma era solamente una parola e non gli diceva niente. Sapeva solo che gli facevano male la testa e tutto il corpo. Anche Todd era ridotto all'impotenza, legato con il suo stesso filo in uno stretto armadio a muro, o fermato dalla polizia, come testimone di un assassinio. Un disonore per lui, nonostante le sue lunghe ricerche, che avevano attirato studiosi, denaro, rispetto e fama alla sua università. Se era

ancora nell'armadio, poteva già essere soffocato; in ogni caso tutti i suoi studi e la sua generosità non avrebbero approdato a nulla, a nulla. Le facoltà psichiche erano sparite; a parte quel mormorio tormentoso e indistinto, erano evaporate e avevano lasciato dietro di sé soltanto una macchia di gelo. L'incubo, però, rimaneva. Non vi era più rifugio per Danny a meno che... Un momento. Vi era ancora la casa di pietra scura, Sir Lewis Carter. Se vi era un uomo al mondo al quale si potessero raccontare cose apparentemente tanto assurde, senza che le ritenesse pericolose e incredibili, questo era Sir Lewis. Aveva speso la maggior parte della vita a studiare argomenti che avrebbero fatto sorridere gli altri scienziati, e ne aveva sopportato lo scetticismo e la compassione con calma e dignità.

Godeva di una solida fama, non solamente per scoperte astronomiche ma anche per l'invenzione di un tipo di matematica relativistica chiamata

"non-invariabilità", che riscuoteva ammirazione anche se né Sir Lewis né

nessun altro erano riusciti a darne una dimostrazione pratica: nessuno stimava meno Sir Lewis, e la "non-invariabilità", perché lo scienziato credeva negli spiriti, sebbene i suoi studi in questo campo fossero stati ampiamente deplorati. Aveva sopportato i commenti ironici della stampa e gli attacchi di colleghi dotati di minor immaginazione della sua, senza lasciarsi turbare, con equanimità e buon umore.

Vi era dunque un rifugio per Danny: la Società per le Ricerche Psichiche. Sir Lewis poteva nasconderlo per il tempo necessario a riposare e anche più a lungo. Dopo...

Dopo, il futuro era vuoto. Forse lo aspettava il peggio, ma non lo poteva prevedere.

Danny si aprì la via attraverso la macchia e raggiunse la strada maestra.

11

Gli Adepti

Quando si svegliò, Danny si sentì riposato, sebbene avesse le membra ancora

rigide. Da una piccola finestra con le inferriate entrava la luce del tardo pomeriggio. Le inferriate erano del tipo usato per le finestre a piano terreno, ma Danny aveva l'impressione di trovarsi a un piano superiore. Il cancello che serviva da porta non richiamava una casa normale, piuttosto una prigione. Danny si sedette sulla cuccetta e guardò fisso il cancello, strofinandosi gli occhi con le dita, ma più riusciva a vedere distintamente e meno capiva. Forse era svenuto sulla strada ed era stato raccolto dalla polizia o dall'Ufficio di Investigazione? Ricordava distintamente, però, di aver salito i gradini della Società per le Ricerche Psichiche. Ricordava anche la sua sorpresa nel vedere la porta aprirsi prima ancora d'aver suonato il campanello. Ricordava pure chiaramente che Sir Lewis Carter l'aveva accolto dicendogli con voce amichevole: «Entrate, ragazzo mio. Si stava giusto parlando di voi.»

Qualche tempo dopo, non ricordava quanto, era svenuto. Sir Lewis e altre due persone vestite con tonache cremisi, simili a quelle dei monaci, avevano parlato tra loro e quindi... e quindi... Non ricordava altro. Pure, non gli sembrava di essere uscito dalla casa. Le sbarre, allora, erano per imprigionarlo o per difenderlo?

Rifletté ancora una volta sul suo sogno; davvero era uscito dalla sua stanza volando per l'aria come un grottesco pallone? Forse le inferriate avevano il compito di proteggerlo durante il sonno. La spiegazione non lo soddisfaceva molto, ma fu l'unica che riuscì a darsi.

Si rese conto che nel cranio aveva ancora l'indistinto mormorio; ciò gli fece piacere e nello stesso tempo lo turbò. Significava che il suo senso telepatico non era sparito e che aveva oltrepassato lo stadio nel quale la telepatia si manifestava indipendentemente dalla sua volontà. Era telepatico per davvero.

Non riusciva ancora, però, a distinguere le "voci" l'una dall'altra. Avrebbe voluto cercare quelle di Todd e. Marla, ma un tentativo in questo senso non fece che rendere il mormorio più alto e più confuso. Vi erano diversi milioni di pensieri tra Danny e gli altri due, tutti indistinguibili tra loro, eccetto che a distanza molto ravvicinata. La telepatia, come aveva fatto vedere anni prima, alla Duke University, il dottor Rhine, non si poteva assolutamente paragonare alla radio... le persone non erano distribuite lungo una banda di onde, come le stazioni trasmittenti, ciascuna delle quali ha la propria frequenza individuale. Il cervello delle persone si sposta con le persone stesse e così fanno i pensieri

che passano per questi cervelli, sparsi su tutta la terra senza ordine e in continuo movimento.

Non ci poteva neppure essere analogia fra il fenomeno telepatico e quello di "trasmissione" e "ricezione", sebbene i parapsicologi usassero questo termine per convenzione. La telepatia, invece, era un fattore della percezione extra-sensoriale, era una percezione, non un'azione, e passiva come l'udire un suono o sentire l'urto di un colpo. Il telepatico percepiva il pensiero come avrebbe percepito qualsiasi altro avvenimento nello spaziotempo. La mente pensante non aveva bisogno di "trasmettere" il pensiero, e la mente di un non-telepatico non avrebbe mai potuto "ricevere" niente che non gli arrivasse tramite i sensi normali.

Tuttavia, doveva esistere qualche principio che permetteva di mettere a fuoco sull'individuo desiderato l'attenzione telepatica; che permetteva di scegliere tra tutte le altre menti quella voluta. Le testimonianze riportate nelle opere di Rhine avevano convinto Danny che la lettura del pensiero non era limitata dalla distanza. Ma lui non sapeva come fare. Udì muoversi qualcuno dietro le sbarre e alzò la testa. Erano Sir Lewis e i massicci uomini dalla tunica cremisi.

«Buon pomeriggio, ragazzo mio» disse Sir Lewis. «Spero vi siate riposato.»

«Sono riposato, ma sono anche perplesso, signore» disse Danny. «A quanto pare, sono dietro le sbarre. Potete spiegarmi perché ci sono le sbarre?»

«Le sbarre? Ma per mantenere lo *status quo*, in attesa di una decisione. È

uno degli usi più comuni delle sbarre.»

Lo scienziato sorrise come se avesse spiegato ogni cosa. Mentre sorrideva, si udì un forte suono di campanello e il cancello che bloccava l'ingresso scivolò di lato.

«Il nostro Consiglio si raduna in questo momento. Credo che fra un'ora sapremo tutta la storia.»

«Che storia?»

«Come dobbiamo sistemare il vostro caso. Penso che siate diventato un ostacolo imbarazzante per la Fraternità, ma faremo il possibile per aiutarvi. Sarete in grado di difendervi, naturalmente, e se vi troverete a mal partito ricordate che sono con voi. So per certo che dello stesso parere è un altro membro del Consiglio.»

«Scusatemi, Sir Lewis, ma non capisco assolutamente niente di quello che dite. Inoltre comincio a pensare di essermi recato in un posto del tutto diverso da quello che credevo. Posso andare a casa mia, per favore?»

«No» rispose Sir Lewis molto gentilmente. «Vediamo, non avete un bicchiere per l'acqua qui? Ah, sì. Riempitelo, per favore, e inghiottite questo.»

"Questo" consisteva in una pillola grigia dalla forma e dimensioni di un uovo di pettirosso. Danny la guardò con diffidenza.

«Dovrei essere un cavallo per inghiottire quella roba. Che cos'è?»

«È una necessità» rispose Sir Lewis blandamente. «Prendetelo, per favore.»

Non solamente impossibile: spaventoso. Vi era qualcosa di poco chiaro nel piccolo uovo, che... ora Danny lo vedeva... era fatto di metallo. Non voleva avere a che fare con l'oggetto in questione. Né ora né mai; non voleva nemmeno toccarlo.

«Ne siete proprio sicuro?»

«Portatelo via, sono già stufo di vederlo; se devo giocare voglio un cane di stoffa con le rotelle!»

Sir Lewis fece un leggero movimento con la testa. I due uomini dalle tonache rosse fecero un balzo in avanti, con la grazia esplosiva delle pantere, afferrarono le braccia di Danny e lo tennero ben fermo.

«Cosa diav...»

Sir Lewis ficcò destramente il grosso bolo nella bocca di Danny facendolo seguire dall'acqua e tenendogli il naso chiuso. Danny si sentì soffocare e gli venne un urto di vomito, ma l'astronomo riprese l'uovo di metallo, glielo

rificcò in bocca, e la richiuse.

Per un momento Danny guardò Sir Lewis furiosamente, con l'uovo tra i denti.

«Non va bene così, signor Caiden» disse calmo l'astronomo. «Vi potrei chiudere completamente la bocca, e anche se diventaste paonazzo come un bambino imbizzito, alla fine dovreste inghiottirlo. Fatelo subito e risparmiatevi una fatica inutile.»

Danny cercò di colpirlo con un calcio, ma Sir Lewis schivò il piede con un movimento impercettibile.

«Guardate che sono anche telepatico e non potete fare dei movimenti che io non possa prevedere. Inghiottite!»

Danny inghiottì. Sir Lewis lo lasciò andare, ma i due uomini restarono ai suoi fianchi. Ne aveva bisogno: il dolore di inghiottire l'uovo l'aveva abbattuto. Sentiva la pillola premergli l'esofago, gli sembrava d'aver inghiottito un pallone da calcio. Dopo un attimo sentì qualcosa d'altro, e si rese conto del perché avesse avuto paura dell'uovo di metallo. Il mormorio di prima sparì, lasciando al suo posto un orrendo e confuso sfasamento, una dislocazione che non colpiva soltanto le impressioni telepatiche, ma anche i suoi stessi pensieri. Si trovò incapace di pensare una frase completa senza sentire un forte senso di vertigine, che gli impediva perfino di vedere. Era come essere completamente ubriaco, ma anche questo paragone era ben lontano dalla realtà.

Sir Lewis lo guardò un momento, quindi accennò col capo.

«È un risonatore» spiegò. «Induce correnti parassite che si sovrappongono a ogni impulso sensorio; disturba molto il cervello, come voi potete constatare.»

«Ma perché?» ansimò Danny.

«La Fraternità non vuole correre rischi, signor Caiden.»

«Ma perché?» disse Danny, ansimando.

«Sarebbe molto stupido, da parte nostra, permettervi di ipnotizzare qualcuno di noi, provocare un incendio e teletrasportarvi fuori dall'edificio... In verità non sappiamo fino a che punto arrivino le vostre facoltà. Ma il piccolo apparecchio che vi abbiamo fatto inghiottire e che... resterà con voi finché non avremo preso la nostra decisione... vi impedirà di fare questo genere di cose.»

«Quale fraternità? Cos'è tutta questa storia?» Lo sforzo di coordinare la frase gli fece di nuovo venire le vertigini. Il risonatore gli lasciava evidentemente solo l'energia corticale sufficiente per formulare un pensiero alla volta.

Se parlava, non riusciva a vedere né a udire. La sua integrità mentale era violentata. Tutto ciò supponeva una conoscenza delle facoltà psichiche e una tecnica nell'adoperarle, in confronto alle quali le nascenti facoltà di Danny potevano essere paragonate ai pensieri rudimentali degli insetti che lui aveva percepito mentre si trovava nella macchia.

«La Fraternità» disse Sir Lewis «è la Fraternità degli Psichici, di cui ho l'onore di essere l'Egemone. Siamo rimasti molto sorpresi quando siete venuto a bussare alla nostra porta. In quel momento, il nostro Consiglio era adunato in sessione solenne per stabilire se anche voi dovevate essere un fratello oppure se dovevate essere eliminato. Il vostro arrivo ha messo contro di voi la maggior parte del Consiglio; l'opinione maggioritaria è che le nostre deliberazioni vi portarono a noi, a dispetto del fatto che i muri della stanza del Consiglio dovrebbero essere a prova di pensiero. I Fratelli pensano che una simile sensibilità sia anormale e pericolosa.»

«A prova di pensiero?» fece eco Danny. «Non esistono muri simili, Sir Lewis.»

«Dovete ancora fare la conoscenza di molti dei nostri Consiglieri.» L'astronomo si girò bruscamente. «Venite, prego.»

Danny non ebbe altra scelta. Le due guardie del corpo ai suoi lati lo spinsero lungo il corridoio verso un piccolo ascensore. Il rumore nel cervello continuava come un rullio di tamburi. I membri del Consiglio erano vestiti e incappucciati come i due membri che avevano condotto Danny fino alla sala. Stettero immobili, seduti a un tavolo poligonale, fino a che Sir Lewis non

sedette; allora si girarono e guardarono Danny.

«È questo il candidato?»

«Diavolo, no!» disse Danny. «Se mi volete tra voi, potreste anche chiedermelo gentilmente.»

I nove uomini incappucciati guardarono Sir Lewis.

«Fratello Egemone, eravamo d'accordo che il candidato doveva essere portato qui in condizioni di risonanza» disse uno dei membri.

«Infatti lo è, ve lo assicuro» rispose Sir Lewis. «Il Consiglio ricorderà

che il signor Caiden è un candidato eccezionale... un enciclopedico nel nostro campo... e potenzialmente è superiore a tutti. Altrimenti questa riunione non sarebbe stata necessaria.»

Vi fu una certa animazione fra i delegati; la cosa non piaceva a quegli uomini in tonache da stregone.

«Siete sicuro che non sia in grado di svolgere attività psichiche?»

«Perfettamente sicuro, fratello Storico. Potete capirlo da solo. In circostanze simili, il signor Caiden si comporta meglio della maggior parte di voi; date le sue eccezionali doti, il risonatore non può che riportarlo alle condizioni di un uomo normale. Regolatevi in conseguenza.»

Vi fu di nuovo animazione.

«Vi rendete conto, fratello Egemone, che in assenza del Pritano prende il comando l'Epipritano? Per questo esistono i Dignitari.»

«Avete ragione» rispose Sir Lewis. «Ho voluto solamente avvertire tutti che l'uomo che state giudicando è un uomo pericoloso. Pagheremo tutti caramente qualsiasi stupidaggine commessa in questa riunione. Poiché la mia funzione è di mantenere l'ordine, vi avviso che intraprenderò un'azione personale contro qualunque Fratello che non tratterà questo candidato come se fosse una bomba innescata e pronta a scoppiare.»

Nessuno rispose; Sir Lewis aveva dato alla Fraternità una severa strapazzata. Danny non aveva ancora intuito cosa volessero da lui, né chi fossero questi uomini quando, smessi i paludamenti, smettevano pure di recitare come attori di un dramma storico.

«Andiamo avanti» disse l'Epipritano.

«Sta bene» disse Sir Lewis. «Signor Caiden?»

«Eccomi.»

«Cercate di capire, il vostro atteggiamento verso di noi è ostile e avete buone ragioni per esserlo, ma vi assicuro che le nostre precauzioni non sono state maggiori di quello che era necessario. Ogni persona che vedete davanti a voi, ora, è un Adepto nell'esercizio di qualche forza psichica. Qualcuno di noi è telepatico, altri sono ipnotizzatori, altri sono teletrasportatori, preveggenti, pirotici, telecinetici e così via. Accade raramente che un uomo nasca con una di queste doti. L'essere umano medio non ha mai considerato le forze latenti nel cervello o, se le ha considerate, è stato solamente per attribuirle a superstizione. È necessario un profondo studio per esplorare il regno della psiche e la maggior parte delle persone preferisce l'astrologia alla scienza. Voi siete qui perché noi abbiamo riflettuto sulle vostre doti e vogliamo metterle a profitto. Le vostre doti sono reali, e dal primo giorno che siete venuto alla Società per le Ricerche Psichiche per consultarci, siete diventato automaticamente eleggibile a membro della Fraternità.»

«Sta bene» rispose Danny. «Sono eleggibile. Potrei tentare di ignorare i vostri metodi di reclutamento e di "essere di larghe vedute", sebbene quest'uovo nello stomaco... oh! diavolo...!» E ricadde nel sopore. Quando ritornò in sé, gli incappucciati stavano ancora in riunione e se qualcosa era stato detto nel frattempo, lui non l'avrebbe mai saputo.

«Allora, cosa avete deciso?»

«Più di quello che immaginate» disse Sir Lewis con gravità. «I rari esseri umani che conoscono e possono esercitare le forze psichiche, sono la speranza della razza. Quali che siano i vostri pregiudizi democratici, queste persone sono più importanti, per l'umanità, dei capi d'esercito, degli statisti, o

dei re. Questa è l'essenza della questione, signor Caiden.

«Ciò che voi dovete sapere ora è che nel regno psichico, dove la mente vive e ha la sua essenza, le leggi normali dello spazio-tempo non si appli-cano. Un uomo che sappia e possa usare questa nozione, potrà diventare ricco a volontà o potente a volontà. Questo è incidentale, nel quadro del grande progetto, ma è reale e tangibile, nel caso vi interessi.»

Il risonatore rendeva impossibile qualsiasi pensiero coerente, ma Danny non ebbe bisogno di approfondite analisi per trovare il lato debole nel

"grande progetto". «Gli uomini che hanno un potere reale da esercitare»

disse, sforzandosi di mantenere chiara la sua mente annebbiata «non si nascondono sotto tonache uguali o dietro un misticismo sintetico, bensì lo usano. Non discutono, costringono.»

«Ma di che specie di potere parlate?» chiese Sir Lewis, conciliante.

«Non abbiamo un potere politico, ci è proibito dalle regole del nostro ordine. Una delle caratteristiche del vero uomo psichico è che sa quanto poco gli servono le sue doti negli affari temporali. L'oriente ha scoperto molto tempo fa che le forze psichiche non fanno parte del continuum spaziotemporale e vengono degradate dalla banale ricerca del potere.»

«Volete forse dirmi che tutta questa roba vi è stata lasciata in eredità da qualche antico convento tibetano?»

«No, non voglio dir questo» rispose Sir Lewis, arrossendo. «Ma vi assicuro che è conosciuta largamente laggiù...»

«Sembra di sì. Per quanto ne so, l'antica saggezza del Tibet può essere testimoniata dal fatto che la percentuale della sifilide nella popolazione è

del novanta per cento. Quand'è che parliamo sul serio?»

«Spiegateci perché credete che quello che dico sia privo di senso.»

Danny rise. «Prima di tutto perché non esiste un "continuum psichico". In

secondo luogo, quelle che voi chiamate doti psichiche sono solamente effetti secondari di due fondamentali caratteristiche parapsicologiche che esistono realmente nell'universo fisico. Queste doti muovono le cose nello spaziotempo e a loro volta sono mosse. Quindi sono utili nella ricerca del potere, come ogni altra qualità, e voi le state usando. L'impiego della forza e dell'inganno sono le caratteristiche particolari del potere politico e le state impiegando entrambe.»

Lo sforzo del lungo discorso lo mise nuovamente in uno stato di isolamento e non udì la maggior parte della risposta di Sir Lewis. Ne prese profitto per pensare, già che ne aveva la possibilità. Quella gente, con i suoi discorsi di un "continuum psichico", ovviamente non aveva alcuna idea dell'infinita serie di *plenum* spazio-temporali accavallantisi che... se era giusta la teoria che Danny e Todd avevano ricavato dai libri di Dunne e d'altri... stava alla radice di tutti i fenomeni indicati dalla lettera greca *psi*. Questa conclusione era inevitabile; eppure, l'impiego del risonatore per tenere in scacco le facoltà psichiche di Danny faceva pensare esattamente all'opposto: presupponeva un'immensa, raffinata conoscenza dell'universo seriale, nonché una notevole abilità nel manipolarlo. Chi era nel giusto, dunque, e chi s'ingannava? O forse la situazione della Fraternità era simile a quella della scienza sovietica, che teneva rigorosamente separati, in due compartimenti diversi, il dogma ritualistico e la pratica di laboratorio?

Questa pareva la risposta migliore, tra quelle disponibili. Alla sua luce, Danny giudicò la Fraternità degli Psichici ancora meno gradevole di prima. Quei compartimenti avevano le pareti alquanto labili e il dogma aveva la brutta abitudine di tracimare entro la pratica, di solito con grave fastidio del praticante, talvolta con la sua eliminazione fisica.

«...Senza preavviso» stava dicendo Sir Lewis, mentre Danny ritornava cosciente. «Sfortunatamente non possiamo considerare la faccenda sotto questo punto di vista. Non possiamo permettere che nessuno, per quanto in disaccordo con noi, rimanga al di fuori della Fraternità, una volta che sappia della sua esistenza. Francamente, speravo che voi l'avreste accettata; altrimenti continuereste ancora adesso a ignorare l'esistenza della Fraternità... almeno, finché non foste giunto a scoprirla in modo autonomo, con lo sviluppo delle vostre facoltà.

«Vi ricordo ancora una volta, signor Caiden, che il vostro consenso è

necessario per la vostra stessa conservazione. Naturalmente, non accettiamo un consenso basato solo sulla paura; non ci potremmo fidare. Ecco perché cerco di convincervi della giustizia della nostra causa.»

Danny si sforzava di concentrare i suoi vaganti pensieri sulla questione.

«Non ci sto, non sono d'accordo con questa teoria della selezione dell'uomo psichico; le facoltà psichiche sono latenti nella mente di ognuno. Se siete gli specialisti che pretendete di essere, e se siete realmente interessati nella conservazione delle doti psichiche per il bene della razza, allora dovreste diffondere la vostra conoscenza, non nasconderla.»

«Non tutti possono assimilare una tale conoscenza» rispose Sir Lewis.

«Non tutti hanno i cromosomi necessari.»

«Questo è vero solo nel significato che non tutti hanno due occhi e cinque dita. Esiste la cecità ereditaria come pure la sindattilia, ma sono entrambe molto rare. La vostra società è fondata sul principio che un uomo con due occhi e cinque dita è superiore all'uomo che non si curi di contare quante ne ha.

«In realtà le vostre nobili pretese sono chiacchiere senza senso. Tenete segrete le vostre doti perché vi danno un vantaggio enorme sulle persone che le ignorano. Non vi può essere un'altra ragione e non ve n'è neppure bisogno. Avete inventato la teoria della razza superiore per giustificarvi di fronte a voi stessi, perché ognuno di voi ha qualche limitata dote psichica, ma *tutte* le facoltà psichiche sono a disposizione di *tutti* con un buon allenamento, e io ne sono la prova vivente. Non vi era un uomo più normale di me fino a che non mi fu dato un aiuto da parte di studiosi specializzati. Ora sono diventato così abile in questo campo da mettere paura a tutti voi, anche se non ho ancora raggiunto il massimo delle mie possibilità. Vi chiamate esperti e non siete neppure capaci di distinguere le facoltà psichiche dalle funzioni non parapsicologiche; al diavolo, voi pensate ancora che l'ipnotismo sia una facoltà parapsicologica! Qualsiasi illusionista da strapazzo sa che non è affatto vero.»

Rimpianse di non poter vedere le reazioni degli incappucciati, ma la tonante oscurità lo accolse. Di una cosa era sicuro: le sue parole lo avevano condannato, a meno che non si verificasse un miracolo.

Non gliene importava. Ultimamente aveva visto diversi miracoli e il piacere di dire la propria opinione lo compensava di tutto ciò che aveva passato. Danny comprendeva ora perché i ragazzi sottoposti a una disciplina troppo severa possano ribellarsi, sia pure con la certezza di una punizione peggiore.

Quando ricominciò a vedere, la Fraternità stava immota e silenziosa. Alla fine Sir Lewis disse:

«Il Consiglio ha ancora qualcosa da chiedere?»

Nessuno rispose.

«Chiedo la votazione» disse l'uomo chiamato l'Epipritano. A uno a uno gli incappucciati si alzarono e lasciarono la stanza. Rimasero solamente Sir Lewis, Danny e un Adepto.

«Voto a favore del candidato» disse lo sconosciuto. «Questo modo di parlare è raro e prezioso. Secondo la mia opinione, è ora che la smettiamo di indossare questi vestiti da cattivo teatro; sarebbe meglio dedicare le nostre forze alla pura e semplice ricerca del potere... e intendo del potere assoluto. In questo, il signor Caiden potrebbe risultarci prezioso. Conosce cose che noi ignoriamo, ovviamente. Abbiamo bisogno di lui.»

Sir Lewis alzò una mano.

«Avete visto il risultato della votazione?»

«Trascuratelo.»

«Impossibile.»

Lo sconosciuto disse: «Allora, la Fraternità è ormai sorpassata. I nostri oppositori hanno sempre avuto ragione. Me ne vado da questa baracca, Sir Lewis.»

Ma, invece di andarsene, improvvisamente il dissenziente fece un balzo con un urlo inumano strappandosi di dosso la tonaca. Una spessa colonna di fumo grasso si levò dal suo corpo. Gridò ancora e quindi fu solamente un'ombra nell'interno di una grande fiamma bianca.

La fiamma non mandava calore e non bruciò nulla intorno a sé. Durò

forse quattro secondi e svanì. Contratto e nero come il carbone, giaceva il corpo, simile a una mummia di un nano.

Danny fu preso dalla nausea. Disse:

«Avete comandato a uno dei vostri pirotici di bruciarlo?»

«Sì» rispose Sir Lewis. «Usiamo solamente armi psichiche, questa è

un'altra delle nostre regole che vi sembrano tanto stupide.»

«Nient'affatto. Voi teletrasporterete il corpo nel suo letto, a casa sua, e i fortiani avranno un altro caso da registrare, non appena la polizia scoprirà

il cadavere. Nessuna traccia, nessuna spiegazione, quindi nessuna possibile investigazione. È una regola comoda!»

Appena riuscì a vedere nuovamente, il corpo non c'era più e Sir Lewis lo stava osservando.

«Mi dispiace, Danny. Mi siete simpatico e ho fatto del mio meglio.»

«Lasciate perdere. Quando avrò anch'io il trattamento a caldo?»

Sir Lewis alzò le spalle.

«Non appena la mia opinione non basterà più a frenare l'impazienza degli altri. Hanno paura di voi, specialmente il nostro Pritano; ha rifiutato perfino d'essere presente alla riunione, lui che non ne ha mai persa una da decenni. Danny, cooperando con noi, non dovrete rinunciare ai vostri principi.»

Vi fu un lungo silenzio. Infine Sir Lewis chiese:

«Conoscete l'uomo che è stato bruciato?»

«No» rispose Danny «e non mi sembrava neppure una persona che avrei desiderato conoscere. Avete un nido ben pieno di uova marce, qui.»

Si sforzava di combattere la vertigine nera che lo invadeva.

«E voi, del resto, chi siete? Vi siete presentato a me come un amico o almeno come un difensore.»

«Io? Io sono legato dalle regole del nostro Ordine. Ho rinunciato alle mie preferenze personali molto tempo fa. Cercherò di posporre la vostra esecuzione il più possibile, come vi ho già detto, nella speranza che av-venga qualcosa che vi faccia ritornare sulla vostra decisione. Ma quando arriverà il momento, la faccenda verrà definita. La conservazione dell'Ordine è più importante per me della vostra vita, semplicemente perché, Danny, è più importante della mia stessa vita.»

Danny disse:

«Noi condannati a morte, vi salutiamo, o teste d'uovo!»

12

Colpo di fulmine

La stanza era abbastanza comoda per essere una cella. Misurava circa quattro metri per quattro e, essendo collocata sull'angolo dell'edificio, aveva due finestre. Però, nessuna delle due era sufficientemente grande per lasciar passare un uomo, a parte la presenza delle sbarre. La porta a cancello era del tipo scorrevole, manovrata elettricamente come nelle prigioni moderne. Per aprirla e per chiuderla si doveva usare un pulsante posto in qualche ufficio centrale di controllo: non c'erano quindi mazzi di chiavi che si potessero rubare a guardie disattente. Inoltre, non si poteva aprirla mettendo in corto circuita il meccanismo: la libertà sarebbe durata pochi istanti, perché, come Danny aveva notato allorquando si era aperta per far passare Sir Lewis, era installato un campanello d'allarme, molto rumoroso, che entrava in funzione non appena la porta si staccava dallo stipite. Probabilmente il campanello

veniva alimentato da una sorgente elettrica diversa. Nonostante tutto, la cella non era malvagia. Era pulita e asciutta e la finestra a settentrione guardava sull'intenso traffico di un mercato dove enormi autocarri scaricavano frutta e verdura per tutta la notte, alla luce di lampade a vapore di. mercurio.

Autocarri più piccoli trasportavano la merce ai negozi, per tutto il giorno, in mezzo a nubi di fumi di scarico. Non era certo un rione tranquillo ma era abbastanza interessante per un ex-redattore di giornali alimentari. La finestra sull'altro lato era più piccola e dava su una specie di scanalatura verticale nel muro dell'edificio; di fronte aveva un'altra finestra chiusa da tavole inchiodate. Su una delle assi erano tracciate alcune lettere bianche, semicancellate dalle intemperie; aguzzando la vista e facendo ricorso all'immaginazione, Danny riuscì infine a leggervi la parola ASCENSORE. Nell'interno della cella, il letto era sorprendentemente comodo, gli impianti sanitari moderni, sebbene del tipo dei bagni pubblici. Il lavandino aveva un solo rubinetto per l'acqua fredda e il solito bicchiere di plastica; c'era inoltre un pezzo di sapone giallo da bucato. Il pavimento, le pareti e il soffitto erano rivestiti di mattoni refrattari; ecco tutto. Danny esaminò minutamente ogni cosa ma non trovò niente che gli desse speranza. Neppure uno specialista in fughe da Alcatraz sarebbe riuscito a uscire... anche perché lui doveva essere l'unico prigioniero, e quella l'unica cella. Dopo aver eseguito la sua ispezione del luogo, sollevò la branda, che sparì dentro una rientranza del muro, e si mise a passeggiare avanti e indietro. Non poteva farne a meno; solo le pecore rimangono, ferme, in attesa di essere macellate, e il continuo sobbalzo della sua mente lo invitava a muoversi senza una precisa meta, come un toro chiuso in uno stretto recinto.

Giunto a questo punto dei suoi pensieri, si impose di fermarsi; si recò

accanto alla parete, tornò ad abbassare la branda, e si mise tranquillamente a sedere. Non doveva camminare: doveva pensare; era facile abbandonarsi a quella distrazione fisica, ma doveva sforzarsi di riflettere, anche se questo gli pareva impossibile. Visto che il risonatore gli permetteva soltanto pensieri brevi, doveva fare ragionamenti brevi, ma doveva farli. I suoi ragionamenti cominciarono perciò con il disperato desiderio di liberarsi del risonatore. Se ben ricordava il ritmo del processo digestivo, non si sarebbe liberato dell'aggeggio infernale prima di trentotto ore. In quel momento,

probabilmente, era ancora nello stomaco. Doveva semplicemente escogitare qualche sistema per tirar avanti con l'oggetto in corpo, cosa questa che non gli sembrava così disperata come al primo momento, quando era stato obbligato a inghiottirlo. Era riuscito ad abbreviare i periodi di oscuramento e ad allungare le concatenazioni di pensieri che gli erano permesse dall'apparecchio, già durante la riunione del Consiglio; prima con l'ignorare il rimescolio delle sue facoltà psichiche non ancora ben personalizzate, secondo col distanziare le idee in modo che i concetti non fossero tanto elaborati da costringerlo a un lungo periodo di incoscienza. Il risonatore non aveva influenzato l'inconscio moto dell'associazione d'idee né i ricordi sui quali si basa il pensiero coerente; evidentemente era stato progettato soltanto per prevenire l'attività psichica e il ragionamento di ordine superiore. Danny non poteva porre rimedio all'interferenza del risonatore sulle sue attività psichiche, però poteva già aggirarlo con relativa facilità.

All'inizio, nel caos che regnava ancora nel suo cervello, tutte queste idee non portarono ad altro che alla convinzione di poter almeno ragionare al livello di un redattore di riviste di settore, nonostante la presenza del risonatore nel suo apparato digerente. Quando, alla lunga, gli si affacciò alla mente questa idea, a dire il vero alquanto imprecisa, cominciò a fremere per l'eccitazione.

Aveva il risonatore. Era un possesso personale; un potente strumento, se avesse potuto ricuperarlo. Se funzionava secondo il principio del risonatore di Todd, avrebbe messo in azione un continuo andirivieni di impulsi nervosi tra tre o quattro "inquadrature" o "parentesi di Poisson" dell'universo seriale... l'inquadratura che occupava normalmente nello spaziotempo, l'inquadratura del suo recente passato e una dell'immediato futuro. Nessun'altra operazione avrebbe potuto causare le correnti mentali vorticose che, secondo Sir Lewis, il risonatore creava nel cervello della vittima. Si trattava di un amplificatore, un amplificatore delle facoltà psichiche, che era in questo momento registrato in modo da ingrandire e confondere queste facoltà, per causare un continuo andirivieni tra le inquadrature, paragonabile alla corrente alternata, allo scopo di bloccare un orientamento psichico preciso. A meno che non fosse uno strumento semplice, costruito per un solo scopo, doveva essere regolabile. E Danny l'aveva al sicuro nello stomaco. Andò al lavandino, prese il sapone e cominciò a mangiarlo sistematicamente. Nonostante il suo breve sonno era ancora sfinito e non aveva mangiato niente da parecchio tempo. Gli stearati

alcalini diedero subito i risultati voluti. Fu doloroso poiché l'oggetto era abbastanza grande, ma dopo mezz'ora di sforzi, sfinito dalla nausea, teneva nelle mani il risonatore. Lo lavò e lo esaminò attentamente.

Le due metà dell'involucro erano combacianti con estrema precisione e unite da una leggera saldatura; evidentemente il risonatore era stato progettato in modo da poterlo aprire in caso di guasti, ma nessuno della Fraternità lo aveva aperto finora. Danny sogghignò. Dogma: una cosa completa è

una cosa perfetta. E si comportavano di conseguenza; avevano assegnato allo strumento uno scopo e per loro non doveva servire ad altro; il tecnico che l'aveva costruito però sapeva più e meglio di loro i molteplici usi del risonatore e l'aveva dimostrato praticandovi soltanto una saldatura leggera. La Fraternità aveva tolto a Danny il temperino, ma gli aveva lasciato qualcosa di molto più utile: un piccolo cacciavite da elettricista che Todd aveva portato a casa sua quella sera memorabile. Lo aveva nel taschino della camicia e poiché il risvolto era abbottonato, nessuno vi aveva fatto caso.

La Fraternità aveva commesso due errori: primo, quello di lasciargli il sapone, e questo si era dimostrato il più grave, secondo, quello di lasciargli il cacciavite. Senza cacciavite, avrebbe potuto usare le unghie, ma senza sapone sarebbe stato perduto.

Tolse al risonatore la saldatura, che era molle e poco aderente al metallo, e lo aprì in due. Il piccolo meccanismo interno era concepito meravigliosamente. Conteneva soltanto un tubo della grandezza di circa un grano di pepe e il suo circuito era stampato sulla superficie interna di un foglio di mica. Nel risonatore, tutta la serie di apparecchiature utilizzate da Todd era concentrata in un singolo convertitore, nella cui minuscola scatola erano montate due viti da orologio da polso. Molto probabilmente il montaggio era stato fatto con l'aiuto di un microscopio binoculare. La maggior parte dei meccanismi interni era nascosta, ma Danny non aveva la pretesa di capire il meccanismo con una sola occhiata. Tutto quello di cui aveva bisogno era di conoscere l'uso delle due viti. Il risonatore era regolabile.

Assottigliò la lama del cacciavite sulla pietra del davanzale fino a che fu tanto sottile da entrare nel taglio della vite. Cautamente girò la prima. La pace discese su di lui come una nube calda. Il battito incontrollabile dei suoi

impulsi corticali si era fermato. Dopo un attimo notò che il mormorio telepatico era cessato; non era questo che voleva. Aveva bisogno di tutte le sue facoltà psichiche; girò la vite ulteriormente. Tornò a percepire il confuso turbinio e frettolosamente riportò la vite alla prima posizione. Il risonatore, evidentemente, poteva "spargere" gli impulsi nervosi in tutte le direzioni del tempo, probabilmente più lontano dalla mente normale, oppure poteva confinarli rigidamente in una sola inquadratura, cioè la situazione normale della mente senza facoltà psichiche. Quest'ultima situazione, da un lato, gli risparmiava la perdita di energia occorrente per esercitare un controllo volontario, ma dall'altro lato gii toglieva qualsiasi possibilità di usare le facoltà psichiche. Queste richiedevano un completo, aperto contatto con le diverse inquadrature dell'universo seriale. Se voleva uscire da quella cella prima che la Fraternità lo facesse arrostire da uno dei suoi pirotici o lo facesse scomparire in qualche botola, doveva trovare il modo di riavere i poteri parapsicologici senza sacrificare il controllo corticale. Pensò di mettere il risonatore sulla posizione neutrale e di gettarlo via affidandosi, da quel momento in avanti, alle sue facoltà psichiche naturali ma, a parte il rischio nel quale poteva incorrere, lo strumen-to poteva essere prezioso per Todd e, se avesse potuto capirlo perfettamente, per lui stesso. Vi erano due viti. Matematicamente ognuna rappresentava una variabile dell'equazione psichica fondamentale che Todd aveva cercato di porre. L'equazione PK (psicocinetica) si era rivelata identica alla nota formula Blackett-Dirac; l'equazione ESP (percezione extra-sensoriale) era familiare a Todd, sebbene fosse nuova per Danny. Todd cercava la fondamentale equazione da cui derivano le altre due: probabilmente, aveva detto Todd, le altre due equazioni erano casi particolari della prima. Todd aveva affrontato il calcolo come un problema di calcolo matriciale, in funzione dei "pacchetti d'onda di probabilità" di Heisenberg ed era quasi riuscito a risolverlo quando erano sopraggiunti i fuorilegge.

Ora Danny, che non aveva preparazione matematica di sorta e certamente meno esperienza di Todd nel campo psichico, doveva risolvere il problema da solo. Non aveva niente su cui basarsi, salvo la possibilità che l'equazione principale fosse già nota. Durante le sue ricerche affannose sui libri, si era già imbattuto in alcune di queste equazioni, specialmente nelle appendici di *Scienza e sanità mentale* del conte Korzybski. Frugò nella grande quantità di fatti, distorsioni e fantasie che gli erano rimaste in testa per ricordare la

formula originale di "indeterminazione" di Heisenberg. La ricordò, assieme a diverse pagine del testo, che trattavano di essa. Si esprimeva così:

pq « *qp = h/2* π *il (1)*»

Il segno (1), non faceva parte dell'equazione, ne indicava solamente il numero nell'esposizione di Korzybski.

Danny rilesse mentalmente le pagine. Il *q* indicava la coordinata generalizzata; per quanto Danny poteva avere capito della discussione di Korzybski, questo fattore non interessava il suo attuale problema. Il *p* era il momento, *h* era la costante di Planck, quantità immensa nell'equazione dalla termodinamica, una scienza della quale sapeva ancora meno di quello che ne sapesse di matematica. Sembrava che il problema non avesse soluzione, come aveva temuto fin dall'inizio. Se Todd aveva impiegato tutta la notte per giungere alla prima equazione base...

Todd però era uno scienziato e non avrebbe accettato delle conclusioni se non rigorosamente confermate, anche se fosse stato in possesso del risonatore. Danny era obbligato a saltare alle conclusioni e a farlo in fretta. Sapeva almeno che cos'era il "momento"; in termini psichici era probabilmente uguale alla velocità di propagazione degli impulsi nervosi, che Danny ricordava essere circa di 18 metri al secondo. Cambiando questa velocità si veniva a cambiare l'amplificazione della macchina, il cervello, e quindi la distanza di percezione di esso. Questo valeva per la prima vite di cui conosceva già praticamente il funzionamento. Non gli sembrava che vi fossero altri fattori nell'equazione corrispondenti alla seconda. La costante di Planck era una costante e quindi non poteva portare variazioni; inoltre era un'entità piccolissima, pari a:

6,547 x *10-27 erg* x *secondi*

a quanto leggeva nelle pagine che stava visualizzando; una quantità irrilevabile, eccetto che nel mondo degli elettroni. Era un valore quantistico... *Che però poteva variare, in una serie infinita di sovrapposizioni*. Eccola, l'aveva chiara davanti agli occhi! Necessariamente *h* variava di valore con proporzione costante da inquadratura a inquadratura; era infatti la differenza che teneva le inquadrature separate l'una dall'altra. Ecco il principio

regolatore!

Era evidente che qualcuno della Fraternità doveva essersi sgombrato la mente da tutte quelle sciocchezze sul "continuum psichico". Con dita tremanti Danny girò la prima vite di una frazione di grado, quindi aprì completamente la seconda.

La prima cosa che udì fu una parola sola, con una voce mentale perfettamente chiara e riconoscibile: « *Coraggio!* »

La voce era quella di Sean Hennessy.

Poi Danny udì un lungo brontolio, più profondo del rumore degli autocarri. Tenendo attentamente il risonatore, si avvicinò alla finestra a settentrione. Il pezzo visibile di cielo notturno era coperto da nubi turbinose e basse. Mentre guardava, i lampi le squarciavano per poi lasciarle nuovamente illuminate solo dalle luci al neon della città. Si avvicinava un temporale. Danny contò i secondi tra il lampo e il rumore. Uno... due... tre... quattro... cinque... il tuono arrivò mentre diceva... trenta; il temporale distava poco più di una dozzina di chilometri e si avvicinava rapidamente. Cambiò immediatamente i suoi piani. Sarebbe stato possibile, ora che poteva servirsi del risonatore, teletrasportarsi fuori dall'edificio, come aveva già fatto in-volontariamente quando cercava la via d'uscita dal covo dei gangsters; ebbe però il presentimento che non era questa la via buona, e in quei giorni aveva imparato a fidarsi dei suoi presentimenti. La fuga pura e semplice non avrebbe risolto niente, vi erano troppe cose sconosciute e troppi fili dovevano essere sorvegliati perché non si aggrovigliassero!

Doveva sapere esattamente dov'erano Marla e Todd e, se possibile, trarli dagli impicci in cui dovevano trovarsi. Quanto a lui doveva liberarsi dalla rete di prove indiziarie che l'Ufficio Federale di Investigazione aveva accumulato contro di lui e, anche se la cosa non era avvenuta per sua volontà, doveva inoltre rispondere della sua scomparsa da casa. Soprattutto doveva svanire dal canile della Fraternità e non doveva usare le facoltà *psi* in modo esteso, altrimenti gli incappucciati avrebbero potuto rintracciarlo. Per eludere la Società per le Ricerche Psichiche doveva far loro credere di essere morto.

Il tuono rumoreggiò ancora, mentre Danny si allontanava dalla finestra. La

Società per le Ricerche Psichiche era ancora un'entità sconosciuta, ma sicuramente costituiva un serio pericolo; poteva seguire le sue tracce come un leopardo insegue la preda. Al ricordo della sua prima visita alla sede della Società, Danny sogghignò tristemente. Aveva messo la testa nella bocca del leone e il leone aveva sbadigliato... ma non dormiva. Danny poteva sentire l'affaccendarsi degli uomini della Fraternità che si aggiravano per l'edificio, intenti ai loro misteriosi compiti. Uno di questi, un chiaroveggente, doveva essere stato messo mentalmente di guardia alla cella del prigioniero: avrebbe dato immediatamente l'allarme al primo tentativo di fuga. Vi sarebbe stato, quindi, un rastrellamento minuzioso, di tutta l'area circostante, con l'uso di ogni facoltà psichica a disposizione della Fraternità. Un pirotico, indirizzato dai telepatici e da psicocinetici, lo avrebbe bruciato!

Prima di lasciare la cella, dunque, doveva coprire accuratamente le sue tracce.

L'improvviso chiarore di un fulmine si proiettò nella cella attraverso la finestra. Danny sobbalzò; il fulmine era scoppiato troppo vicino, per la sua tranquillità. Pochi secondi dopo, scoppiò una batteria di tuoni selvaggi e assordanti. La tempesta stava per scoppiare.

Se la sua stanza fosse stata colpita dal fulmine per esempio... Bene, perché no? La relazione tra la terra e il cielo che provocava il fulmine era nota da duecento anni; si trattava di un semplice problema di elettricità statica. Anche libri elementari descrivevano la differenza di poten-ziale tra la nube e la terra, il colpo preparatorio e la saetta che metteva le due cariche in equilibrio temporaneo. Se poteva usare la psicocinetica per far muovere un assieme così complicato di cariche unitarie come un tavolo, perché non avrebbe potuto muovere positroni liberi in quantità tale da attrarre le masse di elettroni di un fulmine?

Attraverso i lobi frontali gli passò un flusso indisciplinato di particelle e capì che poteva tradurre in pratica il suo progetto. Doveva farlo subito, però; la tempesta stava passando sopra la casa e la condanna della Fraternità

poteva avvicinarsi in modo ugualmente rapido.

Aprì ancora il risonatore, si pose nell'angolo sud-occidentale della cella e girò tutte e due le viti al massimo, cioè l'anticipo tutto in avanti e il localizzatore

sul "locale". Quindi concentrò ogni erg della sua energia psichica, enormemente accresciuta, sull'angolo opposto, per togliervi ogni elettrone. Contemporaneamente allontanò dalla sua mente ogni pensiero di Marla, Todd, della Società per le Ricerche Psichiche e di se stesso. Incontrava molta resistenza. Il reticolo dei nuclei atomici nella pietra non era regolare come nei metalli e le cariche vaganti tendevano a gravitare verso la più vicina sorgente di energia legante e a diventare planetarie; Danny cercava di fare passare l'elettricità attraverso una sostanza isolante. Era abbastanza facile allontanare la carica superficiale che costituiva la maggior parte della carica stessa, mentre quella interna opponeva una tenue resistenza. Ristabilì l'equilibrio lanciando i positroni, liberi, nell'interno della massa. Nel corridoio si sentì un rumore di passi e contemporaneamente Danny avvertì una forte pressione alla nuca, come se dovesse sopportare un peso enorme. Non sapeva di che si trattava e non aveva tempo disponibile per scoprirlo. Gli rimanevano solamente pochi secondi... la carica era già abbastanza forte! Vi era anche un altro pericolo... se fosse stata troppo alta, ne sarebbe rimasto certamente folgorato. La pietra non era certo un buon conduttore e quindi avrebbe potuto essere colpito anche lui. Strinse la presa sul risonatore e affrettò il flusso degli elettroni. Sentì che qualcuno si fermava oltre le sbarre e guardava nella cella. *Ora!*

Con un ultimo sforzo mentale aprì uno sfogo ai positroni ammassati mandandoli verso l'alto come zampilli invisibili. Fuori dalla finestra si scatenò una successione di folgori, il tuono che le accompagnava era più spaventoso di qualsiasi altro scoppio che avesse udito in guerra; Danny ebbe l'impressione che gli cadesse addosso una porta di piombo, e che l'universo intero scoppiasse, tra bagliori di fiamma, in un assordante frastuono. Danny era scosso, tutti i suoi muscoli erano contratti, era cieco, sordo, stordito, impotente.

13

Il Re di Aquile

La bolla dello spazio-tempo si allargò all'infinito; le stelle si oscurarono e morirono. Il gradiente di entropia si abbassò, fu la fine di qualsiasi movimento. L'universo era giunto alla sua definitiva, inevitabile morte termica. Erano passati cinquanta miliardi di anni. Poi cominciò a crollare nel

proprio grembo. Le molecole di gelidi gas, regolarmente distribuite su tutto lo spazio, cominciarono a stringersi tra loro. All'improvviso, lo spazio-tempo ribollì di atomi spogliati dei loro elettroni, e poi del flusso primordiale di neutroni. L'intera, enorme massa si contrasse fino a divenire una singolarità matematica, un atomo primordiale puntiforme. Questo in altri cinquanta miliardi di anni. La creazione ebbe inizio.

Nella bianca, abbagliante uniformità sarebbe stato impossibile dire in che minuto esatto nascesse la Terra; ma aveva già tre miliardi di anni quando la dolorosa rigidità del corpo di Danny cominciò a diminuire. Un formicolio ancora più doloroso gli corse per le braccia e per le gambe come se i muscoli gli si fossero addormentati e il sangue gli ritornasse nelle vene. La sensazione del frastuono e del lampo, dei fulmini, lo penetrò ancora per poi diminuire leggermente. Si mosse e udì contemporaneamente un lamento; dopo qualche istante cominciò a capire che chi si lamentava era lui. Qualcosa gli feriva la schiena.

Sentiva il formicolio nei piedi, ora; cercò di aprire gli occhi e fu sorpreso di constatare che poteva vedere, sebbene non capisse dove si trovasse. Vedeva fiammelle percorrere l'oscurità, superfici grigie e linee scure. Tentò di tirarsi su a sedere. Sentì un dolore atroce alla schiena e alle anche; dopo qualche istante riuscì ad alzarsi su di un gomito. Gli sembrava di essere sdraiato su una ripida collina di macerie. A circa sei metri sulla sua testa, pendeva, sostenuto dalle condutture, un watercloset simile a un giglio osceno; ne usciva l'acqua che innaffiava le rovine. La polvere dei calcinacci era ancora sospesa nell'aria e nel cielo le nubi battagliavano ancora.

Ai piedi delle macerie, un rimorchio giaceva sul lato; la motrice era in-tatta e il motore girava ancora. Le macerie non l'avevano colpita, ma il peso del rimorchio rovesciato l'aveva fatta sollevare lateralmente. All'improvviso, Danny si accorse che la mano destra gli tremava violentemente per la fatica, come se vi fosse rimasto appeso per ore. Incuriosito dalla cosa, la aprì.

Sul palmo, scorse il risonatore.

Riuscì a sorridere. Ora sapeva cosa si intendeva, dicendo "serrare con la forza della morte". Infilò nel taschino il piccolo, prezioso meccanismo e abbottonò il risvolto.

Poi si rialzò faticosamente in piedi e scese dal mucchio di macerie, all'indietro come se scendesse una scala a pioli, finché non giunse al rimorchio. Di lì saltò a terra e si diresse subito alla motrice. Si arrampicò sul parafango e aprì a fatica lo sportello. Nell'interno della cabina c'era un corpo rigido, folgorato dalla scarica elettrica. Danny tirò il corpo fuori dalla cabina, ignorando deliberatamente cosa stesse toccando, e lo lasciò cadere sull'erba. Si sedette al volante, sbatté la portiera; il motore continuava ad andare, con un basso rumore, come di una tigre che faceva le fusa.

Nel mercato c'era un incendio; la gente gridava. Meglio andarsene, si disse Danny. Dopo una breve ricerca sul cruscotto, Danny trovò la leva del sistema ad aria compressa, che collegava il rimorchio alla motrice, e la spostò. Con un forte sospiro, la motrice si assestò di nuovo in posizione orizzontale.

«Cascelli? Cascelli!» gridò qualcuno. «Accidenti a te. Scendi da quel maledetto autocarro e vieni a darci una mano. C'è il magazzino di Trewater che brucia...»

Danny premette l'acceleratore, le ruote morsero l'asfalto e l'autocarro partì. Dietro di lui sentì il frastuono di un fabbricato che crollava. Tuonava ancora. Che fare, ora? Aveva sconvolto l'universo e, come esperimento, gli bastava. Era sfuggito dalle mani della Società per le Ricerche Psichiche, aveva un autocarro col quale poteva cercare un posto dove rifugiarsi. Al momento era al sicuro dalla polizia e, quanto ai Federali, non potevano essere dappertutto contemporaneamente. Di tanto in tanto, riuscivano a farsi scappare perfino qualche comunista.

Ma non sapeva dove andare a rifugiarsi.

Il suo appartamento era da scartarsi; senza dubbio era vigilato e forse anche occupato. Probabilmente, anche gli uffici della Delta erano vigilati. La Società per le Ricerche Psichiche gli era sembrata una meta; con risul-tati disastrosi, però! Né i fortiani, né il centro parapsicologico erano così

introdotti nel regno della sopranormalità, da poter ospitare un ricercato. Inoltre, comprese improvvisamente, lui era anche un assassino e un incendiario; oppure doveva pensare alla sua lotta psichica come a una sorta di atto di guerra? Lasciò perdere, senza eccessivi turbamenti, questo tipo di

preoccupazioni. Era stato minacciato di morte e aveva restituito il colpo con tutta la precisione concessa dalle circostanze; nient'altro. Per il momento, in ogni modo, era libero. Era solamente un conducente d'autocarro che percorreva le strade piene di traffico di una città appena uscita da un temporale. Sir Lewis non sapeva più dove fosse e poteva anche pensarlo morto. La stessa considerazione valeva per l'Ufficio Federale di Investigazione. Non vi era telefono nella cabina dell'autocarro; perciò

era fuori anche dalla portata di Sean.

Le luci di un semaforo davanti a lui ammiccarono e Danny virò il suo mastodonte dal respiro all'ossido di carbonio lungo una strada laterale. Meglio non richiamare l'attenzione della polizia. Se avesse rispettato la segnaletica stradale e si fosse tenuto lontano dai pericoli, non sarebbe stato diverso dai tanti altri camionisti che si recavano a prendere un carico. Nel frattempo...

Nel frattempo doveva andare da Sean. Certo, Sean aveva voluto farsi riconoscere da lui, quando si era congratulato con lui per aver risolto l'indovinello del risonatore, ed era altrettanto certo che Sean c'entrava in questa faccenda, nonostante il suo scetticismo a parole.

Danny riconsiderò quella parola soprattutto per il modo come gli era arrivata. Era un modo particolare, misterioso, completamente diverso da come aveva "ascoltato" i pensieri di Tooey e del capo banda. Gli era arrivata, così gli sembrava, attraverso le vie riservate a comunicazioni straordinarie, stava per dire "ufficiali".

Poiché non esistevano vie private in telepatia, Sean doveva aver dato quell'inflessione volontariamente, doveva trattarsi di un cifrario, di una etichetta di identificazione. Se Danny avesse potuto capire quell'inflessione, avrebbe potuto interpretare il messaggio. La qualità della parola aveva una caratteristica diversa dal pensiero normale; sembrava... *sotterranea.*

La voce di Sean era stata una di quelle che Danny aveva udito la prima volta di notte e che aveva detto: *"Lo scopritore stia in guardia."* Il consiglio di farsi visitare da uno psichiatra, le complesse spiegazioni statistiche, tutto era stato un paravento adoperato da Sean per nascondere la sua personalità; perché

nascondersi? Tutti quelli implicati in questo gioco portavano le carte nella manica? Era ora di saperlo!

Aveva almeno la certezza che Sean lo avrebbe accolto, senza curarsi se l'Ufficio lo ricercava. Molto probabilmente, questo fatto lo avrebbe eccitato; quando Nietzsche aveva parlato di "vivere pericolosamente", si riferiva certo a Sean Hennessy.

L'abitazione di Sean era ancora lontana, alla fine della Venticinquesima Strada, dalle parti dell'università. Danny girò il suo mastodonte verso il West Side, dove avrebbe potuto prendere una trasversale per recarsi al settentrione della città. Non era neppure a mezza strada quando si accorse d'aver fame; non aveva mangiato niente dallo spuntino fatto in compagnia di Todd e Marla... Girò ancora e discese davanti a uno spaccio. Entrò, e ordinò uova al prosciutto, mentre si guardava nelle tasche per vedere se la Società per le Ricerche Psichiche non l'avesse alleggerito anche dei soldi. Nello stallo vicino al suo un ubriaco dormiva, con a fianco un giornale; glielo prese e, in terza pagina, lesse questo titolo:

TESTIMONE NEL PROCESSO DEI PREZZI CONTROLLATI

RAPITO DAI GANGSTERS

"Una chiromante trattenuta dall'Ufficio Federale di Investigazione."

"La sparizione di uno scienziato collegata all'uccisione di uno zingaro." La storia era incredibilmente ingarbugliata, ma, per lui, voleva dire essere al corrente di alcuni fatti. Todd era sparito prima che arrivasse la polizia, richiamata dagli spari. Marla, evidentemente senza riflettere, aveva detto alla polizia quello che sapeva del rapimento, con il risultato di non farsi credere affatto. Il giornale la dipingeva come una seduttrice inserita nella vicenda dalla International Wheat. Danny non capiva come mai i gangsters, che evidentemente erano sopravvissuti alla battaglia contro gli uomini della Pinkerton, fossero riusciti a ritornare e a portar via Todd prima dell'arrivo della polizia; ma su questo punto l'articolo era quanto mai confuso. Il vecchio non avrebbe potuto sopportare a lungo dei maltrattamenti. Danny sperava solo che avesse detto l'esatta verità. Il fatto che lui e Todd parlassero nello stesso modo avrebbe potuto far riflettere il capo banda e frenarne la brutalità.

Marla non si trovava in una posizione migliore. Era al fresco, dove la Società per le Ricerche Psichiche poteva rintracciarla a suo piacimento, non appena avesse potuto appurare la parte che aveva avuto negli esperimenti. Fino a ora non avevano mai sentito parlare di lei, ma questo tipo di pubblicità sarebbe stato più che sufficiente per destare il loro interesse. Se Sir Lewis non era rimasto ucciso durante la scarica, avrebbe certo esplorato tutti i possibili angoli; era troppo intelligente per prendere automaticamente per vera la "morte" di Danny. Improvvisamente Danny fu preso da un senso di terribile urgenza. Inghiottì il caffè e gettò un dollaro sul tavolo. Doveva andare da Sean al più

presto possibile e quindi escogitare un modo qualsiasi per raggiungere Marla e Todd prima che scoppiasse la nuova tempesta. Mise in moto l'autocarro e si rimise in strada. Era un compito abbastanza duro, per un ex giornalista, che non vedeva avanti a sé che l'appartamento di un amico e la cui sola attività era quella di fare dei versi piuttosto zoppicanti. Però, forse era un compito che poteva essere affrontato da un uomo dotato di un centro cerebrale *psi* pienamente attivo. Il motore dell'autocarro vibrava in modo strano. Danny, che non era esperto di quel tipo di motori, si chiese se si fosse rotto qualche cuscinetto... ma l'autocarro continuava ad andare avanti. Del resto, ricordò, aveva sempre fatto quel rumore, fin dalla partenza. Dopo qualche chilometro, la strada maestra svoltò in direzione del fiume e si inoltrò all'interno di un parco tranquillo e deserto. Laggiù, la strada si suddivideva e faceva un così alto numero di giravolte che Danny perse immediatamente l'orientamento. Il fatto che due lampioni su cinque fossero stati rotti dai monelli gli impedì di leggere un'uguale percentuale di insegne stradali. Alla fine, quando uscì dal parco, l'autocarro si trovò al punto di partenza, diretto in senso inverso a quello dell'andata, lungo una strada a senso unico che procedette per una decina di isolati prima di lasciarlo rientrare nel parco.

La seconda volta Danny riuscì a trovare la direzione esatta, vicino all'abitazione di Sean. Per fortuna, imboccò la strada di Sean proprio nel senso giusto; le signorili case d'abitazione che la fiancheggiavano gli fecero capire che il suo rumoroso e pesante autocarro non avrebbe potuto passare di lì; ma non sapeva come fare diversamente.

Finalmente, ecco il numero di Sean. Con un sospiro Danny fermò l'autocarro

al lato della strada dove il parcheggio era permesso per un'ora, e spense il motore. Il silenzio improvviso gli sembrò allarmante. Sean indossava una vestaglia color caffè e delle pantofole rosse così pelose che i suoi piedi parevano quelli di una leonessa dal pelo tinto in modo assurdo. Non sembrava preoccupato di essere senza lavoro, era molto a suo agio e, come al solito, leggermente divertito.

«Oh, guarda, salve Danny!» disse. «Eravate voi la causa di quel rumore nella strada? Siete arrivato con un carro armato?»

«Quasi» assentì Danny. «Sentite, Sean, mi trovo in un incredibile pasticcio. Potete ospitarmi? Vi devo avvertire che sono ricercato dall'Ufficio di Investigazione e, se mi trovano qui, anche voi passerete dei guai.»

«Non parlate così in fretta, vecchio mio, siete già senza respiro» rispose Sean. «Certo che posso ospitarvi. Ho sempre desiderato essere un ricercato o almeno ospitarne uno.»

Danny entrò con un senso di gratitudine e si lasciò cadere in una profonda poltrona. L'appartamento era singolarmente lussuoso, anche per il quartiere dove si trovava; qui gli affitti si aggiravano sui duecento dollari al mese, come minimo. Sean sorprese lo sguardo meravigliato di Danny.

«Sì, è un po' caro per un ex redattore di giornali alimentari» disse. «Ma ora che non ho più quel lavoro, non ho più nemmeno bisogno di sembrarlo.»

«Oh, avete sempre avuto soldi e vi spacciavate per uno che aveva bisogno di lavorare?»

«Sì, pressappoco. Potete quindi constatare che non mi ci volle molto coraggio per essere solidale con voi; mi sentii colpevole per averlo lasciato credere.»

Sean sorrise gentilmente e sedette su un'ottomana allungando una delle sue incredibili pantofole.

«Era arrivato il momento in cui avrei dovuto dedicare tutto il mio tempo al mio vero lavoro.»

«E che cos'è?»

«Non credete di dovermi una confidenza o due, per prima cosa?»

Danny si sentì arrossire; era una domanda perfettamente giusta. Se si affidava a Sean si sentiva moralmente obbligato a rispondere.

«Come avete già capito, non vi avevo raccontato tutto» disse Danny.

«Ecco il resto della storia.»

Parlò per circa due ore alla blanda luce della lampada. Per tutta la durata del racconto, Sean non cambiò né espressione né posizione; sembrava impietrito, un braccio attraverso il grembo, una gamba allungata e il mento su una mano. Quella posizione ricordò a Danny l'incisione di Doré raffigurante Satana, per *Il Paradiso Perduto* di Milton; a dargli questa impressione contribuiva anche l'eleganza quasi diabolica di Sean.

Pensò anche che un'immobilità fisica così completa e innaturale non poteva che essere dovuta alla pratica dello yoga: di conseguenza rivelava un'intensa attività mentale, inversamente proporzionale a quella del corpo.

«Vedo» disse Sean alla fine. «Avete esposto tutto sinceramente e senza riserve mentali. Grazie, Danny.»

«Ho fiducia in voi, Sean; potete capire perché non vi ho detto tutto quando abbiamo parlato la prima volta. Del resto, avevo poco da dire allora.»

«Sì» rispose Sean «eppure non vi sarebbe accaduto tutto ciò se mi aveste detto ogni cosa fin da principio.»

Si alzò e mise le mani nelle tasche della vestaglia. «Vedete, Danny, era impossibile per me essere onesto con voi, fino a che voi non lo foste stato con me. Non potevo aiutarvi fino a che non mi aveste detto di vostra spontanea volontà che cosa vi capitava. Inoltre, dovevo farvi subire alcune prove che avrebbero richiesto del tempo. Potete farmi vedere il risonatore, per piacere?»

Danny glielo passò in silenzio. Con mani esperte, Sean lo aprì e lo esaminò.

«È ancora quello. Il campo si comporta in modo strano, però... non corrisponde al modo come l'avete regolato. Con che l'avete avvitato?»

Danny gli mostrò il cacciavite; Sean scosse la testa.

«Non va bene; dovete usare un cacciavite antimagnetico, meglio se non è di metallo. Venite in officina con me e lo ripareremo; non mi piace che questo campo così distorto sia trasmesso per tutto il creato, è troppo individuabile.»

L'"officina" era installata in una stanza dell'appartamento e Sean l'aveva attrezzata come un laboratorio elettronico, il più completo che Danny avesse mai visto. La maggior parte delle attrezzature non gli era familiare, ma riconobbe l'oscilloscopio catodico al quale Sean collegava il risonatore; Todd ne aveva uno nel laboratorio dell'università. Dopo qualche minuto apparvero delle tracce verdi luminose sullo schermo dello strumento. Sean fischiò.

«Guardate, è quasi discontinuo; in parte la colpa è del cacciavite e i fulmini hanno fatto il resto. Se avesse funzionato in questo modo quando eravate nella cella, non ne sareste mai uscito.»

Si chinò sul risonatore e poco alla volta le forme ondulate dello schermo si trasformarono fino ad assomigliare a una versione elettronica di una scultura mobile di Calder. Alla fine Sean sembrò soddisfatto.

«Ecco, dovrebbe funzionare in questo modo. Vi darò il cacciavite della mia macchina per cucire... è antimagnetico.» Rivolse a Danny un sorriso di complicità. «Non fate quella faccia incredula. Anch'io sono scapolo, come sapete; cucino, cucio, mi rifaccio il letto e tengo i conti della spesa.»

Chiuse il risonatore e lo restituì a Danny.

«Abbiatene cura, è un oggettino molto sensibile. Ne sono orgoglioso.»

«L'avete fatto voi?»

«Naturalmente, sì; quelle teste di cavolo della Società per le Ricerche Psichiche sono troppo rincitrullite dal misticismo per capire una tecnica fondamentale come quella della risonanza seriale.»

Sean tornò nella stanza di soggiorno seguito da Danny.

«Confesso che ero preoccupato circa l'uso che essi ne avrebbero fatto. Taylor e io abbiamo *estannato*... »

«Taylor? Il fortiano? Non ditemi che...»

«Sì, noi *estannavamo* che sarebbe stato usato probabilmente su di voi e che vi era la possibilità che voi l'adoperaste per fuggire. Senza di questo, le vostre possibilità erano piuttosto limitate, ma vi è sempre un elemento d'incertezza nella pre-conoscenza, e non eravamo sicuri di non fornire alla Società per le Ricerche Psichiche un'arma che avrebbero potuto usare per provocare danni irreparabili. Alla luce di quanto è avvenuto, è andata bene; l'hanno usata solamente per lo scopo che noi avevamo suggerito, e non passò loro neppure per la testa che poteva essere regolabile. Sono del tutto incapaci di pensiero scientifico, mi vien da ridere tutte le volte che penso al mucchio di apparecchiature inutili che hanno raccolto nel loro villino sull'altra riva del fiume.»

«Avete detto "noi"» disse Danny. «Di chi si tratta? Io vi ho raccontato la mia storia; adesso tocca a voi dirmi la vostra.»

«Volentieri» disse Sean. «I veri uomini psichici, non quei criminali della Società per le Ricerche Psichiche, fanno parte di un'organizzazione non ufficiale che è estesa in tutto il mondo. Il nostro scopo principale è la ricerca; vi assicuro che abbiamo ancora molto da imparare sull'universo seriale. Secondariamente sorvegliamo le persone che, come i membri della Società

per le Ricerche Psichiche, posseggono qualche frazione dello spettro parapsicologico e lo usano per scopi cattivi. Detta Società, per esempio, ne ha fatte abbastanza in questo campo. Sono stati loro che hanno spinto la Wheat nella condizione attuale... strano a dirsi, ma la Compagnia in sé è

innocente... e sono state le loro attività che hanno spinto la vostra mente a svilupparsi nel senso psichico, sebbene non se ne rendessero conto. Con-trollano anche in modo assoluto il gruppo di gangsters col quale avete avuto a che fare, e un numero imprecisato di altri affari del genere. Posseggono anche la maggior parte delle Forniture Militari, le grosse industrie di munizioni di

Zurigo e il fallimento di molti incontri diplomatici è imputabile alla loro influenza. Hanno sviluppato il loro elaborato modo di camuffarsi per proteggersi, proprio perché essi temono qualsiasi rivalità in questo campo.»

«Sanno dell'esistenza del vostro gruppo?»

«Sì e lo temono, ma non ci disturbano anche perché non rappresentiamo una minaccia alle loro operazioni, almeno nella maggior parte dei casi. Interveniamo solamente quando è necessario salvare delle vite umane e questo loro lo sanno bene. I loro adepti possono scoprire lo sviluppo di facoltà

psichiche in qualsiasi persona, cercando poi di reclutarla. Nei casi in cui il probabile adepto abbia degli scrupoli, lo uccidono.

«Nella maggior parte dei casi abbiamo potuto prevenire questi omicidi, ma abbiamo una legge ben precisa che ci proibisce di intervenire fino a che questa persona non abbia raggiunto il completo sviluppo psichico con le sue stesse forze. Se, dopo di ciò, ha bisogno di aiuto... e di solito non ne ha... lo aiutiamo; ma non prima.»

«È una dura legge, Sean. Sono le vittime impotenti che hanno maggior bisogno di aiuto.»

Sean assentì. «È perfettamente vero. Una delle ragioni per le quali non diamo il nostro aiuto è che non abbiamo il personale per sorvegliare la Società per le Ricerche Psichiche giorno e notte, e quando lo facciamo, abbiamo bisogno dell'aiuto della vittima stessa. Se non ci può dare questo aiuto, le nostre mani sono legate; ecco perché siamo costretti a essere crudeli e abbandonare queste vittime al loro destino. Inoltre, lo crediate o no, i sopravvissuti alle prove della Società per le Ricerche Psichiche costituiscono la nostra sola fonte di reclutamento. Sono i soli dei quali ci possiamo fidare in modo assoluto. Altrimenti dovremmo reclutare nuovi soci con il nostro procedimento normale, che richiede troppi anni di esperimenti. Se dovessimo dipendere solamente da questi, ci ridurremmo in pochi.

«Ricorderete per esempio la tesi collegata all''infinità di tempo' che ho cercato di farvi bere, quando ho detto che tutte le cose strane che vi

accadevano potevano essere attribuite a un caso limite della teoria della probabilità. Questo discorso costituisce una delle nostre prove. Il concetto è ridicolo, ma sembra logico, e un uomo che non ne colga l'assurdità non potrà

mai essere un buon psichico. Per essere un buon psichico bisogna essere molto intelligenti e inoltre possedere una considerevole indipendenza mentale, poiché bisogna vivere sapendo che si è molto diversi dalla maggior parte degli uomini, per lo meno per il tempo presente; essere consci del proprio potere, ma non per questo insuperbirsi. Vi ricorderete che ho insistito molto su questi casi limite di probabilità: vi ho detto che avvengono spesso. L'esperienza giornaliera vi dirà che non è così. Se voi aveste preso la mia parola per oro colato... ma non ci avete creduto.»

«È per questo che mi avete detto di consultare uno psicanalista?» chiese Danny. «Sembravate serio nel dirmelo.»

«Ero serio, Danny. Non tutte le allucinazioni, visioni e così via sono dovute a facoltà *psi*. Qualche volta, persone che sono ammalate psicologicamente credono di possedere facoltà psichiche, telepatiche e qualcosa di simile. Ecco, vi mostro un esempio. Conoscete Marc Lyons?»

Era un nome vagamente familiare. «Non scrive romanzi gialli?» chiese Danny, dopo qualche istante.

«Sì, ma è anche un autore di fantascienza. Alcuni anni fa, ha scritto un romanzo breve in cui figurava l'ESP... in modo poco esatto, naturalmente, perché non è uno psichico e non c'è traccia che possa diventarlo. Comunque, era un buon romanzo e una delle solite riviste di fantascienza glielo ha pubblicato. Dieci giorni dopo la pubblicazione, ha ricevuto una lettera da un lettore. Me l'ha mostrata... non ha idea che io sia uno psichico, e neppure, a dire il vero, che gli psichici esistano; ha solo pensato che la cosa potesse divertirmi. In realtà la situazione mi è parsa alquanto tragica; ma vi può far capire cosa intendo dire. Eccola.»

Andò a prendere alcuni fogli quadrettati, strappati evidentemente da un bloc-notes, e li consegnò a Danny. C'era scritto:

Signor M. Lyons

N.Y. City, N.Y.

Caro Signore,

oggetto: *Coloro che camminano in mezzo a noi*

Il vostro romanzo su *Storie Strabilianti* di dicembre mi ha molto interessato perché descrive delle esperienze analoghe alle mie. Da circa quindici anni mi occupo di assistenza spirituale, ho tre figli e ho sempre sofferto di dolorosissime emicranie senza interruzione che mi danno sollievo non più di circa tre giorni all'anno. Tutti i fenomeni concomitanti descritti nella vostra opera li ho provati anch'io, più o meno. Comunque, dovete credermi, non ho mai nascosto le mie capacità *psi*. Ho consultato psichiatri, credevo di impazzire e tutto il resto, e ho trovato solo due o tre persone istruite che mi hanno veramente capito. Non riesco assolutamente a fermare queste cose e non riesco neppure a controllarle. Sono sempre presenti: mi sembra di vivere in un altro mondo e di vedere fatti diversi da quelli quotidiani. (Per esempio, cammino lungo una strada, ma nello stesso tempo sono alla finestra. Riuscite a spiegarlo?)

Ho una pensione di invalidità da quindici anni.

Vi do l'indirizzo di una signora che confermerà la mia straordinaria sensibilità... una sensibilità del tutto involontaria, posso assicurarvi. Sono lieto che la scienza cominci a interessarsi di questi poteri, perché per tutta la vita nessuno ha mai capito i miei, non certo per colpa mia.

Il 10 aprile prossimo compirò 54 anni e tutti mi dicono che ne dimostro dieci di meno, senza bisogno di tingermi i capelli. È una dote che ho dalla nascita: conosco la risposta alle domande prima ancora che abbiano finito di farle. Devo sempre frenarmi per non parlare troppo presto: allora mi dico: "Non può essere così", ma invece lo è sempre.

Vi pregherei di farmi sapere il titolo di qualche libro che parli di queste cose. Ne ho cercati, ma non sono riuscito a trovarne. Se però poteste aiutarmi a capire scientificamente la mia situazione, ve ne sarei molto riconoscente.

Un mio amico di Filadelfia potrebbe testimoniare delle mie attività. Anche la

signora... dell'Ufficio Acquisti mi telefona per avere dei consigli. Vi ringrazio di avere scritto quel romanzo e spero che ne scriviate altri. Rispettosamente (firmato)

P.S. Un'altra cosa. Quando cerco di ragionare su qualche argomento, mi trovo nella mente qualche "pensiero estraneo". Di che cosa si tratta? Di chi è il pensiero?

Danny restituì la lettera a Sean, «Capisco» disse.

«Comunque» proseguì Sean «ci sono altre prove da superare. Ad esempio, controlliamo sempre se una persona ha il vizio del bere, perché l'uso delle facoltà psichiche richiede un'estrema precisione mentale che è la prima a soffrire dell'abuso dell'alcool. Questa prova è facile a farsi perché, se l'uomo diventa brillo dopo una birra o due soltanto, lo riteniamo abbastanza sicuro. E così via.

«Ero quasi certo che voi avreste superato tutte le prove, ma fino all'ultimo minuto vi è sempre la possibilità che una persona si fossilizzi in uno stadio del suo sviluppo e rimanga uno storpio psichico come quelli della Società per le Ricerche Psichiche. Presi contatto con Taylor fin da principio... è il membro più anziano del nostro gruppo ed è esperto nel portare alla luce ogni paranoia di cui possa essere affetta una recluta potenziale, e fu deciso che uno di noi, uno che non conoscevate, si aggregasse alla Fraternità per farvi pervenire il risonatore.»

«Sean, lo hanno bruciato» disse Danny.

«Lo so» rispose Sean piano. «L'ho "sentito" mentre avveniva, ed è stato uno dei rischi fin dall'inizio; pensammo che ne valesse la pena. Se vi foste rivelato capace di usare il risonatore in tutte le sue possibilità, avreste avuto tutto il nostro aiuto, ma non prima. Dissi a Taylor che la prova era molto ardua e che se voi foste riuscito a scoprire che il risonatore era regolabile e a usarlo, la prova era più che sufficiente; alla fine il mio parere prevalse. Eravamo separati da molti chilometri, quando fu presa questa decisione, e le nostre conversazioni dovevano essere piuttosto vaghe. Taylor e io ci rendemmo conto subito che ci potevate "udire" mentre parlavamo di voi; fortunatamente tutto avvenne come avevamo sperato, salvo la morte di Cy

Nevers.»

«Allora voi e Taylor eravate le voci "sotterranee" che udivo. Sono riuscito a identificare la vostra, ma non avrei mai indovinato che l'altra voce appartenesse a Taylor, neppure in cinquanta miliardi di anni... Dio mio, Sean, mi sento come se fossi ancora un uomo normale, dopo settimane di pazzia. Vi taglierei la gola per i guai che mi avete fatto passare, ma vi debbo un bacione in fronte per questa sera.»

Sean finse di allontanarsi, ridendo. Danny riprese:

«Ma, seriamente, Sean, cosa potete dirmi del dottor Todd? Ha lavorato come un cane, per anni, su questo problema e ne ha risolta una buona parte... ha lavorato sodo prendendo la via più difficile perché non possiede doti *psi*. Non sarei riuscito a niente senza di lui; merita la vostra considerazione, anche se non sarà mai uno psichico.»

«Ha tutta la nostra considerazione» rispose Sean. «Ogni essere umano è

un problema a sé, Danny; tutti perveniamo alle facoltà psichiche in modo personale; quello di Todd non è né il vostro, né il mio e non può essere trattato come se lo fosse. A proposito, è una domanda strana da parte vostra, Danny. Proprio voi non potete "percepire" il risultato del lavoro di Todd?»

«Non voglio provare a "percepire"» rispose Danny. «Non ho ancora usato facoltà psichiche da quando sono fuggito dalla Società per le Ricerche Psichiche. Temo di essere individuato.»

«Vi individueranno certamente; dove ho messo la testa? Il mio disprezzo per quella gente mi fa qualche volta dimenticare che posseggono delle qualità pericolose. Inoltre sono arrivati a un punto tale che dobbiamo mandarli a gambe all'aria al più presto possibile e in modo completo. Sarà meglio agire.»

«Dove andiamo?»

«Nel nascondiglio oltre il fiume, dove vi portarono i gangsters. Dobbiamo rivivere gli ultimi avvenimenti. Dovremmo arrivare a tempo per vedere la fine della ricerca del dottor Todd, ma non sarà facile. Il vostro autocarro è

giù?»

«Si, ma penso che sia senza benzina.»

«Lo farò andare io» rispose Sean togliendosi la vestaglia. «Non ho ancora provato, ma dovrebbe essere possibile far girare senza combustibile un motore automobilistico, annullando alternativamente il momento gravitazionale dei cilindri. Taylor crede che Keeler abbia fatto funzionare in questo modo il suo "motore misterioso", sebbene io sia sicuro che non ne fosse cosciente.»

«La Società per le Ricerche Psichiche non vi sorveglia, Sean?»

«Suppongo di sì. Forse non sospettano che vi abbia accolto e, anche se lo sospettano, hanno paura di me e non interverranno fino a che non vi saranno obbligati. Conto sul fatto che non si accorgano di quel che sto facendo, fino a che non sia troppo tardi; ecco perché non vi dico tutto ora.»

Spense le luci e aprì la porta. «Dobbiamo affrettarci, è iniziata una nuova sequenza e, a meno che non leghiamo ben stretta la vostra, la nuova frequenza la sostituirà.»

«Sarebbe una cosa grave?»

«Gravissima» rispose Sean. «La nuova inizia una catena che alla fine darà il pieno controllo alla Società per le Ricerche Psichiche. Per continuare l'analogia col gioco delle carte, Danny, ora siete voi la briscola. Se non vi giochiamo ora, non ne avremo più la possibilità.»

14

L'Asso di Aquile

L'autocarro ronzava nell'oscurità sotto la guida di Danny; Sean sedeva vicino a lui nella cabina, apparentemente inattivo. Poiché nei cilindri non c'erano vapori di benzina che esplodessero, il motore non faceva virtualmente alcun rumore; sotto ogni altro aspetto, il suo funzionamento pareva uguale a prima, a parte forse una regolarità del tutto inconsueta per i normali motori da

autocarro. Alla luce dei fari delle macchine che li incrociavano, Danny adocchiava il profilo di Sean: il giovane sorrideva ancora, ma gran parte del tono beffardo gli era sparita dalle labbra. Pareva divertirsi a muovere con la sua PK

i cilindri del motore senza benzina, come se si trattasse di un'esperienza che voleva fare da molto tempo.

Danny, tormentato dalle forze sollevatesi contro di lui nel corso dei suoi esperimenti a casaccio con le sue doti *psi*, vide per la prima volta la gioia di queste doti riflessa nel sorriso tranquillo di Sean.

«Potete dirmi quello che avverrà?»

«Posso dire poco» rispose Sean «Abbiamo lavorato a lungo su due problemi, entrambi di capitale importanza. Uno è probabilmente il più antico e il più arduo problema che l'uomo si sia mai posto e la soluzione è ancora molto lontana. Non si applica alla nostra situazione, ma ne udrete parlare parecchio, in avvenire. Io e Taylor vi illustreremo quello che è stato fatto finora.»

«E l'altro?»

«L'altro dovremo risolverlo questa notte, probabilmente» rispose Sean.

«Stiamo cercando l'equivalente psichico della scissione nucleare. Sappiamo da un pezzo che il comportamento degli elettroni fa supporre che siano mossi da una specie di pensiero; non voglio dire che gli elettroni siano coscienti, ma semplicemente che il loro comportamento è analogo a quello delle creature coscienti. Gli studi di Dirac e Heisenberg e dei loro colleghi sul moto e sulla posizione degli elettroni hanno dimostrato l'esistenza di qualcosa che abbiamo chiamato "pensiero" per mancanza di termini adatti. La nostra esperienza con i principi psichici ha dimostrato, inoltre, che l'atomo-onda di Bohr ha una psicologia sua propria. Gli studi, iniziati tre secoli fa, sul comportamento delle masse ci hanno dato la prima idea che la psicologia elettronica sia simile ad alcuni tipi di comportamento umano.»

Danny guidò l'autocarro lungo i tortuosi cavalcavia che portavano al Kingsway Bridge e pagò il pedaggio. «Che tipi di comportamento?» chiese

poi.

«La follia collettiva, per prima cosa... e poi il comportamento schizoide. Oggi riteniamo che gran parte delle forme di schizofrenia sia dovuta a una scissione della personalità in gruppi *psi* e gruppi non- *psi*; a volte nello stesso cervello ne esistono decine. I gruppi associati alle facoltà *psi* si isolano completamente dalle attività corticali e vivono esclusivamente legati ai centri *psi*; i gruppi corticali danno luogo ad attività volontarie che non subiscono alcun controllo da parte dei centri *psi* e che non hanno accesso a essi. Teoricamente, questa specie di dissociazione può proseguire fino a consumare l'intera personalità, anche se è difficile immaginare che conseguenze potrebbe avere in uno psichico, cioè in un uomo con i centri *psi* pienamente attivi. Comunque, stiamo cercando il modo di produrre questo tipo di scissione e pensiamo di poterlo trovare molto presto. Tra l'altro, sarebbe un'arma terribile.»

«Accidenti, Sean, qualcuno ha già parlato del vostro segreto. Nell'ultimo libro di Franz Werfel, *Il pianeta dei nascituri*, si parla di una guerra in cui sono impiegati bombardamenti mentali.»

«Perché no?» chiese Sean. «Non si può essere un romanziere importante, senza avere una certa sensibilità per queste cose. Questo tipo di descrizioni non ci dà alcun fastidio. Anzi, spesso contengono degli utili indizi.»

Si girò all'improvviso verso di lui. «Attento, Danny, la casa dista meno di un chilometro da noi. È meglio spegnere i fari e proseguire a piedi. Qualsiasi cosa facciate, non perdete il risonatore. Vi è un'altra cosa che vi devo dire: *state attento che Todd abbia sempre la possibilità di fare quello che desidera*. Capito?»

«Più o meno. Me lo ricorderò.»

«Bene. Tutto a posto?»

«Certo.»

Dopo qualche sussulto, l'autocarro si fermò; Sean aprì la portiera e uscì. Danny gli tenne dietro. Il posto era assai tranquillo: si sentiva il canto dei

grilli e nel cielo brillavano migliaia di stelle.

«Perché sono tornati qui, dopo l'attacco degli uomini dell'Agenzia Pinkerton?» bisbigliò Danny.

«Non c'è bisogno di parlare sottovoce, a questa distanza. E, poi, sanno già che sto arrivando... almeno per quanto riguarda me. Quanto agli uomini della Pinkerton, sono convinti di avere vinto e di avere completamente ripulito la casa. A testimonianza che le cose sono andate così, hanno in mano quegli otto o dieci gonzi che hanno catturato, oltre al ricordo di come si è svolta l'azione. Non hanno il minimo sospetto che quel ricordo sia falso.»

«Siete stato voi a...»

«No, Danny, non sono stato io. La Società per le Ricerche Psichiche è

qui ora, Danny. Vi hanno seguito in tutti i vostri movimenti per giorni interi, fin dalla prima volta che vi hanno incontrato. Quando vi siete teletrasportato fuori dalla casa, sono diventati isterici. Presero direttamente il comando, trattennero i poliziotti per non farli arrivare al vostro appartamento e portarono qui Todd. I Pinks furono "manovrati" mentalmente e mandati a casa. Non so cosa sia accaduto al capo-banda; credo che l'abbiano risparmiato perché è ancora prezioso, per loro, nonostante il suo sbaglio nel sottovalutarvi. In ogni modo non conta più, perché la Società manovra le cose direttamente.»

Danny fischiò. «Fanno le cose in grande, quando ci si mettono!»

«Sì, piuttosto. Non sono sicuri che siate vivo, ma vogliono usare Todd come esca, per attirarvi nella trappola, nel caso lo foste ancora. Loro contano sul vostro timore che la banda tratti male il vecchio e che perciò cerchiate di salvarlo.»

«Avrebbero avuto ragione, senza il vostro intervento.»

Sean uscì dalla strada, attraversò la cunetta e scavalcò una siepe che limitava un campo di erba da foraggio, facendo segno a Danny di seguirlo.

«Ora vi faccio da schermo e spero di indurli a pensare che sono solo. Se cercano di bluffare, avremo tempo sufficiente per fare il nostro lavoro. Credo proprio che faranno così.»

Danny sentì caldo alla tasca della camicia e portandovi la mano si accorse che il risonatore si riscaldava.

«Il risonatore si sta scaldando» disse.

«Non muovetevi» disse Sean.

Dopo un attimo Sean chiese:

«Com'è ora?»

«Ho l'impressione che si stia raffreddando; si, è proprio così.»

«È meglio metterlo sul neutro. Evidentemente hanno steso un campo d'impedenza e non voglio che me lo facciano bruciare. Ne avremo bisogno.»

Danny aprì il risonatore e alla luce delle stelle regolò le viti sulla posizione neutra, col cacciavite che Sean gli aveva dato. I molteplici orizzonti dell'universo seriale parvero ridursi a uno solo. Quella sensazione gli risul-tò assai sgradevole, anche se, non più tardi di una settimana prima, il sentirsi rinchiuso in una sola "inquadratura" gli sarebbe sembrato normale.

«Così va bene» disse Sean. «In questo modo siete riparato molto di più

di quanto lo possa fare io a questa distanza ed evitiamo il rischio che ci scoprano.»

«Non mi piace tutta questa faccenda» si lamentò Danny.

«Vi capisco, ma non durerà a lungo.»

Improvvisamente Danny vide la casa lunga, bassa e scura che si stagliava contro il cielo stellato; dietro la casa si stendeva la macchia. La scoprì

così improvvisamente che gli sembrava fosse balzata contro di lui dalla Via

Lattea.

«Io entro» mormorò Sean. «vado a recitare una scena drammatica per farmi dire dove hanno messo Todd. Questo è il modo di trattare Sir Lewis, urlando e minacciando. Appena sarò entrato, avvicinatevi a quella finestra, a destra del comignolo; lo vedrete appena sarete più vicino. Non abbiate paura d'essere preso, perché hanno un servizio di guardia chiaroveggente che tiene tutta l'area e quindi non si preoccupano di usare gli occhi che Dio ha dato loro. Con il risonatore al neutro, nessuna percezione extrasensoriale vi può scoprire.»

Il suo sorriso brillò nella notte chiara. «È strano... vi posso vedere con gli occhi, ma sono così abituato a *estannare* le persone, che quasi non credo d'avervi davanti. Siete qualcosa di nuovo al mondo, Danny; siete psichicamente invisibile!»

Si voltò e guardò verso la casa.

«Buona fortuna, Danny» disse. «Qualsiasi cosa facciate, fatela con fiducia; siete il Fante di Aquile e probabilmente farete carriera. In caso di bisogno potete chiamare Taylor in aiuto.» Danny ebbe uno strano brivido di triste presentimento, ma prima che potesse rispondere, Sean si era incamminato a passi svelti verso la casa; lo perse subito di vista. Danny attese pazientemente nel prato odoroso. Sentiva la mancanza delle facoltà psichiche, sebbene non gli avessero portato che guai. Era rassicurante sentirsi in contatto con l'universo seriale, con gli infiniti strati dello spazio-tempo. In questo caso, però, il fatto di essere psichicamente invisibile, come aveva detto Sean, era un considerevole vantaggio. Si rese conto solo ora del rischio corso da Sean nel fornire il risonatore alla Società per le Ricerche Psichiche, ma li aveva ben valutati nel pensare che non sarebbero stati capaci di usare il piccolo aggeggio. Danny desiderò ferventemente di poter "percepire", anche solo per una frazione di secondo, la probabile fine di questa sequenza di avvenimenti. Sean non l'aveva molto illuminato. Era ridicolo, dopo la sua lunga battaglia per raggiungere le doti psichiche, trovarsi in condizioni che gliene proibivano l'uso.

Nella massa della casa si aprì un rettangolo di luce gialla nella quale si stagliava il corpo snello di Sean e quello di un'altra persona più tarchiata.

Sentiva indistintamente le loro parole; l'uomo tarchiato gesticolava, quindi fece entrare Sean.

Danny balzò verso il luogo indicatogli; arrivato più vicino alla casa, scoprì perché non aveva visto la finestra dal prato: era coperta da persiane metalliche.

Poteva vedere attraverso le fessure quello che avveniva nella stanza. Era la stessa nella quale lui era stato interrogato dal capo-banda, ma chi sedeva alla scrivania era un altro uomo, più piccolo, calvo, con una striscia di capelli rossi. Quella testa aveva un non so che di familiare, ma l'uomo voltava la schiena a Danny. Non era la chioma argentea e ben curata di Sir Lewis e non poteva neppure stabilire se apparteneva a uno della Società per le Ricerche Psichiche, perché li aveva visti sempre incappucciati. Era un altro giocatore che finora aveva nascosto le carte nella manica. La porta si aprì e Sean entrò; era ancora accompagnato dall'uomo tarchiato, che sembrava contento di liberarsene. L'uomo alla scrivania alzò lo sguardo, Sean glielo restituì e sorrise. Le sue labbra si mossero e l'uomo accennò con la testa. Danny premette la fronte contro il metallo delle persiane e riuscì a udire le loro voci.

«Questa è una piacevole sorpresa» stava dicendo Sean. «La Fraternità

deve essere agli estremi.»

«La Fraternità sa cosa fa» rispose l'altro. «Parlate, Hennessy. Il mio tempo è prezioso.»

«Non per me» rispose Sean. «Voi avete qui il dottor Todd. Deve essere rilasciato.»

«Non sappiamo niente del dottor T-Todd. Sapete meglio di m-me che non abbiamo n-niente a che fare con i p-p-p-parapsicologi. Abbiamo deciso, da tempo, che qualsiasi programma c-contro di loro li avrebbe convinti di essere s-sulla strada giusta.»

Il balbettio non gli lasciava dubbi. Era Mall. Danny girò lo sguardo attorno alla stanza per cercare l'incredibilmente vecchio cappello che era sempre stato oggetto di scherzi alla Delta Publishing. C'era, appeso a un attaccapanni

nell'angolo dietro la porta.

«Tutti gli avvenimenti sono unici» disse Sean. «Todd è qui. Credete di poter nascondere questo fatto a *me*?»

L'altro rimase a lungo in silenzio.

«No» disse alla fine. «Supposto che Todd *s-sia* qui, avreste la pretesa di trovarlo?»

«No» rispose Sean inaspettatamente. «Non mi sarei aspettato di trovarvi qui. L'ultima volta che ho avuto vostre notizie, stavate nascosto sotto il letto fino a che non foste sicuro che Caiden fosse stato tolto di mezzo. Credevo di dovere trattare con Sir Lewis, che avrebbe nascosto Todd in un posto facilmente trovabile. Senza dubbio lo avrete schiaffato in qualche serie e impiegherei milioni di anni per trovarlo. Non ho nessuna intenzione di sciupare la mia gioventù aprendomi la strada tra le Crociate o nel Califfato di Mukkad Bejh, nella speranza di trovare Todd.»

«Non credo che ci riuscireste» disse l'altro sardonicamente. «N-non lo troverete né all'assalto di Trebisonda né alla presa della Bastiglia. Volete cercare di indovinare?»

«Vi ho detto che non intendo provare» rispose Sean. «Tiratelo fuori.»

«Ora... morite!» esclamò Mall.

Per un attimo Danny pensò che Sean fosse effettivamente morto. Lo vide piegarsi in due e cadere di lato, gli occhi chiusi, i lineamenti alterati dal dolore e sparire dietro la scrivania. L'altro fece per alzarsi, esultante, ma la scrivania si alzò con lui, oscillando a mezza altezza. Danny poté allora vedere Sean; stava disteso sul tappeto, cercando di alzarsi, aiutandosi con le mani. Teneva alta la testa con visibile sforzo, come se gli fosse diventata di piombo, i tendini del collo sporgevano come cavi. Ma gli occhi erano brillanti e bruciavano fissando Mall.

La scrivania si alzò ancora, fece un improvviso tentativo di colpire la testa rossa, quindi si girò rovesciando l'inchiostro addosso a Mall; questi

bestemmiò. Sean ghignò, ma sudava abbondantemente. «Oh, Mall, se vi sentissero i vostri padroni puritani...»

La scrivania sussultò e cominciò a spostarsi, lentamente, pesantemente verso Sean. La testa rossa riemerse; l'inchiostro gli aveva fatto una grossa macchia sui pantaloni. Sudava anche lui, ma il suo aspetto denotava una sicurezza di vittoria. Affrettatamente Danny aprì il risonatore, stabilendo, nello stesso tempo, un campo elettronico. Chiuso com'era a tutte le sensazioni extra-sensoriali, gli era impossibile stimare la densità del campo, per influire sulla scrivania; se influiva troppo Mall sarebbe venuto istantaneamente a conoscenza che Sean aveva chiesto aiuto. Doveva lavorare esclu-sivamente per tentativi. Non appena il campo psicocinetico fu pronto, girò

una vite, appena sufficiente per far passare una proiezione telecinetica. In principio non ci fu nessun cambiamento. I due avversari stavano ancora uno di fronte all'altro, lottando per impadronirsi della pesante scrivania. Danny non poteva credere che fosse così massiccia; non poteva stimarne la massa perché le sue percezioni extrasensoriali erano bloccate, come lo erano quelle di coloro che eventualmente lo stessero cercando. Il campo psicocinetico che aveva proiettato era sufficiente per spostare un mobile con facilità. Vi era solamente una risposta: le forze psicocinetiche di Mall erano enormi, più grandi di quelle di Danny e di Sean sommate assieme. No, non più grandi. Gradualmente il mobile si inclinò verso Mall. Questa volta la lampada cadde, il paralume si staccò e rotolò via non appena toccò il pavimento. Nel chiarore prodotto dalla lampadina senza riparo, le due figure di Sean e Mall si stagliavano nette come se fossero tagliate nel granito.

La scrivania continuava ad avanzare inesorabilmente su Mall, constringendolo verso la finestra. Se avesse potuto afferrarlo non appena si fosse appoggiato ai vetri con la schiena!

Danny cercò disperatamente di aprire le persiane; non si mossero.

«Non mi piace usare la forza» sibilò Sean. «Il vostro errore nel cercare di assassinarmi è molto grave, Mall. È grave come quello di allontanare Todd in una sequenza sigma. Perché è in una sequenza sigma, Mall neppure voi avreste potuto forzarlo nel passato, in qualche serie storica. L'avete nascosto in qualche probabile futuro e vi pentirete... se vivrete.»

«Provatelo» ansimò Mall.

«Subito. Voi siete uno sgorbio di uomo psichico, Mall. Quando avete posto Todd in una sequenza sigma vi siete tagliato la gola da solo. Non sapete che stava per raggiungere il controllo delle facoltà *psi*? Non sapete che bastava toglierlo dalla sua normale serie di realtà per fornirgli l'ultimo suggerimento di cui aveva bisogno? *Non sapete che state per morire*?»

« *Carter!* » strillò Mall. «Aubrey! Elliett! Schaum! *Carter!* »

La scrivania si spostò in avanti. Le dita sanguinanti di Danny scivolavano sul metallo freddo, ma questa volta la persiana si scostò leggermente. Gli occhi di Mall percorsero la stanza. Quando vide la lampada caduta, gridò selvaggiamente di esultanza e nello stesso momento la scrivania lo caricò come un pachiderma geometrico. Mall non vi fece caso, guardava la lampada. Questa scoppiò. Una striscia sottile di verde elettrico attraversò l'improvvisa oscurità. Sean urlò.

Si udì un sordo colpo: la scrivania era caduta. Qualcosa passò accanto a Danny, esile come un sospiro: una cosa che conosceva e che, lo seppe subito, non avrebbe mai più rivisto. Poi scomparve, e Danny sentì le lacrime rigargli il volto. Sean... Sean. Le persiane cigolarono, improvvisamente, e si aprirono; nel medesimo istante la porta della stanza fu spalancata e la voluminosa ombra di Sir Lewis fu proiettata contro la parete scura. Il lampo verde ondeggiò e si estinse. Quasi accecato, Danny alzò un piede e scalciò nella finestra rompendo i vetri.

«Che diavolo succede, Mall! L'avete preso?»

«Penso d-di sì. M-ma è ancora vivo. Ha stabilito un campo psicocinetico in questa scrivania e ho sentito qualche cosa attraversare la finestra.»

Danny strinse i denti e riportò il risonatore ai neutro.

«Non sento campi psicocinetici di sorta.»

«Non c'è più ora; p-potrebbe essere residuo. Osservate b-bene fuori; è forte, mio Dio, com'è forte!»

«Questi idioti super-uomini si fidano troppo delle loro forze» disse Sir Lewis. «Avrebbe potuto essere nove volte più forte di voi e anche in questo caso sarebbe stato stupido ad attaccarci da solo.»

Calciò nell'oscurità fino a che colpì Sean. «Eccolo, non ha un pensiero in testa, è morto, Mall.»

«Non mi serve morto; forse è solamente svenuto. Gli ho bloccato i centri nervosi; dite a uno dei vostri t-teletrasportatori di portarlo fuori di qui e di metterlo nel campo d'impedenza e c-chiamate un medico. Se muore, TTaylor e tutti i suoi ci attaccheranno.»

«Anche Caiden.»

«Caiden è m-morto. Non preoccupatevi per lui.»

«Non ne sarei molto sicuro» disse Sir Lewis. «Può anche non essere andato da Hennessy, dopo tutto.»

«Se fosse sopravvissuto, sarebbe andato da Hennessy» disse Mall freddamente. «La sequenza non ammette a-altro fatto. Ovviamente n-non è ccon Hennessy. La p-prossima volta che ci sarà una c-crisi, affidatevi alle mie previsioni e regolatevi in conseguenza.»

«Non sono soddisfatto completamente» brontolò Sir Lewis. «Ma voi siete il Pritano qui. Se affermate che Caiden è morto, deve essere vero.»

I due uscirono. Danny aspettò, respirando appena, mentre le lacrime gli si asciugavano sul volto. Aveva sempre tenuto il piede nel vetro rotto per tutta la durata della conversazione; fortunatamente né Sir Lewis né Mall si erano accorti di lui. Dopo poco un'ombra cacciò la testa dentro la stanza; il corpo di Sean si alzò dal suolo. L'ombra sparì e il corpo la seguì, galleggiando. La stanza rimase deserta. Cautamente Danny ritirò il piede e alzò la maniglia. Un pezzo di vetro tintinnò e lui si sentì agghiacciare; ma non accadde nulla. Si sollevò sul davanzale e saltò nella stanza. Mall e Carter avevano pensato che Sean fosse ancora vivo per via del campo psicocinetico stabilito da Danny sulla scrivania, ma anche a causa del rumore del vetro rotto; non si erano preoccupati di controllare se Sean avesse in effetti lanciato o telecinizzato

qualcosa dall'interno, oppure se i vetri rotti avessero un'altra causa. Danny però sapeva che Sean era morto; la corrente lo aveva ucciso. Danny aveva "sentito" che era avvenuto così. Era stato un attimo; si chiese cosa doveva aver provato Sean nel "sentire" la morte di Cy Nevers, che era stata molto più lenta... Improvvisamente Danny capì che Sean aveva previsto la sua fine. Le sue strane parole di addio nell'annunciare la prossima "promozione" di Danny significavano proprio questo. Quando si trovò di fronte Mall invece di Sir Lewis, conscio delle doti psicocinetiche enormi di Mall, seppe che avrebbe perduto, anche con il tardivo aiuto di Danny. Sapeva che Mall era uno degli uomini-chiave della Società per le Ricerche Psichiche ed era entrato ugualmente nella trappola che costoro avevano armato, pur sapendo che avrebbe potuto cadere per mano dell'uomo che aveva disprezzato e sorvegliato per tre anni nell'ufficio del *Food Chronicler.* Se Sean era morto, era perché confidava che Danny sarebbe stato capace di battere Mall e la Società per le Ricerche Psichiche da solo. Lo aveva nominato Re di Aquile.

Se non era morto, sebbene Danny non ammettesse questa possibilità, gli lasciava il compito di cercare Todd senza perdere tempo a districarlo da un situazione che Sean stesso si era scelto.

E, cosa più importante, aveva dato a Danny uno strumento capace di trattare l'intera faccenda, se fosse stato in grado di usarlo propriamente. Finora il miglior uso del risonatore era consistito nel restringere le facoltà psichiche. Certamente poteva essere usato per amplificarle grandemente e in questo modo aveva intenzione di usarlo prima che sorgesse l'alba. Per ora Danny l'avrebbe continuato a usare come l'aveva sempre usato, fino a che non sorgesse un fatto nuovo. Soprattutto in quella casa, essere psichicamente invisibile era il vantaggio maggiore. Sbirciò nel corridoio; era vuoto, sebbene si udisse un mormorio che proveniva da una porta chiusa dalla parte opposta. Danny s'incamminò lungo questo corridoio cercando i gradini che portavano alla soffitta; li trovò, ma erano aumentati enormemente di numero. Erano disposti come sulla superficie di una sfera e ognuno portava in una direzione diversa dall'altro. Da ognuno di essi si innalzavano scale illusorie che portavano al nulla, in una nebbia stagnante, nella quale si intravvedevano innumerevoli ombre e piani curvati. Avveniva qualcosa di strano lassù; non sembrava che un uomo potesse salire le scale e raggiungere la cima.

Todd stava lassù. Ma dove "lassù"? Era impossibile indovinare. Qui l'esperienza aveva il suo valore: la Fraternità conosceva abbastanza le forze psichiche per mettere in atto espedienti tecnici, mentre Danny, per quanto grandi fossero le sue doti psichiche innate, era ancora un principiante; poiché mancava della conoscenza tecnica fondamentale di Todd, non aveva nessun mezzo per affrontare il mistero. Attese un attimo; poteva almeno tentare di prendere a prestito il cervello di Todd. Questi aveva trovato che l'equazione psicocinetica fondamentale era identica a una formula ben nota della fisica ordinaria chiamata l'equazione di Blackett, non familiare a Danny, ma ben nota agli scienziati. Verso la fine della ricerca, interrotta dall'arrivo dei fuorilegge, Todd stava cercando una formula base per abbracciare la psicocinetica e la percezione extra-sensoriale. L'equazione di Blackett conteneva un coefficiente di incertezza. Frettolosamente Danny frugò nella memoria sovraccarica per cerca re le nozioni che vi si dovevano trovare comprese sotto il titolo "Heisenberg - Principio di indeterminatezza". Dopo un secondo le aveva presenti, assieme all'intera pagina del libro di Korzybski *Scienza e sanità mentale* che trattava di questo argomento. La formula principale era: pq «qp = h/2 π il (1)» dove la pagina visualizzata diceva: " *h* rappresenta la costante di Planck, *q* le coordinate generalizzate, *p* il momento, *l* sta per la matrice unitaria e π e *i* hanno il loro valore."

Era una bella cosa, ma non gli sembrava molto utile per spiegare il mistero della scala multiforme che gli stava davanti; pure, per quanto incomprensibile, non aveva altro strumento per risolvere il problema. Todd gli aveva detto una volta che aveva una buona inclinazione per la fisica elementare, ora stava a Danny il provarlo. Con decisione si preparò alla lotta, i pensieri cominciavano a turbinargli in testa con velocità vertiginosa, come la prima volta quando in casa sua aveva chiamato Todd al telefono. La parte a sinistra dell'equazione poteva essere scontata perché solamente la parte a destra aveva significato... l'espressione non era reversibile. Il simbolo *i* stava per la radice quadrata di meno uno, una quantità numerica definita e quindi non variabile, la stessa cosa valeva per π. Non restava che *h* che era una costante, così diceva il testo. Ma non lo era affatto!

La costante di Planck, come gli avevano insegnato all'università anni prima, era l'elemento invariante del "quanto", ossia del singolo, indivisibile "pacchetto" di energia in base al quale pareva funzionare

l'universo. Nel nostro universo era una quantità molto piccola, 6,57 erg per secondo preceduto da 27 zeri; ma, se quella costante fondamentale fosse cambiata, l'intera quantità di energia del cosmo sarebbe cambiata con essa. A questo, quindi, serviva la seconda vite nel risonatore: serviva a regolare lo strumento per i diversi valori di ft. Su scala maggiore spiegava cosa aveva fatto la Fraternità sui gradini. Aveva usato le variazioni di *h* come una leva per separare le sequenze dell'universo seriale, la cui totalità costituiva la linea principale. Poiché gli uomini della Società per le Ricerche Psichiche non si interessavano delle sequenze intermedie, avevano potuto scegliere le sequenze nelle quali la loro causa, la loro parte nell'intreccio del film immaginato da Marla, fosse favorita maggiormente; e la sequenza più adatta a nascondervi Todd era quella più favorevole di tutte alla Società per le Ricerche Psichiche. La distanza tra i livelli quantici di due di quelle serie doveva certamente essere abbastanza grande: grande a sufficienza perché uno strumento molto sensibile potesse rivelarla. Dietro la porta chiusa, una voce si alzò diventando sempre più aspra. Danny non distingueva le parole, ma il ritmo zoppicante delle sillabe gli diceva che era la voce di Mall. Un'altra voce si levò urlando in risposta, mentre una sedia veniva spostata di colpo. Ovviamente c'era un litigio in atto e sul punto di degenerare. La disperazione lo portò da una forma di isterismo represso a una forma di tensione; i pensieri gli turbinavano più rapidamente che mai nel cervello, ma con una fredda, inumana mancanza di emozione.

I pensieri correvano attraverso la sua mente come cifre su un nastro, non soltanto rapidamente, ma ridotti all'essenziale. Gli era perfettamente chiaro che il balzo matematico intuitivo che aveva appena compiuto era uno sforzo intellettuale di ordine elevato per una persona senza addestramento; questa riflessione non lo entusiasmò, era incapace di entusiasmarsi ora. Accettò l'avvenimento naturalmente. Considerava freddamente che non avrebbe osato salire gli scalini, solamente con quel concetto matematico. Si rendeva conto che capire un concetto matematico non era sufficiente per impiegarlo. Per esempio era esatto dire che ognuno di quei gradini portava a un nuovo piano della serie universale dove il valore della costante di Planck era più alto di quello del piano precedente, ma non era abbastanza padrone della scienza per apprezzare le conseguenze del cambio o per predirle in termini pratici; non poteva neppure interpretarle al fine di prendere una decisione su quello che doveva fare.

In breve, se avesse seguito solo il suo istinto, salendo quelle scale si sarebbe perduto. Se fosse salito guidato da qualche analogia falsa o incompleta avrebbe subito lo stesso destino anche più rapidamente. Sarebbe stato un errore procedere pensando che i piani dell'universo seriale fossero come piani paralleli e indipendenti di esistenza. Questo era un sofisma filosofico di vecchia data e Danny sapeva che non corrispondeva alla realtà fisica; pure il concetto di "universi paralleli" aveva molti punti di rassomiglianza con la situazione reale e gli era difficile non lasciarsi trarre in inganno. Non gli restava che pensare all'analogia delle pellicole sovrapposte, come aveva detto Marla, e attenervisi il più strettamente possibile. Todd l'aveva chiamata "un ottimo modo di concepire" la serie universale e perciò doveva corrispondere al vero. Il pericolo poteva derivare solo dalla sua incompletezza. Bisognava completarla, quindi, per quanto possa essere completata una analogia riguardo alla realtà che rappresenta. Bisognava immaginare il flusso del tempo diviso in un numero infinito di segmenti uguali, come una pellicola cinematografica. Visti su una sola striscia, gli attori e l'ambiente di ogni inquadratura erano a due dimensioni, quindi non reali. Collocate un'altra striscia sopra la prima, avente la stessa direzione, in cui gli attori e l'ambiente della seconda striscia siano quasi uguali a quelli della prima, ma non identici. Anch'essi sono a due dimensioni e quindi non reali. Si aggiunga un'altra striscia alle due, leggermente diversa dalla seconda e più marcatamente diversa dalla prima. Si ripeta il processo con una quarta, quinta, sesta e settima striscia. Mettete una luce dietro alle pellicole così unite e guardate in una singola inquadratura, un singolo attimo del tempo, come in ognuno dei piani della serie universale. Vedrete un'immagine composta. Gli oggetti e gli attori, piatti, quasi irreali in ogni singola striscia, diventano immagini a tre dimensioni, poste nello spazio tridimensio-nale limitato dagli orli del pacchetto di pellicola. Le immagini composte assommano tutte le caratteristiche delle immagini singole. Questa composizione apparentemente solida rappresenta il mondo "reale", quello che Sean aveva chiamato la "linea principale", distinta dalle singole "sequenze".

Ma "sequenza" suggerisce tempo e moto; vi era progressione e cambio da inquadratura a inquadratura nelle pellicole riunite. Ecco il segreto vero, il nocciolo recondito dell'universo seriale: la differenza di tempo. Mettete una mano sulle pellicole così sovrapposte, e pressate piuttosto forte; movete quindi la mano in avanti di un centimetro. La pellicola superiore si sposterà

dell'intero centimetro, quella sotto un po' meno, quella sotto di questa ancora meno. La striscia di fondo potrà anche rimanere ferma. Guardando attraverso le pellicole così sovrapposte si vedrà che la differenza tra le inquadrature della pellicola superiore e quelle della pellicola inferiore è notevole. L'attimo che costituisce il "presente" sulla striscia di pellicola di fondo è stato spostato in avanti nel tempo, di una quantità considerevole nella striscia superiore. Un'intuizione interruppe qui l'analogia di Danny con suo grande disappunto. Due anni prima aveva letto un articolo, assolutamente incomprensibile, scritto dal fisico inglese J. B. S. Haldane; enunciava una teoria della relatività che non era quella nota di Einstein, ma parlava di un aumento del livello di energia dell'intero universo, con l'aumentare dell'età dell'universo stesso. Danny aveva appena immaginato lo slittamento delle pellicole sovrapposte che l'allora incomprensibile concetto di Haldane gli ritornò alla mente come la più naturale e inevitabile delle leggi di natura. Cosa aveva fatto la Fraternità, dunque? Aveva separato le pellicole. In quella scala fantomatica non vi era "linea principale", non vi era una somma di strisce per raggiungere la realtà composta. Al contrario, ogni striscia seguiva la sua esistenza individuale con tutte le leggere differenze libere di manifestarsi indipendentemente, come se ogni striscia fosse una linea principale in se stessa. Se Danny avesse salito la scala, ogni gradino lo avrebbe condotto in un ignoto mondo, non irreale, ma nemmeno reale: un mondo quasi fittizio che avrebbe potuto concretizzarsi soltanto se fosse riuscito a concentrare su se stesso tutta la semi-verità dei propri fratelli. E lui... lui sarebbe andato avanti nel tempo: ogni nuovo quasi-mondo era un po' più lontano, nel futuro, di quello precedente. Quanto più lontano... secondi o secoli... non sapeva, ma le probabilità erano per questi ultimi. Nello spazio-tempo normale, un secondo e trecentomila chilometri sono due distanze equivalenti; probabilmente "piccole" variazioni di un fattore fondamentale come il livello di energia del cosmo avrebbero dato origine a conseguenze altrettanto spettacolari.

Questa era la situazione, ma il conoscerla rendeva la salita di quella scala più pericolosa di prima. Tutte le sequenze nelle quali la Società per le Ricerche Psichiche era avvantaggiata sarebbero state pericolose, inoltre più in alto si saliva, di sequenza in sequenza, più ci si poteva allontanare dalla linea principale delle probabilità; avrebbe anche corso il rischio di trovarsi isolato in un mondo dal quale non sarebbe stato capace di ritornare. Il risonatore

poteva ancora aiutarlo; se teneva la prima vite sul neutro, lasciando quindi la mente confinata in una singoìa inquadratura, la probabilità di andare alla deriva di sequenza in sequenza sarebbe stata minima, e avrebbe potuto vagliare le sequenze vicine, per scegliere quelle che lo avrebbero portato a raggiungere Todd. Un'accurata messa a punto della seconda vite gli avrebbe permesso di estendere la sua mente, lungo l'asse di Planck, quanto bastava per mostrargli la via che doveva seguire da piano a piano.

Una porta si aprì dietro a lui; le voci che venivano dalla stanza gli giunsero più forti, ma ancora indistinte. Il viso di Danny si contrasse in una smorfia; non c'era più possibilità di scelta. Danny estrasse il risonatore e girò la seconda vite. La scala si increspò.

«Per Dio, Carter, *Carter!* Venite qui, è Caiden... *sta per salire la se- quenza sigma!* »

15

I sei futuri

Danny udì, ma non se ne curò. La sua attenzione era concentrata sul risonatore. Dolcemente girò la seconda vite di una quantità infinitesima. La maggior parte dei gradini fantasma svanì lasciando delle deboli tracce. Solo sei rampe di scale mantennero la loro consistenza. Danny girò ancora la vite.

«Strappategli quella cosa dalle mani!»

«Non posso, non si muove. È inchiodata a una inquadratura. Carter, incredibile stupido, voi gli avete dato quello strumento!»

«L'ordine l'avete dato voi! Bruciatelo, quindi, svelti. Dove diavolo è

Schaum?»

Le cose si mettevano male; ora aveva davanti a sé venti rampe di scale. Riportò indietro la vite ed ecco nuovamente le sei rampe. Era quindi su una di queste sei che avrebbe trovato Todd.

«Non c'è tempo da perdere, addosso!»

Danny salì sul primo gradino.

UNO

Le scale svanirono e così la casa e il corridoio.

Danny si trovò in piedi sul prato dietro la casa, solo. Ma anche il prato era cambiato, non c'era più erba. Il terreno era accidentato e coperto di stoppia. Faceva un freddo rigido e qualche raro stelo enorme si agitava al vento. Sembrava impossibile che questa landa fosse stata, in precedenza, un prato verde.

Alcune pietre, sparse tutt'attorno al punto dove si trovava Danny, gli indicarono la probabile posizione della casa... ossia, la posizione dove forse sorgeva un tempo, prima di essere distrutta.

Si fiutava ancora odore di erba, ma l'odore era troppo forte. La distesa mandava odore di erba marcia.

Dietro le rovine della casa c'era una foresta senza foglie, di alberi morti; dai tronchi marci e scrofolosi si staccavano lembi di corteccia. Molti alberi erano spezzati e i loro ceppi erano secchi, anche se i rovi e i cespugli parevano immutati e se non c'era ragione perché degli alberi così giovani fossero caduti, neppure in inverno. Il cielo era grigio e annuvolato. A nord, dove avrebbe dovuto trovarsi la città, si stendeva la nebbia. Un uccello nero, simile a un corvo ma molto più grosso, volava in ampi cerchi nel vento gelido. Vide Danny e gracchiò. Il grido ridestò più volte l'eco nella brughiera.

Cra... cra...

Non si udivano altri suoni: né il fruscio delle foglie, né il frinire degli insetti. Nient'altro che il richiamo dell'uccello e l'occasionale sospiro di qualche ramo secco sfiorato dal vento. Stupefatto, Danny studiò le rovine della casa. Si scorgeva ancora qualche traccia della scala e più lontano si vedeva la forma del caminetto. Il resto delle pietre era sparso a casaccio fra le stoppie, come se all'interno della casa, molti anni prima, fosse esplosa una bomba e se nessuno, da quel momento in poi, si fosse mai più recato in quél luogo.

Cra... cra...

Danny tentò di percepire telepaticamente se vi fosse qualcosa di vivo attorno; nulla gli rispose. L'assoluta mancanza, anche del lieve ronzio degli insetti, lo colpiva: non ve n'erano. Il paesaggio era morto, inaridito. Cercò di raggiungere telepaticamente il pensiero dell'uccello e fu preso dal terrore e dalla nausea. Vomitò. Sapeva che l'uccello descriveva cerchi sempre più bassi e osservava la sua debolezza col becco puntato, pregustando i suoi occhi... Non riusciva a togliere il contatto telepatico!

Il corvo era intelligente, quasi come un cane; era affamato, da giorni non mangiava, da mesi non aveva strappato gli occhi a un uomo... Danny tossì e si raddrizzò. Vigilante, ma non allarmato, l'uccello nero risalì, in attesa...
Cra... cra...

Non vi era di vivo che lui e il rapace uccello nero. Lo sapeva anche l'uccello! Il drappo funebre di qualche immane disastro si stendeva non soltanto su quella casa, ma sull'intero mondo... e la sua causa esatta, se fosse stata la guerra o la pestilenza, era destinata a rimanere ignota a Danny, così come lo era all'uccello. Ma l'uccello non pensava al disastro. Pensava agli occhi di Danny. Da molto tempo non trovava più nessuna creatura indebolita da ingannare col suo solito trucco: gracchiare per farle alzare lo sguardo verso il cielo... Danny si affrettò a guardare a terra, trangugiando a vuoto. Era sull'erba secca, sebbene si trovasse in quella che avrebbe dovuto essere l'entrata della casa. I gradini stavano ancora davanti a lui sebbene ne avesse già salito uno, nella sequenza alla quale apparteneva. Certo, questa era soltanto una dell'infinito numero di sequenze accavallantesi, che nel complesso formavano il mondo reale. Non era completamente irreale; sequenze nuove hanno inizio a ogni istante. Sean aveva detto che una di quelle avrebbe dato alla Società per le Ricerche Psichiche il controllo completo sul futuro, se si fosse realizzata, avvicinandosi alla linea principale.

In quella sequenza doveva essere stato nascosto Todd, perché la Società pensava senza dubbio che il gruppo di Sean sarebbe stato obbligato a realizzarla per poter liberare Todd; naturalmente una sequenza controllata completamente dalla Società per le Ricerche Psichiche sarebbe stata il luogo più sicuro per rinchiudervi un prigioniero. Danny aveva salito i gradini nella prima delle sequenze favorevoli alla Società. Per questa ragione i gradini che

stavano ora davanti a lui non sembravano essere stati saliti da nessuno; il primo non esisteva più perché l'aveva già passato. Non apparteneva alla sequenza attuale, bensì a quella che aveva lasciato.

Cra... cra...

Danny si guardò attorno. Questo era il probabile risultato delle mene della Società per le Ricerche Psichiche. Un mondo devastato con un solo essere vivente, quel rauco uccello nero, l'ultimo della sua specie... Un mondo dove nessun nomo poteva essere nascosto. Non era un mondo attraente. *Cra... cra...*

Danny guardò in alto per vedere dove terminava la scala rovinata. Oltre di essa si vedeva solo il cielo grigio; costituiva però un punto di riferimento che gli indicava che non era salito abbastanza. *Cra... cra...!* L'enorme cosa nera, maligna, con le ali chiuse, saettò come un siluro in direzione del suo viso. Il suo piccolo cervello astuto era esultante! Danny alzò il braccio per ripararsi gli occhi e saltò istintivamente e pieno di nausea sul secondo gradino.

DUE

Per un istante credette di essere salito nel vuoto. Persisteva quel cielo grigio e le nubi gli turbinavano attorno. Allungò una mano per trovare un appoggio e annaspò nell'aria; cadeva...

Una mano forte lo prese per un braccio e un'altra mise la sua mano su un sostegno tubolare, metallico e freddo.

«Piano, vecchio mio. Il vento è forte quassù; dovete afferrarvi al corrimano, altrimenti vi soffierà via.»

La voce era rassicurante, amichevole. Poco per volta, Danny riuscì a vincere il capogiro. Ma, anche ora, gli era difficile trovare un punto di riferimento capace di ancorarlo a qualcosa di fisso. Cominciò a esaminare il corrimano costituito semplicemente da un tubo lucente curvato a cerchio completo, delimitante una piattaforma, nella quale vi potevano stare a malapena tre uomini. Questa piattaforma oscillava avanti e indietro, fissata alla estremità di un palo, all'altezza di sessanta metri da terra. Appena vide dove era la terra e

si rese conto di dove si trovasse, fu ripreso dalla vertigine e quasi lasciava cadere il risonatore per afferrarsi meglio alla ringhiera.

«Coraggio, vi abituerete.» L'uomo lo lasciò con cautela; Danny girò la testa per guardarlo. Era Sean. Oppure, no, era Sean solo in parte; era una edizione più rozza del Re di Aquile: una versione del tutto ignara di quelle ramificazioni dell'universo seriale che costituivano la linfa vitale di Sean. Ma la somiglianza era troppo forte; era impossibile ignorarla. Al disotto della loro postazione c'era un accampamento militare, che si stendeva per un imprecisato numero di chilometri. Vi si scorgevano numerose piccole figurine umane, intente a muoversi in fretta. Parte della foresta, che pareva più folta e più vecchia di quanto Danny ricordasse, era stata tagliata per costruire rozze baracche. A nord era ancora visibile la città, anche se il suo profilo era diverso; vi si scorgevano molti grattacieli che non esistevano nel mondo di Danny. Ancor più strana era l'esistenza di una vasta distesa a sud; su di essa si scorgevano dieci proiettili identici, dieci lucenti pesci di metallo, chiusi entro le loro rampe che assomigliavano a reti di tubature reticolari; un undicesimo di quei siluri, pronto per partire, poggiava sugli alettoni posteriori, accanto a una gru mobile di servizio. La piattaforma oscillava come un tulipano al vento. L'uomo che assomigliava a Sean spostò il fucile sull'altra spalla.

«Va meglio ora?» domandò.

Danni assentì, intorpidito.

«Non vi ho visto salire, altrimenti mi sarei preparato a darvi una mano. Quegli accidenti di teletrasportatori non hanno nessuna precauzione nel far salire un uomo di sessanta metri nell'aria... Prima che me ne accorgessi, eravate qua.»

«Grazie» disse Danny. «Ero stordito.»

«Lo credo bene, capita a tutti la prima volta. Starò qui un po' con voi fino a che vi abituerete.»

Danny guardò il soldato interrogativamente. «Dovrei darvi il cambio, non è vero?» chiese.

«Sì, ma non ho fretta. Lo so cosa vuol dire essere per la prima volta di guardia; me la vedevo brutta, non molto tempo fa. Non preoccupatevi di me, posso richiedere il trasporto a terra quando voglio. Dove avete il fucile?»

«Non lo so» rispose Danny. «Temo di averlo lasciato cadere.»

«Non è possibile; probabilmente hanno dimenticato di mandarlo su con voi. Diventano più trascurati ogni giorno. Io sono Sean Hennessy e voi come vi chiamate?»

«Danny Caiden.»

«Hmm. Mi sembra di averlo già... no, credo di no.» Il soldato si appoggiò alla balaustra, guardò in direzione del campo di lancio, si trasferì sull'altra spalla il fucile.

«Guardatele» disse. «Le fiamme dell'inferno, da spedire a destinazione in graziosi imballaggi. Carrick diceva che questa notte ne lanceranno cinque, ma io credo che sia una delle solite voci da sala mensa. Ne sapete qualcosa?»

«Proprio niente» disse Danny, sincero.

«Neanch'io. Cristo, comincia a fare freddo, quassù.»

«Io mi sento a posto, adesso. Perché non...»

Qualcosa solcò il cielo grigio con un rumore simile a quello di un fischietto da poliziotto amplificato un milione di volte. Era troppo rapido per essere visibile; Danny pensò che se aveva udito il suono, quel "qualcosa" era già passato.

«Quello non era per noi» disse l'uomo che assomigliava a Sean, con indifferenza. «Sapete, Danny, qualche volta vorrei essere nelle truppe teletrasportate. Mi dicono che non montano mai di guardia.»

«Non ci andrei troppo volentieri» rispose Danny.

«Può darsi. Mi viene da ridere, tutte le volte che penso alle previsioni sballate degli esperti. Con tutte le bombe atomiche e altre cose del genere, si pensava

che la fanteria fosse sorpassata. Adesso c'è quest'affare del teletrasporto e, tracchete!, la fanteria è sotto un'altra volta e viene spedita avanti e indietro per il mondo come un cablogramma.»

Danny improvvisamente capì. La Società per le Ricerche Psichiche era interessata nella industria delle munizioni. In una sequenza dove la Società

non potesse più tenere segreto il teletrasporto, inevitabilmente, avrebbe messo questo mezzo a disposizione delle Forze Armate. In altre parole, la Forniture Militari avrebbe aumentato gli utili, dato che questo tipo di trasporto poteva essere commerciato come una merce qualsiasi. In tali circostanze era tutto interesse della Società per le Ricerche Psichiche di tenere il mondo in uno stato di guerra perpetuo o quasi.

Questa sequenza, quindi, doveva essere vicinissima a quella più favorevole alla Società per le Ricerche Psichiche, dove si doveva trovare Todd, sempre relativamente però, perché era certo che in questa sequenza favorevole alla Società, la massa sarebbe stata all'oscuro delle facoltà psichiche. Una cosa era certa, doveva andare avanti. Con precauzione, perché il ricordo del rauco uccello nero era ancora vivo e orribile, guardò in alto. Come salire nell'aria? Sopra di lui non c'era nulla. No, vi era ancora la ringhiera.

«Oh, oh» disse l'uomo che assomigliava a Sean. «Dev'essere successo qualcosa. Spero di sbagliarmi, ma ho un brutto presentimento. Guardate laggiù.»

Uno sciame di minuscole figurine stava uscendo di corsa dalle baracche. Mentre Danny osservava, si dispersero nei boschi. Sul campo di lancio, altri uomini minuscoli cercavano di allontanarsi, come impazziti, dai siluri lucenti. Pareva che all'intero accampamento fosse stato ordinato di inscenare una dimostrazione di panico organizzato... come la fuga delle comparse durante l'eruzione, in una Pompei di stucco e cartapesta. Lontano, si alzava il suono di una sirena.

«Testate nucleari» disse con grande calma l'uomo che assomigliava a Sean. «Non capisco cosa sperino di ottenere, mettendosi a correre. Il controllo ESP non aveva previsto lo scoppio. Addio, Danny.»

D'impeto, Danny mise un piede sulla ringhiera.

«Ehi!» gridò l'uomo che assomigliava a Sean. «Pazzo, in qualsiasi caso, sarete morto tra pochi...»

Danny saltò in alto e mise un piede nel vuoto.

TRE

La voce del soldato si dileguò. Danny era avviluppato in una oscurità ronzante. Aveva urtato subito col piede una superficie solida: con due o tre passi ricuperò l'equilibrio.

L'accampamento era scomparso... non solo dalla vista di Danny, ma ormai doveva essere anche scomparso dalla propria sequenza, cancellato insieme con tutto ciò che vi esisteva attorno, per un raggio di un centinaio di chilometri. Il fatto che si trattasse di una realtà soltanto parziale non impedì a Danny di provare un odio immenso, completamente reale, nei riguardi della Società per le Ricerche Psichiche. Quegli uomini avevano avuto l'impressione di essere reali e, esattamente come le loro controparti della sequenza principale, non avevano avuto alcuna voglia di morire in massa nell'esplosione di una bomba all'idrogeno.

Dovunque avesse messo le mani, la Società per le Ricerche Psichiche non aveva causato altro che distruzioni. Ormai Danny ne era certo: non se ne sarebbe certo dimenticato, nei suoi prossimi incontri con la Società. Si guardò attorno. Alto, sopra la testa, si ergeva un soffitto a volta sostenuto da contrafforti di metallo scuro dalle linee armoniche. Il soffitto riparava qualcosa di immenso e di scuro, pulsante di energia, una grande mas-sa enigmatica che poggiava al suolo a un centinaio di metri da Danny. La costruzione stessa poteva essere grande come un capannone da dirigibili e ne aveva tutto l'aspetto; la massa nera non era certamente un dirigibile però, e non assomigliava a niente che Danny conoscesse. I lati curvi del capannone erano interrotti regolarmente da finestre alte e strette attraverso le quali Danny vedeva le guglie della città lontana, ancora familiari ma cambiate; erano più graziose e più delicate. Sul pavimento, che sembrava essere di terra battuta, correvano dei solchi simili alle impronte lasciate da veicoli cingolati; infatti Danny vide che si trattava proprio di questi. Non vi erano uomini nel

capannone; la nera macchina pulsante era servita da altre macchine, simili a trattori senza cabina, ripari, respingenti e fanali, ma fornite di complicate e ingegnose braccia di metallo che, quando non venivano usate, stavano ripiegate come le zampe di una mantide, dove avrebbe dovuto esserci il radiatore. Le macchine lavoravano tranquillamente e si muovevano con uno scopo e una intelligenza evidenti. Costituivano i meccanismi più affascinanti che Danny avesse mai visto; non erano certamente simili agli automi immaginati da Hollywood. Una di queste macchine scivolò silenziosamente dietro a Danny e gli passò davanti. Egli la guardò chiedendosi se doveva spaventarsi; anche la macchina lo osservava. Le ruote anteriori erano inclinate verso Danny mentre il telaio, rivolto in avanti, faceva pensare a una indecisione nelle intenzioni della macchina stessa. Si mosse avanti e indietro e quando si fermò non "guardava" direttamente Danny, il quale si rese conto che la macchina si era messa in una posizione da cui poteva partire, in qualunque direzione, col minimo spreco di energia.

«Siete in pericolo qui» disse l'automa. La voce non era né metallica né inespressiva; era naturale. «È proibito agli uomini entrare nell'impianto. Vi sono delle radiazioni pericolose.»

«Mi dispiace» rispose Danny. «Non lo sapevo.»

«Dovete tornare indietro, se siete un essere umano» disse l'automa. «Però non lo sembrate. Il vostro cervello è di tipo nuovo per me. I costruttori di cervelli hanno deciso di tralasciare il meccanismo psichico? Questa decisione non è registrata nella macchina matrice.»

«No» rispose Danny. «Sono un uomo. Sono schermato, ecco tutto. Evidentemente anche voi siete a conoscenza delle doti psichiche.»

«Certamente; sono anni che le conosciamo. Io stesso ho parlato col più grande dei parapsicologi dieci giorni dopo essere stato costruito. È stata una grande soddisfazione; non tutti gli automi possono dire d'aver parlato con Todd.»

Danny sobbalzò. Todd era qui? Un momento, vi era qualcosa di strano. Questa sequenza era lontana mille miglia da qualsiasi cosa la Società per le Ricerche Psichiche avrebbe voluto costruire. Sembrava pacifica e prosperosa

e le doti psichiche erano a conoscenza di tutti.

«Sì, gli ho proprio parlato» disse la macchina con una nota di petulanza nella voce. «Realmente e letteralmente. Sono stato collegato direttamente al suo caschetto nella macchina matrice e sono stato istruito direttamente da lui. Non lo ha fatto certo di sua spontanea volontà, ma mi sono sentito onorato di questo contatto; avviene di rado che una entità venga collegata con i caschetti.»

«Capisco» rispose Danny. Aveva paura di aver capito! Vi era sempre una sovrapposizione fra le sequenze; questa conteneva un Todd, come la precedente aveva un Sean... o una specie di Sean. Probabilmente conteneva anche una specie di Danny Caiden.

«Potrei parlare con Todd?»

«No» rispose la macchina offesa. «Nessun uomo, salvo i Fratelli, può parlare con Todd o con uno qualunque dei parapsicologi. Solo le macchine possono mettersi in contatto con i caschetti e solo per ricevere istruzioni.»

Una dittatura benevola, quindi... una specie di governo che la Società per le Ricerche Psichiche avrebbe instaurato se fosse riuscita a convincere una larga parte della popolazione che era animata da buone intenzioni. Non era ancora l'ottimo, dal punto di vista della Società per le Ricerche Psichiche, perché implicava un compromesso con le idee di altre persone riguardo al significato di benevolenza... la macchina davanti a lui, per esempio, era stata costruita con un atteggiamento di indulgente interesse per il benessere degli uomini; soltanto nell'imprigionamento dei parapsicologi e degli altri esseri umani potenzialmente pericolosi, nel loro inserimento in un computer... dove probabilmente, inermi e privi di conoscenze, facevano parte di un sistema centrale di informazione... si rivelava il vero volto della Società per le Ricerche Psichiche.

Ma certo, per la Società, era preferibile non dover scendere a compromessi, così come quel tipo di falsa benevolenza era preferibile a un mondo distrutto o a uno che rischiava la distruzione da un momento all'altro. Soprattutto, per la Società era preferibile un segreto totale, anziché le soluzioni che permettevano anche ad altri, e non ai soli Fratelli, di avere la conoscenza

delle energie *psi.* Danny provò un singolare dispiacere. Anche sotto il dominio della Società per le Ricerche Psichiche, questa sequenza aveva i suoi meriti. L'intelligenza dell'automa, dignitosa e capace di sottili discriminazioni, non aveva alcun equivalente nelle macchine della sequenza principale, neppure nelle più progredite, che erano ciecamente distruttive e prive di qualsiasi personalità. Gli spiaceva che, se avesse avuto successo nel raggiungere la cima di quella salita infernale, macchine simili non avevano nessuna probabilità di esistere in futuro.

Eppure ne potevano avere. Nessuna sequenza era interamente irreale e questa era abbastanza vicina alla linea principale. L'automa aveva una possibilità di sopravvivenza nel futuro probabile, anche se la Società per le Ricerche Psichiche venisse distrutta dalle fondamenta.

«Bene» disse Danny «me ne andrò. Vi ringrazio per la vostra cortesia. Devo salire di un gradino; vi spiace se monto sul vostro predellino?»

«State scalando una sequenza sigma?» chiese la macchina. «Questo spiega la vostra presenza qui; non me la sarei spiegata altrimenti. Mi dispiace; qualcuno di noi aveva sospettato che non avevamo molte probabilità di esistenza, ma il dubbio è sempre possibile.»

«È ancora possibile» rispose Danny con calore. «Io appartengo alla linea principale e voi vi siete molto vicini. Da quello che ho visto, credo che sopravviverete nel futuro. Cioè, vivrete se io non verrò fermato lungo la linea. In questo caso le vostre probabilità verranno annullate.»

«Lo so» disse la macchina con calma. «Ho l'ordine di distruggere chiunque appaia lungo una sequenza sigma. Ho ritardato nel farlo perché mi sembrava che quello che avete detto circa la nostra sopravvivenza potesse essere vero. Continuerò ad attendere, a meno che non scappiate; vi avverto però di non entrare nel prossimo livello di energia. Là non vi è Terra.»

« *Non vi è Terra?* »

«No» rispose la macchina «sarà stata vaporizzata con una detonazione prematura del ciclo del carbonio, che fu... o che sarà... sperimentata dai Fratelli nel tentativo di opporsi a una rivolta sotterranea degli uomini psichici

per liberarsi della prigione, il mondo stesso, in cui li avevano rinchiusi. Non vi sarà neppure un sistema solare, là, perché le onde d'urto di irraggiamento, causate dall'esplosione della Terra, avranno spento il sole. Non vi sarà niente laggiù, solo una nube di gas in ebollizione, simile alla nebulosa del Granchio.»

«Dio mio» disse Danny; si sentì prendere nuovamente dalla nausea.

«Cosa posso fare? Dovrò ritornare e ora che ci penso non so nemmeno come fare. Potete aiutarmi?»

«No» rispose la macchina. «Ho già trasgredito ai miei ordini non uccidendovi. Non è necessario, però, salire fisicamente un gradino per trasferirsi di sequenza. Se lo farete, precipiterete nella sequenza nebulare. Non potete teletrasportarvi attraverso l'interruzione?»

«Non posso rischiare» rispose Danny asciugandosi la fronte. «Verrei scoperto.» La macchina stette in silenzio e immobile per alcuni momenti. Quando non parlava, pareva impossibile a Danny che fosse cosciente. Finalmente disse:

«È proibito anche a me usare le facoltà psichiche, salvo che nelle operazioni della macchina matrice. Per altro, siete una formulazione al di fuori delle matrici seriali che prevalgono qui e costituite quindi un fattore di disturbo. Vi cancellerò. Sto *estannando* che sarò certamente distrutto, perché questo ragionamento è alquanto lacunoso, ma per amore della nostra partecipazione al futuro, per quanto piccola sia...»

Danny non ebbe il tempo di analizzare la frase dell'automa, né tanto meno di decidere se desiderava o no essere cancellato. Sebbene l'automa non si muovesse, il grande capannone svanì.

QUATTRO

CINQUE

A dieci centimetri dal suo naso pendeva una rete scintillante; non riusciva a vedere altro. Cercò di muoversi ma la rete, pur cedendo, lo teneva imprigionato. Poteva guardarsi attorno quel tanto che gli bastava per rendersi conto che la rete lo inviluppava da capo a piedi. Poteva respirare, ecco tutto. Una voce aspra disse: «Vi ho preso!»

Danny cercò di liberarsi ma invano, e il proprietario della voce aspettò un bel po' per assicurarsi di questa sua impossibilità a muoversi. Lentamente la rete lucente, immateriale, si attenuò. Danny rimase fermo. Alla fine il proprietario della voce sembrò soddisfatto. L'attenuamento si completò e la rete sembrò svaporare nel nulla.

Un uomo alto col naso da rapace e con una massa arruffata di capelli tanto neri da sembrare azzurri stava di fronte a Danny appoggiandosi a un tavolo sul lato opposto di una stanza piccola e dal soffitto basso. Teneva in mano un oggetto simile a una pistola, sormontata da un piccolo specchio quadrato, intersecato da due linee diagonali. Danny vide, nel piccolo specchio, la radice del proprio naso; l'intersezione delle due diagonali cadeva precisamente in mezzo ai suoi occhi.

L'uomo alto non sembrò compiaciuto e la sua espressione di trionfo si mutò lentamente in una di stupore. Disse:

«Voi... voi non siete Berentz! Dov'è? Parlate o vi fulmino!»

«Calma» rispose Danny. «Non ne ho mai sentito parlare.»

Si guardò attorno; la piccola stanza poteva essere un laboratorio, forse anche una cabina di trasmissione o qualcosa di simile; gli era difficile indovinare, poiché nessuno degli apparecchi installati in essa gli era noto. Pensò che neppure Todd avrebbe saputo comprendere lo scopo di tutta quella attrezzatura.

«Sono solamente di passaggio. Volete abbassare, per favore, quella cosa?»

L'uomo alto abbassò la pistola, indeciso, non di molto, ma abbastanza per dare a Danny la soddisfazione di vedere nello specchio, invece della radice del proprio naso, la fibbia della sua cinghia dei pantaloni.

«Che scherzo è questo?» chiese l'uomo rauco. «Nessuno, salvo Berentz, ha un permesso di traslazione. Abbiamo delle garanzie impenetrabili al pensiero su quattro pianeti e un servizio di Predizione degli arrivi. E poi, invece di Berentz prendiamo voi! Se state facendo una traversata illegale...»

«Se quello che sto facendo è una traversata, è senza dubbio illegale» rispose Danny. «Fortunatamente non so di che cosa diavolo state parlando. Chi è questo Berentz?»

«È il bibliotecario delle identità dei Gerontologi o, per lo meno, lo era fino a che la Fraternità non lo arruolò. Ora è imputato di furto continuato di identità alternate e di contrabbando.»

«Be', mi sembra abbastanza» rispose Danny.

«È abbastanza, ve lo assicuro io» disse l'uomo alto. «Con tutte queste identità alternate a loro disposizione, i Fratelli potranno infiltrarsi tra noi quando vorranno e noi non lo sapremo neppure. Dopo l'affare Ophé, questo è l'ultimo angolo della galassia che ancora non appartiene a loro» concluse, con amarezza.

«Voi chi siete, posso saperlo?» chiese poi.

Danny si grattò la tempia, perplesso. Qualsiasi risposta rischiava di essere incomprensibile per quell'uomo alto, così come i suoi discorsi erano incomprensibili per Danny. D'altra parte, in una sequenza dominata a tal punto dalla Fraternità... come gli aveva rivelato l'uomo alto... c'era per la prima volta una buona possibilità di trovare la prigione di Todd. Perciò, un alleato gli poteva essere utile.

Danny rispose cautamente: «Vengo da un'altra serie di sequenze.»

«Oh! Perché non l'avete detto subito? Voi, romantici che siete, cercate sempre la realtà finale. Se fosse possibile viaggiare attraverso il tempo, fareste anche questo. Quando imparerete che nessuna sequenza è stabile?»

L'uomo alto si mise a passeggiare avanti e indietro.

«Ma voi» proseguì «mi avete sconvolto tutti i calcoli e ormai Berentz sarà probabilmente fuori portata. E non c'è possibilità di ricevere aiuti da Ophé... a quest'ora, i tirannosauri che ha liberato laggiù avranno chiuso l'accesso a tutto l'ammasso stellare.»

A dispetto delle proprie intenzioni, Danny provò una forte curiosità. «Tirannosauri? Sono morti milioni di anni fa. Mi pareva di avervi sentito dire che il viaggio nel tempo era impossibile.»

«Certo. C'è una sequenza, a qualche livello energetico al disotto di questa, in cui i dinosauri non sono mai morti, tutto qui... una sequenza estremamente improbabile, ma questo non ha impedito a Berentz di saccheggiarla.»

«Ma si dice che erano stupidi... che avevano il cervello grosso come una noce e così via.»

«Lo erano» disse l'uomo alto, in tono imbronciato. «Ma questo succedeva milioni di anni fa, quando la frequenza temporale non permetteva processi biochimici sufficientemente veloci perché sorgesse l'intelligenza. Prendete un uomo con il cervello di Caiden...»

«Come dite?»

«Scusate... dimenticavo. Questa persona non esiste nella vostra sequenza. È un parapsicologo di impostazione topologica, un campo molto difficile. Ma, se provaste a metterlo nel Carbonifero, non riuscirebbe a pensare meglio dei dinosauri. Il livello energetico del plenum nel suo complesso non glielo permetterebbe. Per lo stesso motivo, i dinosauri della sequenza in cui sono sopravvissuti hanno un'elevata intelligenza, nonostante che il loro sistema circolatorio sauropside non fornisca al cervello una quantità di sangue ossigenato sufficiente a permettere loro di pensare rapidamente; e il tirannosauro di Berentz ha dimostrato una notevole astuzia. Oh, Berentz

sapeva quello che faceva. Non c'era da dubitarne. Era il nostro numero uno, prima che i Fratelli lo corrompessero.»

«Mi spiace» disse Danny. «Ma, anche se la cosa non vi aiuta affatto, non avevo intenzione di far scattare la vostra trappola. La rete con cui mi avete catturato... riesce ad afferrare un uomo che sta teletrasportando se stesso, prima che arrivi al punto di destinazione?»

«Sì» rispose l'uomo alto «se il rivelatore si trova esattamente tra il punto di partenza e quello di destinazione. Sono stati necessari interi mesi di calcoli, per trovare il punto in cui mettere la nave, e non voglio pensare a quanti zeri dopo la virgola si dovrebbero mettere, se si volesse calcolare la probabilità che voi passaste per la stessa linea. Comunque, non me la prendo con voi; non è colpa vostra.»

L'uomo alto sospirò e Danny cominciò a pensare che gli era simpatico.

«Non avete mai sentito parlare di un certo Todd, in questa sequenza?»

«Todd? Hmm. Todd, Todd. È un nome comune ma pure...»

«È un parapsicologo. Se vi è un Caiden qui, i due dovrebbero essere in relazione fra loro.»

«Sì, stavo per dirvelo io. Vediamo, ora...»

Un improvviso soffio d'aria, alla sinistra di Danny, lo fece sobbalzare. Un altro uomo stava in piedi nella cabina dal soffitto basso. Era una copia esatta dell'uomo alto dai capelli neri, eccettuata l'espressione che non era affatto abbattuta. Teneva anche lui in mano una pistola uguale a quella dell'altro. Guardò Danny e si rivolse al primo. «Salve, Zed» disse. Il primo lo guardò dall'alto in basso, con un disprezzo così freddo che Danny fu contento di non esserne l'oggetto. Alla fine disse:

«Così, avete rubato anche la mia identità, Berentz? Potete congratularvi con voi stesso. Ora non vi potremo più processare.»

«Lo so» rispose la copia di Zed, sogghignando come un lupo. «Ho rischiato

tutto per tutto. Peccato che non posso spararvi, Zed; le cose sarebbero molto più semplici. Naturalmente posso danneggiarvi parecchio. Potremo però metterci d'accordo.»

«È inutile che tentiate una seconda volta» rispose Zed. «È meglio che ve ne andiate, finché lo potete.»

«E incappare nella vostra rete? No, certamente. A proposito, Zed, i Fratelli mi danno la caccia ed entro mezz'ora avranno individuato questa vostra carcassa. È meglio che ci mettiamo d'accordo.»

Berentz si voltò a guardare Danny; non sembrava vedere niente di particolare; disse: «Avete degli strani amici, Zed. Non mi piacciono i testimoni.»

Puntò la pistola su Danny e tirò il grilletto.

Col risonatore sul neutro, Danny non poté bloccare il proiettile o agire con rapidità sufficiente per evitarlo. Ebbe soltanto il tempo di deviarlo mentre veniva colpito, e inviarlo nella sequenza precedente, quella dove non esisteva la Terra.

Più tardi pensò che, poiché quella sequenza aveva un livello d'energia inferiore a quella di Berentz e di Zed, Berentz doveva essere stato trascinato nella nebulosa dal proiettile lanciatovi da lui. La carica parziale lo aveva già colpito e lo catapultò nella sequenza successiva.

SEI

In questa sequenza non vi era nulla.

Non vi era neppure l'oscurità, sebbene non vi fosse nemmeno la luce. Non vi era semplicemente niente, nemmeno il tempo. Non aveva maggiore significato, né maggiore realtà, del ricordo di una notte di sonno profondo e senza sogni.

Era il vuoto concepito in un modo come nessuna lingua si è mai accinta a descriverlo. Anche un uomo che, come Zed, aveva viaggiato fra le stelle, non

sarebbe stato capace di spiegare un simile vuoto... perché lo spaziotempo è un plenum: uno spazio riempito dalle pulsazioni dei campi elettromagnetici, distorto dalla presenza della materia, vincolato alla propria cornice metrica, rigonfio di positroni e altre particelle virtuali... uno spazio che si espande come un pallone aerostatico, a causa della pressione della sua pienezza. Laggiù, invece, c'era solamente lo spazio vuoto. Per un periodo molto lungo, niente ci fu nella mente di Danny, salvo una desolazione assoluta; talmente al di là della solitudine da farla uscire dal campo delle emozioni umane normali. Il solo pensiero coerente che gli si formava nella mente era quello d'essere stato ucciso da Berentz o che l'urto del colpo lo avesse sbalzato fuori del tutto dalla sequenza sigma, per buttarlo in un'altra parte dove l'intero universo non era che una remota probabilità. I due pensieri avevano una sola conclusione.

Si girò impotente nel vuoto; si chiese, senza speranza, come facesse a capire che si stava girando. Non vi erano punti di riferimento in base ai quali potesse giudicare il suo moto. Pure si girava. Sentiva anche una leggera vertigine. Vertigine; quindi anche qui non tutti i suoi sensi erano completamente inutili. I canali semicircolari dell'orecchio interno registravano cambia-menti dell'inerzia del fluido che contenevano. Il senso dell'equilibrio funzionava ancora. Un tentativo di movimento del braccio gli disse che aveva ancora sensazioni cinestetiche e che i sensi "interiori", i quindici e più sensi delicati che tengono in funzione il corpo, erano ancora operanti. Solo i suoi sensi esteriori, i famosi cinque che, secondo la maggioranza delle persone, sono i soli posseduti dall'uomo, non percepivano niente. Era vivo. Questo era almeno un punto di partenza. Inoltre uno dei suoi sensi interiori gli diceva qualcosa di importanza enorme riguardo alla nullità che lo circondava. Si sentì preso dalla vertigine; il suo senso dell'equilibrio gli disse che stava girando; non avrebbe avuto una sensazione simile, se il liquido nell'orecchio interno non fosse stato ancora soggetto alle forze centrifughe e a quelle di Coriolis.

Nella metrica dello spazio-tempo, quelle forze non erano relative, ma assolute... niente poteva cancellarle, niente poteva mascherarle. Dunque, per prima cosa, Danny era ancora nello spazio-tempo...

E, per seconda cosa, quel vuoto era un'illusione.

L'oscurità senza suono, senza moto e senza significato non era intrinseca,

bensì imposta, e da chi lo fosse Danny lo sapeva per certo. Questa era la sua meta. Quel vuoto gridava il nome della Fraternità a chiunque fosse in grado di capirlo, anche se poteva essere udito solo con l'orecchio interno. Questo era il fine ultimo della Società per le Ricerche Psichiche: una sequenza apparentemente svuotata di qualsiasi significato e, a quanto pareva, perfino dello stesso tessuto dello spazio-tempo. Senza quel tessuto, senza quella matrice fondamentale, le facoltà *psi* non potevano funzionare. La Società per le Ricerche Psichiche, che da sola conosceva come era stata prodotta questa condizione, poteva permettere a persone di fiducia l'accesso ad altre sequenze più degne d'essere vissute, oppure negarlo a sua volontà. Soprattutto avrebbe potuto controllare le facoltà psichiche. Probabilmente, questa sequenza costituiva un risultato finale: non era la sequenza destinata a prevalere se Danny avesse fallito, ma quella che la Società per le Ricerche Psichiche avrebbe instaurato alla fine di una lunga linea di sequenze. Danny e Todd erano intrappolati in questa sequenza. Pure vi era ancora una piccola speranza. Il risonatore funzionava ancora, tenendo Danny fermamente in una singola inquadratura di questa sequenza, come aveva fatto per tutte le altre e mantenendo sempre la diffusione lungo l'asse di Planck che avrebbe permesso a Danny l'uscita da questa sequenza a un'altra, nel momento in cui la Società per le Ricerche Psichiche gli avesse lasciato vedere la direzione da scegliere. Naturalmente, essa a-vrebbe potuto semplicemente lasciarlo qui; questo sarebbe stato fatale e avrebbe posto fine a tutto. Ma Danny era sicuro che non avevano fede sufficiente nei loro metodi, per sentirsi essi stessi sicuri nell'affidarsi alla natura. Si sarebbero senza dubbio intromessi. Forse aspettò per secoli e secoli per constatarlo. Non poteva far altro che aspettare. Alla fine un piccolo bagliore si accese nel vuoto senza rumore. Crebbe. Divenne una faccia umana incandescente.

Era il volto di Mall.

16

Todd

Le enormi labbra si aprirono e una voce senza suono disse:

«La vostra morte tarda a venire, Danny.»

«Non sono ancora morto» rispose Danny, caparbio.

La faccia incandescente sorrise. «No, lo siete» disse. «Le mie predizioni vi hanno già visto morto due volte; la prima quando non vi siete presentato insieme con Hennessy; la seconda quando siete entrato nella sequenza sigma. La mia terza predizione dice che non potete fuggire da questo spazio. Siete morto, Danny.»

«Le vostre predizioni non valgono una cicca, ma vi darò in premio un soldo bucato e l'apparecchietto che ho qui con me se riuscirete a ripetere tutto quello che avete detto... ma a voce alta.»

La faccia si avvicinò, gli occhi socchiusi mandarono fiamme.

«Schernite pure, se vi piace; un difetto di pronuncia non è la stessa cosa di un difetto nel cervello. Il vostro amico Hennessy lo ha imparato a sue spese. Riguardo alle mie predizioni, sappiate che il predire non è un'arte da praticarsi a vuoto. L'uomo che desidera che le sue predizioni si avverino deve adoperarsi perché si compiano. Ne avete già schernite due, mi riabiliterò con un successo considerevole della terza. O vorreste piuttosto che vi lasci qui?»

«Provateci.»

Mall non rispose.

La sua faccia era tutto quello che Danny potesse vedere, gli copriva tutto il campo visivo. Negli occhi si condensava qualcosa di micidiale per lui. Ma Danny non aveva dimenticato. Erano rimasti in lui, anche lì, la desolazione e il terrore di un mondo dove non c'erano uomini e la ferocia solitaria di un uccello divoratore di carogne che spiava la sua ultima vittima. Un soldato che, sulla cima di un'alta torre, diceva: «Pazzo, in qualsiasi caso, sarete morto tra pochi...». La voce s'interrompeva ed era sostituita da quella di una macchina simile a una mantide montata su cingoli che mormorava: «Una formulazione estranea alla serie... fattore di disturbo... cancellerò... mi distruggeranno...». In un intervallo pieno di energia grezza... frutto del ciclo di Bethé, lo stesso della bomba all'idrogeno che aveva spazzato via il soldato... si muoveva ancora un gas rarefatto che un tempo era stato la Terra; un uomo alto, dai capelli neri, ricordava a Danny che non c'erano sequenze

stabili.

Tutte queste cose si sommarono tra loro; tutte vennero concentrate dal risonatore in una singola inquadratura. La loro somma era il più grande potenziale psichico mai accumulato da un singolo essere umano: un potenziale a cui, fino a quel momento, era mancato solo un bersaglio contro cui scaricarsi.

L'odio di Danny per tutto quello che costituiva le aspirazioni della Società per le Ricerche Psichiche e la vasta faccia di Mall che si stagliava nella oscurità, erano l'obiettivo su cui scaricare il potenziale psichico. Danny lo raccolse e lo lanciò come la folgore.

La sequenza vuota si scosse. La faccia incandescente si torse nell'agonia. Si rimpicciolì fino a diventare un puntino luminoso.

«Danny! *Danny!* Tenetelo fermo! Sarò lì fra un minuto!»

Era la voce di Todd...

Il puntino luminoso non si spegneva. Danny sentiva la presenza di Mall che si stava raccogliendo per sferrare qualche colpo inimmaginabile. Una volta Mall era stato capace di battere Sean e Danny riuniti; era ancora vivo, stava ritornando. L'oscurità oscillò. Nella distanza senza stelle e attorno a Danny sembrava infuriare un'invisibile tempesta, come se perfino la metrica dello spaziò

fosse stata torturata, come se le sue linee geodetiche fossero state contorte e strizzate come uno straccio umido. Come venissero applicate le terribili sollecitazioni era impossibile stabilire, né la loro sorgente. La faccia di Mall si ingrandì ancora nel turbinio invisibile. Questa volta non chiedeva aiuto né a Sir Lewis né a Schaum. Per affrontare Danny non aveva bisogno di aiuto. Gli occhi portavano la distruzione; erano la sola sorgente di luce nell'universo e irradiavano la morte.

Improvvisamente Mall non fu più.

Un suono simile alla lacerazione del metallo stridette oltre la faccia che si

ingrandiva; una linea frastagliata di luce, simile a una saetta fermata nel mezzo della sua corsa, divise l'oscurità. La testa di Mall e il resto del corpo, proiettati contro questa luce, apparivano scuri e meno giganteschi. La divisione si allargò rapidamente delineando completamente la figura di Mall. I lati divisi del sipario nero si laceravano completamente e la luce illuminò la realtà. Erano nella soffitta. Mall stava lontano solo cinque metri guardandosi alle spalle con furibondo stupore. Dietro di lui, davanti alla porta aperta della stanza piena di apparecchi che Danny aveva visto in precedenza, stava Todd a cavalcioni di una macchina massiccia e incredibile. Sembrava per metà un riflettore e per metà un cannone d'assedio e Todd era seduto su di un sedile metallico e teneva i piedi in pedali simili a quelli di una bicicletta. L'intera macchina sembrava essere stata montata con tutta la velocità consentita a un tecnico fanaticamente preciso.

«Danny! *Tenetelo!* »

Il risonatore era caldo nelle mani di Danny. Riuscì ad aprirlo e girò le viti alla maggior amplificazione possibile. L'oscurità si dileguò dalle cose e la soffitta divenne stabile e solida. Le sequenze che aveva visitato presero il loro posto nel suo cervello con la loro frazionaria realtà. Quella realtà era parziale, ma era reale.

«Tenetelo!»

Il sestuplice impulso, rinforzato da tutto il potere del risonatore di Sean, urtò contro Mall, che divenne bianco sotto i capelli rossi e barcollò cercando di ricuperare l'equilibrio. Il colpo non era sufficiente. Mall si avvicinò a Danny un passo dopo l'altro, faticosamente. Da lui emanava una contropressione verso Danny, incredibilmente forte, omicida. Todd armeggiò alla sua macchina febbrilmente. Quindi disse: «Ah!»

L'apparecchio sussultò e si puntò su Mall. Dalla sua bocca, o lente, che fosse, uscì una fontana di luci danzanti, un vortice di piccole fiamme. Per un istante Mall fu immerso in quella fantastica fontana; la sua figura venne oscurata come se vi fosse un secondo Mall, compenetrato nel primo. Quindi vi furono quattro figure, tutte meno solide di un corpo umano, quindi otto, sedici, trentadue...

Figure-ombra di Mall uscivano dal suo corpo rigido a centinaia, a migliaia, svanendo nelle ombre naturali della soffitta. Dopo un po', di Mall non rimase nulla.

Todd fermò la sua macchina e Danny regolò ancora il risonatore e se lo rimise in tasca. Le mani gli tremavano violentemente.

«Benissimo, Danny» disse Todd.

«Non riesco a capire come siate spuntato qui e come siate riuscito a tenerlo fermo. Ma ce l'avete fatta!»

«Ma voi che avete fatto, in nome di Dio? Dov'è Mall?»

«Disseminato» rispose Todd calmo. Smontò dalla sua macchina goffamente, ma con dignità. «Ora ha un suo intero in ogni sequenza, ma non può concentrarsi sulla linea principale, né in un altro posto qualsiasi. Adesso è soltanto una distribuzione di caratteristiche... una matrice di probabilità. Non potrà mai più essere ricomposto.»

Danny si guardò intorno. La soffitta era vuota, salvo Todd e la macchina.

«Dobbiamo trovare Sean» disse alla fine. «Ma, dottor Todd, dove vi hanno tenuto? Quando ho udito la vostra voce avrei giurato che foste in quello spazio vuoto.»

«Infatti vi ero» rispose Todd. «Ma non nello stesso modo come vi eravate voi. Credo che foste alla fine della sequenza mentre io ero in principio, dove il campo di annullamento che creò l'oscurità non era stato ancora completato.

«Si sono comportati in modo incredibilmente stupido, Danny. Credevano che non fossi in grado di operare direttamente sull'universo seriale... a quanto pare, mi manca il talento necessario... ma non hanno pensato che posso costruirmi degli apparecchi che lavorino per me, come hanno fatto loro nel montare la trappola delle scale.

«Così mi hanno nascosto nel loro laboratorio all'inizio della loro sequenza, quella che era stata scelta come 'loro' perché ogni fattore contenutovi

sembrava favorirli. Era la cosa peggiore che potessero fare. Io non diventerò mai un uomo psichico, ma sareste sorpreso al vedere come mi servo delle forze psichiche quando ho gli apparecchi adatti!»

«Niente mi sorprende» rispose Danny. «Non più, ormai. Voi siete l'uomo che ha tutto il merito, dottor Todd. Avete risolto il problema della scissione psichica al quale il gruppo di Sean ha lavorato per anni.»

«Oh?» il parapsicologo ne fu lusingato e umiliato nello stesso tempo.

«Volevo chiamarlo "effetto Todd". Bene, forse è meglio dimenticare tutta la faccenda. Non vorrei vedere una macchina di questo tipo perfezionata e rivolta contro una folla. Si verificherebbero disordini mentali e violenze senza precedenti.»

«Questa era anche la conclusione di Sean.»

Todd guardò la macchina con dispiacere. «Forse è meglio che sia lascia-ta nelle mani degli uomini psichici, oppure distruggerla, per essere riscoperta in una età più saggia. Lo sforzo di disseminare Mall ha fatto fondere i congegni interni... Hmm. Siamo d'accordo di dimenticare tutto ciò, Danny?»

«Proverò» rispose Danny. «Vorrei sentire la decisione di Sean, se è ancora vivo. Dobbiamo trovarlo. Dobbiamo portare la sequenza di Sean sulla linea principale.»

«L'abbiamo appena portata» rispose Todd. «È questa.»

Per un attimo Danny rimase attonito. «Siete sicuro?» chiese alla fine.

«Siete sicuro che siamo sulla linea principale anche ora?»

«Sì, sono sicuro per entrambi» rispose Todd. «La distruzione di Mall riduce la sequenza della Società per le Ricerche Psichiche a una minima probabilità. Era il loro uomo-chiave. Confesso che non speravo che voi arrivaste tanto lontano, né che riusciste a fermare Mall in modo che io lo potessi colpire. Tutti i miei sforzi per trovare la scissione psichica furono tentativi, nella speranza di fornirmi un'arma, e il trovare Mall alla portata di questa ha

superato le mie migliori speranze. L'energia che ho speso per disseminarlo, più l'energia che ho speso nel costruire la macchina e nel concepirla, energia reale, ogni erg della quale era un prelievo che avveniva a spese della realtà della Società per le Ricerche Psichiche, ha dato maggiore stabilità alla sequenza per la quale il vostro amico stava lottando, sulla linea principale.»

Lo scienziato accarezzò con affetto la macchina ora inutile. «Questa cosa fu concepita solo come un mezzo per ricordarmi tutto quello che avevo imparato. Una versione più progredita della nostra sedia da dentista con l'encefalografo annesso. La Società per le Ricerche Psichiche non s'immaginava certo che voi riusciste ad andare così lontano, altrimenti sono sicuro che non mi avrebbero lasciato solo con questa per un solo istante.»

«Non lo so» disse Danny pensosamente. «Tendono a concepire le cose secondo gli usi a cui sono destinate e non pensano che possano servire ad altri scopi. Questo è il loro modo di pensare e credo di saperne il perché. Trasferendosi in una sequenza dove i propri desideri si siano già avverati, non si è in grado di prevedere i risultati effettivi, nemmeno con l'aiuto delle facoltà psichiche. Non c'è da meravigliarsi se le "predizioni" di Mall non si avverarono. In realtà non erano predizioni, ma solo dei desideri proiettati nel futuro.»

Danny si girò e davanti a lui stava la scala per scendere al primo piano. Era proprio una scala e non aveva più niente di irreale. Da essa saliva un odore di isolante bruciato e di ozono, Danny cominciò a ridere.

«Qualunque fosse l'origine del campo, ormai la macchina è bruciata... per fortuna» disse. «Andiamo giù, dottor Todd; abbiamo ancora una faccenda da sistemare con Sir Lewis.»

Scesero le scale e Danny fece i primi gradini con una certa precauzione anche se era certo che la scala era ridiventata una semplice scala. Quando fu giunto alla fine della rampa, non ci pensò più.

Sir Lewis non c'era, né alcun altro. Le stanze erano deserte mentre Danny le percorreva tutte. Vi erano segni evidenti che gli uomini della Società per le Ricerche Psichiche erano fuggiti in fretta e furia. Nella stanza più grande il tappeto portava delle impronte rettangolari, di colore vivo; Danny passò il

piede su una di esse.

«Ecco le cose che cercavo» disse tristemente. «I loro archivi. Sean mi disse che la Società per le Ricerche Psichiche giocava in Borsa e che era responsabile dello scandalo delle Wheat. Io sono però quello che deve dimostrarlo ai Federali... ma gli archivi non ci sono più.»

Todd assentì con comprensione. «Peccato davvero, Danny, forse potremo trovarle. Proverò a cercarle in cantina.»

Danny rimase fermo in silenzio; era sicuro che i documenti non potevano essere nella casa, ma fu grato a Todd della sua comprensione. *Danny.*

Danny sobbalzò. Il tono "sotterraneo" della voce mentale gli disse immediatamente che qualche uomo psichico gli parlava; con suo disappunto non era la voce di Sean.

"Siete voi, signor Taylor?"

"Sì sono io, Cartier Taylor. Venite a casa mia a bere una birra quando avete tempo. Fate affidamento sulla percezione extrasensoriale per trova- re le pratiche. Ricordatevi che la materia è elettronica e che gli elettroni pensano. Non sono molto preciso nella terminologia, come lo era Sean. Provate, però. Gli elettroni dovrebbero ricordare quello che voi desidera- te sapere."

"Vi ringrazio, farò come dite voi. Dov'è Sean? È vivo?"

"Sean si trova vicino a voi. Non posso localizzarlo esattamente, però è

vivo, altrimenti non potrei captarlo. Andate presto da lui, però; si trova in brutte condizioni. Congratulazioni, Danny, a voi e a Todd." La voce si interruppe. Danny cercò di mettersi in contatto con gli elettroni del Tappeto e del muro circostante. In principio l'insuccesso fu clamoroso; era abituato ad avere a che fare con gli elettroni soltanto tramite la psicocinetica, che, naturalmente, questa volta non gli serviva. L'idea di usare la percezione extra-sensoriale sul piano elettronico era difficile da afferrare. Inaspettatamente, il risonatore lo aiutò; ebbe la visione di come dovevano essere disposti gli scaffali in quella stanza a conferma delle sue supposizioni derivate dalle

impronte sul tappeto. Le "memorie elettroniche" gli delineavano vagamente i contorni. Quindi gli stessi contorni gli apparvero posti in un altro luogo, molto più lontano. Un altro gruppo di elettroni, che gli pareva molto più familiare, registrava la presenza degli scaffali e teneva a disposizione questa informazione per chiunque avesse la sensibilità *psi* necessaria per "leggerla". Senza dubbio Taylor, se fosse stato presente, avrebbe trovato la risposta in un istante, ma per Danny era una sensazione assai irritante; era come quando si cerca una parola e non la si trova, pur avendola "sulla punta della lingua".

«Danny, scusate un attimo.»

«Hm?»

«Venite a vedere.» Todd stava sulla porta che dava sulle scale della cantina. Con un brivido di presentimento Danny lo seguì giù per i gradini.

«È questo Sean?»

Danny non rispose; non poteva parlare né fare un gesto. Sean giaceva su una branda, in fondo alla cantina, vicino ai bruciatori del riscaldamento. La sua faccia era gentile e non più sardonica; anche il leggero ghigno della morte faceva sembrare il suo viso più composto e contento.

Danny inghiottì a fatica, Todd lo prese per il braccio.

«Mi dispiace, Danny. Gli volevate bene, non è vero?»

«Era... un grande uomo, dottor Todd. O lo sarebbe diventato se lo avessero lasciato vivere.» Strinse le labbra. «Sono sorpreso che non abbiano portato via il corpo. Denuncerò Sir Lewis di complicità.»

«Come potete farlo? Voi siete un testimone, ma uno solo non basta. Dall'aspetto della ferita, devono averlo ucciso con qualche arma che non potrete mai spiegare in tribunale.»

«Possono averlo ucciso anche con un attizzatoio caldo» scattò Danny.

«L'avrebbero portato via, se avessero potuto. Si pentiranno di non averlo fatto.»

Todd si chinò sul corpo e cercò di alzarlo, dapprima dolcemente, quindi con tutta la sua forza. Sebbene le sue braccia fossero nervose e forti, Sean non si mosse. Todd si rialzò ansimando. «Ecco la ragione per cui non lo hanno portato via» disse tastandosi i muscoli delle spalle. «Non può essere alzato. Devono aver modificato la sua massa, prima che morisse; ha circa dieci tonnellate di inerzia, a occhio e croce.» Scosse la testa. «Vorrei proprio sapere come hanno fatto ad aumentargli l'inerzia senza aumentargli il peso.»

Danny provò anche lui ad alzare il corpo di Sean che non si mosse neppure di una frazione di centimetro; gli sollevò le palpebre, era difficile come piegare i denti di un pettine. Taylor aveva detto che Sean non era morto ma "in brutte condizioni": era forse troppo lontano per giudicare; Sean era proprio morto. Improvvisamente Danny indovinò la verità. Esplorò attentamente la mente del morto. La chiave del mistero era sepolta profondamente, quasi coperta dalla avanzata disintegrazione delle cellule del cervello. Ma, una volta entrato in contatto con esso, lo stretto nodo di energia PK era inconfondibile. Era sintonizzato su Danny e su nessun altro. Nel momento in cui entrò in contatto, il nodo si sciolse e Danny tornò a sentire, anche se assai più debolmente, il flusso di identità di una persona che diventa nonpersona e parte del flusso universale, passargli vicino come nella notte della morte di Sean.

«Dottor Todd!»

Todd strinse di più il braccio di Danny e aspettò.

«Grazie. Volete provare di nuovo ad alzarlo? Non mi sento di farlo io.»

«Certo.» Todd mosse la mano di Sean. «Sì, si muove, come avete fatto?

Si era inchiodato da solo in attesa che voi veniste a prenderlo?»

«Sì.»

«Come?»

«Non lo so. Può darsi che lo scopriremo in futuro. Avete già risolto uno dei

suoi problemi: la scissione psichica, e Sean sapeva che l'avreste fatto. Forse si aspettava che risolveste anche l'altro problema. In ogni modo vi lavoreremo tutti, ora che sappiamo di che cosa si tratta.»

«Cosa?» domandò Todd con tono calmo.

«La morte» rispose Danny.

Dopo un attimo Todd disse: «Sì, doveva essere così. Danny, abbiamo ancora molto da imparare.»

Danny riportò la sua attenzione alle macchie rettangolari del tappeto della stanza di sopra; il suo cervello raggiunse ancora gli elettroni degli scaffali. Si trovavano nella sede della Società per le Ricerche Psichiche? Era logico pensarlo, ma dopo qualche secondo seppe che non era così. Perché

quella stanza gli era così straordinariamente familiare?

Ebbe un lampo: era il suo appartamento, quello! La Società per le Ricerche Psichiche non c'entrava per niente nella sparizione dei documenti. Sean doveva averli rubati e quindi teletrasportati nella casa di Danny nel momento in cui era entrato nel covo. Aveva previsto quello che doveva accadere e aveva agito in conseguenza. Non c'era quindi da meravigliarsi che la Società per le Ricerche Psichiche si fosse sbandata, quando Mall era stato disseminato, lasciando liberi Danny e Todd.

«Dottor Todd, faremo il viaggio in autocarro, se riesco a mettermi d'accordo con il motore. Aiutatemi a portare di sopra Sean.»

«Non farò niente del genere» rispose Todd. «Sono ben conservato, ma ho la mia età. Voi d'altra parte siete un uomo psichico, con un centro psicocinetico in piena efficienza e vi noleggerò per i miei lavori pesanti.»

«Scusate, me ne ero dimenticato. Non vi sono ancora abituato. Andiamo allora.»

17

Marla

L'accoglienza che i due uomini ricevettero all'arrivo a casa fu poco meno che regale. L'appartamento era pieno di uomini dell'Ufficio Federale di Investigazione e le mani di questi uomini erano piene di carte. Avevano un segretario con loro, molto indaffarato a scrivere elenchi sotto dettatura. L'agente che era già stato da Danny gli sorrise dalla grande poltrona.

«Un bel trucco» disse indicando gli scaffali. «Come avete fatto?»

«Sono stato aiutato» rispose Danny. «Suppongo di non essere più in stato di arresto...»

«Già, praticamente» rispose l'agente. «Avete violato l'intimazione e dovrete renderne conto, però sono i risultati che contano; questa roba soddisferà il Consiglio Superiore per un pezzo, inoltre lo Zio Sam ha scoperto alcune cose interessanti. Credo che i beni americani della Forniture Militari verranno posti sotto sequestro.»

«Cosa? Un altro panico sul mercato?»

«Si è già verificato» rispose l'agente, un po' secco. «E grosso, anche. Fa parte del nostro caso; come può lo scioglimento di una Setta influenzare il mercato delle munizioni? Logicamente non potrebbe, eppure è stato così. Oh! È lo scandalo del giorno e lo Zio Sam è tutto preoccupato per scegliere il tribunale che dovrà pronunciarsi. Abbiamo bisogno di un giudice dalla mentalità molto aperta.»

Danny spalancò gli occhi. «Volete dire che considererete le cose dal punto di vista della percezione extra-sensoriale?»

«Certo che lo faremo. Evidentemente non vi siete reso conto, signor Caiden, che la sicurezza militare di questo paese non vale niente a meno che non si attui subito l'equivalente del progetto Manhattan al riguardo di queste nuove forze psichiche. Sfortunatamente è troppo tardi per tenerle segrete: siamo costretti ad agire in senso opposto, a renderle cioè pubbliche il più possibile, in parte perché la cosa è così fantastica che non possiamo farci finanziare un progetto segreto e in parte a causa dell'esistenza di questo gruppo organizzato internazionale.»

«Ohi!» disse Danny. «E io che credevo di dover mentire per non farmi credere pazzo da voi. Come mai vi siete convinti così presto?»

«Mi trovavo qui» rispose l'agente imbarazzato «quando questi scaffali comparvero improvvisamente dal nulla. Devo credere a quello che vedo!

Specialmente quando, ad ogni passo, l'avvenimento mi viene ricordato da una frattura a un dito del piede. Spero che non ce l'abbiate ancora con me o che, in caso contrario, almeno la vostra mira non migliori con l'esercizio.»

«Non sono stato io a inviare gli scaffali» rispose Danny. «È stato un mio amico, prima di essere assassinato dalla Società per le Ricerche Psichiche. Ho portato il cadavere in un autocarro che ho rubato. Posso presentare denuncia contro Sir Lewis Carter per complicità nell'assassinio?»

L'agente dell'Ufficio d'Investigazione gemette. «Accidenti al giorno che mi sono occupato di questo caso: all'origine doveva essere solamente un piccolo caso anti-trust... signor Caiden, non so cosa dirvi. Penso di sì, dopo che vi sarete scagionato dalle accuse che vi sono state mosse. Non voglio sapere come avete rubato questo autocarro, ora, perché non lo potrei sopportare. Sapete dove possiamo pescare Sir Lewis?»

«No» rispose Danny. «E se anche lo poteste prendere, non riuscirete a tenerlo al fresco per dieci secondi.»

«Non è un teletrasportatore, almeno secondo i documenti della Società»

disse l'agente. «È solamente un telepatico.»

«Ha degli amici, però, e qualcuno di essi è teletrasportatore.»

Danny si ricordò del risonatore. Lo prese in mano e lo porse all'agente.

«Non ne avrò bisogno per qualche tempo» disse. «Il dottor Todd vi potrà

insegnare come costruirne altri; vi sarei grato se questo me lo restituiste. Ha intrappolato un uomo più in gamba di Sir Lewis.»

«Siete un millantatore» disse Todd ritornando nella stanza dopo un giro

completo dell'appartamento. «Però avete ragione. Danny, c'è qualcosa di strano qui. Con tutti questi riconoscimenti ufficiali sul nostro lavoro, avrebbero potuto anche portare qui la vostra ragazza. Suppongo che il cervello dei rappresentanti della legge non consideri i sentimenti umani, come dovrebbe.»

«È qui» rispose Danny sorridendo. «Si è nascosta nell'armadio e aspetta che io chieda dove si trovi. Proprio in questo momento è arrabbiatissima perché sono qui da dieci minuti e non l'ho ancora nominata.»

La porta dell'armadio si spalancò e Marla ne uscì, con le mani sui fianchi e con gli occhi fiammeggianti.

«Accidenti a voi e ai vostri trucchi!» esplose la ragazza. «Come può una donna avere dei segreti con un uomo simile?»

«Una donna con la coscienza sporca è bene non abbia a che fare con un telepatico» disse Danny. «Anche se è solo per imparare il mestiere. È più

probabile che sia lui a venir a sapere molte cose sul suo conto! Ora, per esempio, desidero proprio farvi un po' incollerire, perché quello che pensate sta demolendo le mie illusioni.»

«Danny Caiden, potete andare proprio a...»

Non riuscì a trovare la parola per rintuzzare Danny; uscì dalla stanza. Danny la seguì chiudendo la porta dietro di sé. Sul pianerottolo delle scale, Marla si fermò indecisa e Danny, allora, la prese per il braccio.

«Mi dispiace, Marla. Proprio. Vi stuzzicavo, ecco tutto.»

«Dimostratemelo» rispose la ragazza.

«In che modo? Devo tornar dentro e far volare qualche mobile?»

«No, per Dio» rispose Marla. «Fate qualcosa di più semplice, che una ragazza possa capire, almeno una volta, invece di farle venire accessi di collera!»

Danny arrotolò la lingua con la pretesa di imitare il tubare delle tortore. Poi ci

ripensò e tolto dalla tasca il bocchino imitò il fischio di un vaporetto. Gli occhi di Marla si infiammarono maggiormente.

«Bene» disse allora Danny. «Conosco solo un altro espediente.»

La prese per le spalle e l'attirò a sé. La ragazza lo colpì prontamente, con forza, sotto le costole. La lasciò andare, con un grido soffocato.

«Voi, testa di cavolo» disse la ragazza. «Cosa stavate facendo? Baciarmi sulla fronte come un fratello?»

Gli buttò le braccia al collo e si strinse a lui. La sua bocca era calda e dolce.

Dopo qualche momento Marla si sciolse con decisione e si appoggiò al muro.

«Così va meglio» disse. «Dovete però rendervi conto, Danny, che sono preoccupata per questa faccenda psichica. Deve terminare. Mi capita spesso di avere dei pensieri poco carini, come a tutte le donne, e voglio che siano solo miei.»

«Ma io non vado in giro a leggere i pensieri della gente, Marla, salvo che in casi d'emergenza» rispose Danny. «Non vi avrei pescata nell'armadio, se non mi fossi preoccupato di sapere dove eravate e perché non stavate lì ad aspettarmi. E quello che ho detto dopo era semplicemente per stuzzicarvi, credetemi.»

«Non basta, non capite? Non potrei mai essere sicura e ho paura. Quando voglio essere udita parlo a voce alta e vivere con voi mi priverebbe della facoltà di tacere, qualunque siano le vostre intenzioni. So che non potrei resistere alla tentazione di curiosare nel cervello degli altri, se lo potessi, e sfido chiunque sulla faccia della terra a resistere a una tentazione simile.»

«Perché resistere?» disse Danny accalorato. «Marla, non vi è niente di anormale nelle facoltà psichiche. Tutti le posseggono, più o meno, e credo che anche voi ne abbiate una buona porzione. Posso insegnarvi a usarle, e anche Todd. Saremo quindi pari; potremmo sempre rispettare l'intimità

l'uno dell'altra. Ciascuno di noi vede, ma adoperiamo questo senso in modo

da non offendere la sensibilità altrui. Tra marito e moglie non ci si guarda attraverso il buco della serratura del bagno, dopo tutto.»

«No» rispose Marla. «Non voglio aver niente a che fare con tutto ciò. Se proprio volete sposarmi, dovete abbandonare questa storia, Danny; non voglio offendervi ma non posso farci niente. Mi spaventa troppo.»

«Come si può rinunciare a una propria abilità?» domandò Danny logicamente. «Sarebbe come non voler vedere senza togliersi gli occhi, nel medesimo tempo. E poi non so se si può fare. Bisognerebbe ricorrere alla chirurgia col pericolo di diventare un deficiente, ora che si sono stabiliti completamente i collegamenti corticali. Il chirurgo dovrebbe trovare il punto nel mio cervello dove si trova la formula base ed estirparla. Potrebbe anche affettarmi il cervello, ma se non trova il punto giusto, rimarrei sempre lo stesso uomo con facoltà psichiche.»

Marla non rispose; Danny aggiunse: «Vedete com'è. Possiamo però metterci d'accordo e starei bene attento a non far volare i mobili, né teletrasportare la spazzatura o altro; non userò la psicocinetica o la percezione extra-sensoriale in casa, naturalmente; è molto probabile che non avrò più

occasione di salire ancora una sequenza sigma.»

Marla pestò i piedi e gli girò le spalle.

Danny rimase immobile per un istante, trangugiando a vuoto, avvolto in una grigia nebbia di disperazione. Stava per voltarsi dall'altra parte quando gli nacque un pensiero così disperato da farlo quasi tremare. Niente di tutto ciò che aveva fatto, niente di tutto ciò che aveva sofferto, nessuna delle paure che aveva provato gli erano mai costati tanto, ma era l'unica cosa che potesse fare.

Attentamente, con la massima precisione e senza alcuna pietà nei riguardi di se stesso, costruì nel proprio cervello un "cervello fantasma", una configurazione di elettroni che duplicava ogni suo atteggiamento, ogni suo ricordo, ogni sua convinzione, ogni suo impulso e perfino ogni suo riflesso inconscio. Non lasciò fuori niente: quando si chiudeva nel gabinetto a leggere; quando aveva rubato gli spiccioli dalla borsa di un'amica di sua

madre; quando aveva fatto scoppiare con uno spillo il pallone di un compagno di giochi; quando si era divertito a tormentare un cane legato alla catena, sparandogli con il fucile ad aria compressa; tutto ciò che aveva pensato a proposito della stessa Marla; le bugie; le brutte figure; le sconfitte. Insomma, tutto. E quando il "fantasma" fu completato, lo trasferì delicatamente dal proprio cervello a quello di Marla. La ragazza parve volersi ritrarre, quando il "fantasma" la toccò. «Vi ucciderò» gli disse, con voce gelida «se toccherete ancora una volta la mia mente. Mio Dio, impazzisco.»

Si portò le mani alla faccia.

E così, pensò Danny, tutto è stato inutile. Un vecchio proverbio diceva che la familiarità porta il disprezzo. Il suo tentativo di servirsene per ottenere amore era colato a picco; lo sapeva già prima di cominciare. Inoltre, costruendo l'immagine fantasma della propria mente, era aumentato anche il disprezzo che provava per se stesso: a questo punto cominciava seriamente a chiedersi se meritava di vivere. Perché aveva creduto che Marla trovasse attraente quella immagine? Non era riuscito che a compiere un'altra sciocchezza. Marla pareva sul punto di piangere. Danny attese ancora un attimo e poi ritornò nell'appartamento.

L'agente dell'Ufficio di Investigazione lo guardò allegramente.

«Non ha attaccato, eh?» chiese. «È dura, signor Caiden. Quella ragazza ha una testa tutta sua, se ben ricordo.»

«State zitto!»

L'agente tacque, si mosse nella poltrona e cominciò a sistemare le carte non certo con attenzione. Era ovvio che avrebbe voluto uscire in cerca di Marla e tentare lui la fortuna.

Si udì Marla chiamare con voce dolce attraverso la porta:

«Danny, Danny.»

«Sono qui» rispose.

«Danny, *guardatemi.* »

L'agente sogghignò compiaciuto, ma Danny non se ne curò. Il suo centro di percezione extra-sensoriale captò Marla istantaneamente; trovò un dono immenso. Il dono della fiducia.

L'immagine di se stessa che la ragazza gli stava trasmettendo era velata e incompleta, perché le mancava l'allenamento, ma era spietatamente sincera. Alcuni suoi aspetti erano difficili da accettare, perché contrastavano con pregiudizi che Danny aveva sempre accettato, fin dalla nascita. Ma c'era tutto quello che Marla era stata capace di mettere. Come meglio poteva, aveva restituito a Danny lo stesso dono che lui le aveva dato. Non c'era niente da stupirsi nel fatto che avesse offerto resistenza e avesse pianto quando Danny l'aveva costretta ad accettare le sue confidenze; ma adesso Marla stava facendo la stessa cosa.

«Marla!» esclamò lui, ad alta voce.

Danny aspetta... solo un minuto. Vieni qui e baciami ancora. Ma... I pensieri di lei si offuscarono; trovava difficile controllare il fiotto di concetti che non aveva mai pensato di poter comunicare in questa maniera. Finalmente trovò quello che voleva dire.

Ma questa volta, per favore, apri la porta e vieni proprio tu...!

FINE